

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI ARCHEOLOGIA

ANTENOR QUADERNI 24

L'ARCHITETTURA PRIVATA AD AQUILEIA IN ETÀ ROMANA

ATTI DEL CONVEGNO DI STUDIO
(PADOVA, 21-22 FEBBRAIO 2011)

a cura di Jacopo Bonetto e Monica Salvadori

con la collaborazione di
Alessandra Didonè e Caterina Previato



PADOVA UNIVERSITY PRESS

ANTENOR QUADERNI

DIREZIONE

Irene Favaretto, Francesca Ghedini

COMITATO SCIENTIFICO

Maria Stella Busana, Jacopo Bonetto, Paolo Carafa, Marie Brigitte Carre, Heimo Dolenz, Christof Flügel, Andrea Raffaele Ghiotto, Stefania Mattioli Pesavento, Mauro Menichetti, Athanasios Rizakis, Monica Salvadori, Daniela Scagliarini, Alain Schnapp, Gemma Sena Chiesa, Desiderio Vaquerizo Gil, Paola Zanovello, Norbert Zimmermann

COORDINAMENTO SCIENTIFICO

Isabella Colpo

SEGRETERIA REDAZIONALE

Matteo Annibaleto, Maddalena Bassani

La presente opera raccoglie gli Atti delle giornate di studio conclusive del Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale (bando 2007) "L'edilizia domestica ad Aquileia e nel suo territorio" coordinato dall'Università degli Studi di Padova (prof. J. Bonetto) in collaborazione con l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" e l'Università degli Studi del Molise.



Ministero dell'Istruzione,
dell'Università e della Ricerca



Università degli Studi di Padova



Università degli Studi di Roma
"La Sapienza"



Università degli Studi del Molise

Volume revisionato dal comitato scientifico composto da:

Heimo Dolenz (Landesmuseum für Kärnten), Christof Flügel (Landestelle für nichtstaatlichen Museen in Bayern),
Angela Pontrandolfo (Università degli Studi di Salerno), Daniela Scagliarini (Università degli Studi di Bologna)

Volume realizzato con il contributo di:



Banca di credito cooperativo di Fiumicello ed Aiello del Friuli

Università degli Studi di Padova
Dipartimento di Archeologia
Piazza Capitaniato, 7 - 35139 Padova
antenor.quaderni@unipd.it

ISBN 978-88-9738-519-6

© Padova 2012, Padova University Press
Università degli Studi di Padova
via 8 febbraio 1848, 2 - 35122 Padova
tel. 049 8273748, fax 049 8273095
e-mail: padovauniversitypress@unipd.it
www.padovauniversitypress.it

Le foto di reperti di proprietà dello Stato sono pubblicate su concessione del Ministero per i Beni e le Attività culturali, Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia (Aut. del 24/02/2012, prot. n° 563/19).

Tutti i diritti sono riservati. È vietata in tutto o in parte la riproduzione dei testi e delle illustrazioni.

Volume stampato presso la tipografia Italgraf - Noventa Padovana

Sommario

ALVIANO SCAREL, <i>Premessa</i>	pag. IX
LUIGI FOZZATI, <i>Premessa</i>	» XI
FRANCESCA GHEDINI, <i>Presentazione</i>	» XIII
JACOPO BONETTO, MONICA SALVADORI, <i>Introduzione</i>	» XV

TEMI GENERALI

JACOPO BONETTO, <i>L'edilizia privata antica di Aquileia. Profilo storiografico</i>	» 1
CLAUDIO ZACCARIA, <i>Chi erano i proprietari delle ricche domus aquileiesi? Piste epigrafiche</i>	» 49

LE CASE E L'ARCHITETTURA

PATRIZIO PENSABENE, ENRICO GALLOCCHIO, <i>Contributo per la storia del quartiere residenziale sud-ovest: i fondi ex CAL e Beneficio Rizzi</i>	» 67
MICHELE BUENO, VALENTINA MANTOVANI, MARTA NOVELLO, <i>Lo scavo della casa delle Bestie ferite</i>	» 77
VANESSA CENTOLA, GUIDO FURLAN, ANDREA RAFFAELE GHIOTTO, EMANUELE MADRIGALI, CATERINA PREVIATO, <i>La casa centrale dei fondi ex Cossar ad Aquileia: nuovi scavi e prospettive di ricerca</i>	» 105
FEDERICA FONTANA, <i>La domus dei "Putti danzanti" lungo la via Gemina: aspetti planimetrici e funzionali</i>	» 131
ANTONIA SPANÒ, FILIBERTO CHIABRANDO, FULVIO RINAUDO, <i>Contributi della geomantica ai temi delle ricerche archeologiche. Il caso dell'insula di via Gemina ad Aquileia</i>	» 141
LUCIANA MANDRUZZATO, FRANCA MASELLI SCOTTI, <i>Il quartiere abitativo precedente il complesso teodoriano di Aquileia</i>	» 157
CATERINA PREVIATO, <i>Tecniche costruttive utilizzate nelle case di Aquileia: le sottofondazioni pluristratificate</i>	» 165

LE CASE E L'APPARATO DECORATIVO

MONICA SALVADORI, <i>Edilizia privata e apparati decorativi ad Aquileia: lo stato della ricerca</i>	» 181
MICHELE BUENO, MARTA NOVELLO, FEDERICA RINALDI, <i>Per un corpus dei mosaici di Aquileia: status quo e prospettive future</i>	» 195

MARTA NOVELLO, <i>L'auto-rappresentazione delle élites aquileiesi nelle domus tardoantiche</i>	pag. 221
FLAVIANA ORIOLO, <i>Modi dell'abitare ad Aquileia: i rivestimenti parietali</i>	» 243
FABRIZIO SLAVAZZI, <i>Gli arredi di lusso di Aquileia: nuove ricerche</i>	» 263
FEDERICA GIACOBELLO, <i>Arredi in bronzo del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia</i>	» 273
FULVIA CILIBERTO, <i>Il lusso dell'acqua: sculture con funzione di fontana ad Aquileia</i>	» 281
FEDERICA FONTANA, EMANUELA MURGIA, <i>La domus dei "Putti danzanti" lungo la via Gemina: alcuni elementi dell'apparato decorativo</i>	» 297
MAURIZIO GOMEZ SERITO, EDUARDO RULLI, <i>I materiali lapidei naturali della domus dei "Putti danzanti": marmi bianchi e colorati</i>	» 309

LE CASE E I MATERIALI

ANNALISA GIOVANNINI, <i>Ninnoli, oggetti di devozione domestica, ricordi famigliari: immagini di terracotta da Aquileia tra scavi e dati d'archivio</i>	» 317
GRAZIA FACCHINETTI, <i>Ritualità connesse alla costruzione di domus. Le offerte monetali di fondazione ad Aquileia</i>	» 337
FILOMENA GALLO, ALESSANDRA MARCANTE, GIANMARIO MOLIN, ALBERTA SILVESTRI, PATRICK DEGRYSE, MONICA GANIO, <i>I vetri della casa delle Bestie ferite ad Aquileia: uno studio archeologico e archeometrico</i>	» 353
DIANA DOBREVA, <i>Studio e analisi di alcuni contesti della domus centrale presso i fondi ex Cossar</i>	» 369

LE CASE FUORI DELLA CITTÀ

PAOLA MAGGI, FLAVIANA ORIOLO, <i>Luoghi e segni dell'abitare nel suburbio di Aquileia</i>	» 407
MAURIZIO BUORA, <i>L'interpretazione delle foto aeree di Aquileia e una sconosciuta villa extraurbana nel suburbio occidentale</i>	» 429
LUDOVICO REBAUDO, <i>La villa delle Marignane ad Aquileia. La documentazione fotografica di scavo (1914-1970) - con appendici di Alberto Savioli ed Elena Braidotti</i>	» 443
FABIO PRENC, <i>Dinamiche insediative e tipologie edilizie nella Bassa Friulana</i>	» 475
MARIA STELLA BUSANA, CLAUDIA FORIN, <i>Le ville romane nel territorio di Aquileia: alcune considerazioni in merito all'articolazione e all'uso degli spazi</i>	» 487
VALENTINA DEGRASSI, RITA AURIEMMA, <i>L'edilizia residenziale lungo l'arco costiero nord-orientale, tra il Lacus Timavi e Grignano</i>	» 511
PAOLA VENTURA, <i>Edilizia privata presso il Lacus Timavi: la villa di via delle Mandrie a Monfalcone (GO) - con appendice di Gabriella Petrucci</i>	» 533

LE CASE TRA TARDOANTICO E MEDIOEVO

GIUSEPPE CUSCITO, <i>Edilizia privata ed edifici cristiani di culto: un problema aperto</i>	» 555
YURI MARANO, <i>Dopo Attila. Urbanesimo e storia ad Aquileia tra V e VI secolo d.C.</i>	» 571
LUCA VILLA, <i>Modelli di evoluzione dell'edilizia abitativa in Aquileia tra l'antichità e il medioevo</i>	» 591
MARINA RUBINICH, <i>Dalle "Grandi Terme" alla "Braidia Murada": storie di una trasformazione</i>	» 619

LE CASE E LA VALORIZZAZIONE

ANTONELLA CORALINI, <i>Antichi vicini di casa. Presenze reali e virtuali nel mondo digitale</i>	»	639
GIOVANNA MONTEVECCHI, PAOLO BOLZANI, <i>La domus dei tappeti di pietra. Un sito archeologico nel cuore di Ravenna</i>	»	665
EMANUELE MADRIGALI, <i>Esperienze di restauro e valorizzazione di Aquileia: l'esempio dei fondi ex Cossar</i>	»	685
VILMA FASOLI, <i>Tra frammento e contesto: la valorizzazione come progetto condiviso</i>	»	699
FABIANA PIERI, GIULIA MIAN, VALENTINA DEGRASSI, <i>La villa romana di Ronchi dei Legionari. Un'esperienza di valorizzazione</i>	»	707
MAURIZIA DE MIN, PIERLUIGI GRANDINETTI, EUGENIO VASSALLO, <i>Un'idea progettuale per la conservazione, protezione e valorizzazione dei resti della domus della Pesca nel fondo Cossar</i>	»	723

L'EDILIZIA PRIVATA ANTICA DI AQUILEIA. PROFILO STORIOGRAFICO

Jacopo Bonetto*

*Università degli Studi di Padova, jacopo.bonetto@unipd.it

RIASSUNTO

Il contributo propone una riflessione storiografica sulle ricerche compiute intorno al tema delle residenze private nel quadro urbano e territoriale di Aquileia tra la fine del XIX secolo e i giorni nostri. La proposta nasce dalla mancanza di analisi sul divenire delle ricerche e dei metodi di analisi dell'edilizia privata aquileiese a fronte sia di una ricca storia di indagini sul terreno sia di studi teorici che hanno interessato lo specifico tema da cui dipendono tanta parte dell'attuale come della futura ricerca.

Lo studio muove dalle prime esperienze di scavo e scoperte occorse durante la dominazione austriaca, quando Aquileia iniziò a rivelare la ricchezza musiva dei contesti domestici, per poi analizzare il difficile momento delle fasi dell'annessione all'Italia con le nuove forme di intervento archeologico sul territorio. Si apre allora una stagione, dominata dalla straordinaria figura di G. Brusin, feconda di interventi attorno a resti di edifici domestici quanto problematica per i metodi di scavo e di approccio critico ai documenti di architettura privata, per lo più letti nelle loro valenze storico-artistiche tutte concentrate nei rivestimenti pavimentali, cui la cultura idealista e la formazione degli studiosi del tempo attribuivano primaria importanza. Presto il quadro del metodo di intervento e dei risultati si scontra però con problemi urbanistici, sociali ed economici, riassunti nella pressione edilizia del paese e della conseguente difficoltà dell'operare tutela e ricerca, che condizionarono pesantemente i metodi di scavo, l'edizione dei risultati e la possibilità di studio delle case antiche, come di tutti gli altri contesti, ben oltre la volontà e le capacità degli archeologi.

Lo studio dei documenti editi fa emergere, dalla metà del secolo scorso, una stagione nuova in cui da un lato i temi (e i problemi) della valorizzazione e della conservazione *in situ* dei resti si fanno vivaci e viene per le prime volte affrontato, mentre dall'altro, con il passare del tempo, si fa strada pure un'esigenza sempre più forte di affrontare sintesi tematiche sui problemi dell'edilizia domestica e si avvertono contemporaneamente tensioni verso la pura ricerca sull'edilizia domestica sostenuta dall'intervento degli enti universitari che affiancano le continue attività della tutela d'emergenza.

Il lungo percorso d'analisi storica mira così a ripercorrere il processo di acquisizione ed elaborazione dei dati sulle case aquileiesi antiche per cercare di capirne innanzitutto il contesto politico, ambientale, ideologico e culturale delle stagioni in cui venne maturando e per valutare ed usare di conseguenza criticamente le conoscenze di cui oggi disponiamo con una lettura storicizzata delle potenzialità dei dati disponibili. Lo sguardo all'indietro mira però anche a produrre un bilancio dello stato attuale dell'arte per valutare nella discussione comune indirizzi da seguire, problemi da affrontare e temi da considerare nel futuro prossimo.

ABSTRACT

The contribution proposes an historiographical analysis of the researches carried out under the theme of private housing in the urban and territorial context of Aquileia between the end of the XIX century and our days.

This appears necessary due to the lack of studies on the development of the researches and methods of analysis of private housing in Aquileia, despite a long history of territorial surveys and theoretical studies focused on the specific theme from which depend the current and future research.

The study starts from the early excavations and discoveries during the Austrian domination, and then analyses the troubled time of the phases of annexation to Italy, with new forms of archaeological interventions on the territory. That's when a new season started, led by the extraordinary figure of G. Brusin, as rich of interventions on the remains of private housing, as problematic for the techniques of excavation and the ways of approaching documents of private architecture, mainly considered for their historical and artistic value, with a particular regard for the decoration of floors, which the idealist culture and the education of the scholars at the time considered of prime importance.

But soon the set of methods of intervention and results conflicted with urban, social and economic problems, summed up by the construction boom sweeping the country and the consequent difficulty to carry out conservation and research. All this had a big influence on the methods of excavation, the publication of the results and the opportunities of studying the ancient houses, as all the other contexts, much more than the willingness and the competence of archaeologists.

The study of the published documents shows, from the half of the past century, a new season where, while we see a renovated attention to the themes of valorisation and conservation of ancient remains, on the other hand appears also the need to produce thematic synthesis about the issues regarding domestic housing.

This long way of historical analysis aims to retrace the process of acquisition and elaboration of data about the ancient houses in Aquileia, trying in the first place to understand the political, environmental, ideological and cultural context of the time during which it took shape. But we will look back also to produce an evaluation of the current situation of the art in order to highlight routes to be followed, problems to be dealt with and themes to be considered in the near future in the common discussion.

L'architettura privata ad Aquileia in età romana, Atti del Convegno di Studio (Padova, 21-22 febbraio 2011), a cura di Jacopo Bonetto e Monica Salvadori, Padova 2012, pp. 1-48.

1. INTRODUZIONE

L'ormai vastissima bibliografia sulle antichità di Aquileia conosce una ricca serie di studi dedicati al tema dell'edilizia residenziale, ma non vanta ad oggi alcun contributo votato alla revisione critica di questa specifica e corposa sezione delle ricerche storico-archeologiche.

Nel programmare l'articolazione di questa raccolta di studi questa lacuna è apparsa in tutta la sua evidenza e tale da dover essere colmata attraverso una riflessione volta a stilare un bilancio ragionato delle ricerche sul tema al centro dell'interesse. Questo intento è perseguito per la convinzione del valore fondante di un percorso che attraverso la storia delle ricerche pregresse sia per riflettere sui metodi impiegati in uno specifico campo di studi, sia per pesare con una lettura storicizzata il valore e la potenzialità della messe di conoscenze divenute parte importante del nostro operare presente e futuro.

Per raggiungere queste finalità, pur consci delle difficoltà dell'intento, l'approccio retrospettivo al tema degli studi sulle *domus* di Aquileia punta ad essere non semplicemente cronachistico, ma più estesamente storiografico per ridare una cornice storico-culturale, storico-epistemologica, storico-ideologica e storico-ambientale ai metodi di lavoro, alle scoperte e agli studi del passato al fine di dare loro significato entro il contesto in cui si sono prodotti.

Si procederà pertanto con una revisione critica degli interventi di scavo e delle loro edizioni succedutesi tra il XIX secolo e il presente con la piena coscienza di non poter ricomprendere nell'analisi ogni minima attività svolta¹, ma con la speranza di enucleare almeno tutti quegli eventi a carattere rilevante per affrontare una ragionata storia delle ricerche e dei metodi della ricerca.

Ci si rivolge però al passato non solo per comprendere la genesi dei metodi di studio e delle informazioni di cui oggi disponiamo, ma anche, nel ripetersi ciclico di situazioni e problemi, per avere uno stimolo a non smettere di chiedersi il *perché* e il *come* dell'agire, per seguire a porci problemi di metodo, di obiettivi, di indirizzi di ricerca sulla difficile strada verso la ricostruzione storica dell'abitare antico.

In sintesi, l'obiettivo di questo contributo è, come nella logica di ogni studio storico, guardare al passato per cercare di capire forme e indirizzi dell'agire contemporaneo.

2. IL XIX SECOLO E IL DOMINIO AUSTRIACO

La ricchezza, la potenzialità, ma anche la complessità del quadro storiografico che ci si propone di ricostruire emerge dalla lunghissima sequenza delle ricerche e degli studi sulle case romane d'Aquileia, che affonda le sue origini nella metà del XIX secolo per giungere fino ai nostri giorni, toccando così l'arco di ben tre secoli.

¹ Si veda la bibliografia sull'edilizia residenziale privata di Aquileia e del suo territorio raccolta in calce al contributo e ordinata in sequenza cronologica fino al 2010; questa silloge non ha la pretesa di esaustività assoluta, ma intende presentare in sequenza di tempo le principali comunicazioni sul tema.

Ricostruire gli albori degli interessi per l'edilizia domestica appare per la verità complesso, in quanto i primi scavi presero avvio in quella stagione del secondo Ottocento quando si mescolavano ancora una romantica caccia alle antichità quale trofeo antiquario da esporre, la ricerca di materie prime lapidee per nuove costruzioni e i tentativi di tutela esercitati a fatica dall'amministrazione austriaca².

In questo scenario si pone, nell'autunno del 1860, l'evento della scoperta nei terreni a nord della Basilica di due tra i tessellati più celebri di Aquileia e destinati per molto tempo a catalizzare la scena della storia di questi manufatti e delle case: il tappeto con Europa (Nereide) su toro marino e l'*Asaratos oikos*. L'eccezionalità dei documenti ne fece i primi apparati decorativi domestici a ricevere un'attenzione particolare, sebbene l'interesse meramente antiquario del tempo fece catalizzare l'attenzione sul pregio artistico dei tappeti musivi, che vennero disseppelliti in modo frettoloso da soldati croati e trasferiti immediatamente nelle residenze Cassis, tanto da far perdere quasi del tutto memoria del loro contesto topografico e architettonico di riferimento³.

In questa fase è forse addirittura improprio parlare di ricerche sull'edilizia domestica, in quanto tutto l'interesse è appunto rivolto al pregio di manufatti che, nell'ottica del tempo, solo per caso si trovavano in contesti architettonici di natura privata. Così, ad attrarre l'attenzione immediata è solo il motivo dell'*Europa su toro* del tessellato scoperto presso la Basilica, che entra a far parte di una lunga trattazione del tedesco O. Jahn in cui il tema della rappresentazione d'Europa viene letta attraverso tutti i manufatti artistici antichi ad esso riferibili⁴. Ciononostante, le scoperte del 1860 segnano per la storia delle ricerche sull'edilizia domestica un punto di inizio che appare per molti versi emblematico nel condensare in sé almeno tre dei tratti salienti di tale lunga vicenda: l'interesse precipuo verso i tappeti musivi, la mancanza di dati sullo scavo e l'assoluta carenza di informazioni utili a ricostruire contesti di appartenenza.

Per i decenni che seguono mancano documenti puntuali e si avvertono solo tracce di interessi marginali per le case antiche della città⁵. L'occasionalità e la frammentarietà delle ricerche che distingue la seconda metà del secolo diciannovesimo sono d'altronde ben sintetizzate nel 1893 da H. Maionica, che, nella sua *Fundkarte von Aquileja*, ammette come i recenti scavi sistematici poterono iniziare a delineare un quadro della topografia generale della città, ma "non hanno potuto tuttavia procurarci allo stesso tempo un quadro del carattere degli edifici privati della città"⁶. Nello stesso lavoro è peraltro dedicato uno specifico pur breve capitolo ai *Privatgebäude*, scoperti particolarmente nelle zone ad est della Natissa e a sud di Monastero; in esso torna a farsi strada la percezione della ricchezza dei tappeti musivi domestici, la cui scoperta è però legata alla casualità degli scavi e delle demolizioni dei proprietari terrieri, ed emergono per la prima volta anche due annotazioni di metodo che non troveranno poi per molti anni il dovuto seguito: da un lato viene evidenziata la grande potenzialità dello studio dell'edilizia domestica come mezzo di conoscenza del ricco quadro socio-economico aquileiese e dall'altro

² Gli eventi e le temperie del periodo sono ben riassunti da GIOVANNINI, MASELLI SCOTTI 2009, pp. 40-45 e vedono il passaggio da un regime di libero scavo e appropriazione dei privati (anche sancito dalla rinuncia ai diritti da parte dello Stato nel 1846), alla fondazione della K.K. Central Commission del 1875, fino all'apertura del Museo nel 1882 e alla stesura della grande *Fundkarte von Aquileja* di E. Maionica nel 1893. Sul periodo vedi anche le note di BANDELLI 1993.

³ L'unica relazione in grado di fornire indicazioni utili alla contestualizzazione dei manufatti è quella di O. Jahn (JAHN 1870, pp. 51-54), che ricorda i pavimenti *in situ* all'interno di due stanze comunicanti di una *domus* posta "vicino alla cattedrale" ("in der Nähe der Kathedrale"). Altre più tarde relazioni (BRUSIN 1927, p. 276) e testimonianze orali permettono di ricostruire la loro originaria posizione nell'area dei fondi ex Cossar. I due tappeti musivi furono subito trasferiti nella casa del Conte Cassis, la cui collezione confluì nelle raccolte del Museo aperto nel 1882.

⁴ JAHN 1870.

⁵ Più per interesse verso il ruolo di sede imperiale di Aquileia che per attenzione verso i resti dell'edilizia privata, KANDLER 1865, pp. 17-18 e MAIONICA 1877, pp. 48-49 avanzano la proposta di identificare i ricchi resti archeologici ad ovest del circo, presso le Marignane, come possibile sede del palazzo imperiale tardoantico.

⁶ MAIONICA 1893, p. 42 (BUORA 2000, p. 99). Vedi anche alcuni cenni in KENNER, HAUSER 1875, pp. 30-31 sui ritrovamenti di mosaici nel settore nord dell'abitato.

viene attribuita importanza ad uno studio bilanciato tra le case dell'area centrale della città e di quelle del suburbio come specchio dell'intera comunità⁷.

Dopo le note di H. Maionica, gli anni a cavallo tra i secoli XIX e XX non conoscono relazioni dirette su altri contesti d'architettura privata, fino almeno all'avvio del primo grande conflitto mondiale, se si eccettuano sporadiche notizie di interventi condotti alle Marignane nel 1913, nell'area delle basiliche da A. Gnirs nel corso del 1915 e nella zona del circo per l'impianto del nuovo cimitero. La mancanza di informazioni su scoperte in questo periodo è in realtà più apparente che reale, perché da indicazioni indirette o molto più tarde sappiamo di alcuni interventi realizzati in questa fase, dettati talvolta da necessità di "bonificare" i terreni (anche brutalmente)⁸ e altre volte da intenti di ricerca occasionale e mal gestita. È il caso di uno scavo alle Marignane del 1913, di cui abbiamo notizia solo da un riferimento di G. Brusin del 1947⁹, in cui venne visto un ampio tessellato "a greche e clessidre bicrome" edito da G. Fasiolo nel 1915¹⁰, degli interventi di A. Gnirs nell'area delle aule teodoriane, dove emersero i resti delle case ad esse sottoposte¹¹, o di un'indagine presso il costituendo cimitero civile presso la zona del circo, che rivelò tratti di mosaici riferibili a contesti domestici¹².

3. AQUILEIA ITALIANA E L'ASCESA DI G. BRUSIN

Metodi ed esiti della ricerca conoscono una radicale metamorfosi in seguito a quell'evento epocale – su tutti i piani della vicenda storica dell'Italia nord-orientale – che fu rappresentato dal passaggio della città di Aquileia all'Italia il 24 maggio 1915. "Dimenticata" in territorio imperiale asburgico, appena oltre l'anomalo confine, all'atto della formazione d'Italia nel 1866, Aquileia divenne presto il nodo cruciale delle rivendicazioni irredentistiche degli italiani¹³ e allo scoppio della guerra nel 1915 costituì il primo caposaldo dell'avanzata delle truppe italiane per assumere il ruolo di baluardo fisico e ideologico alle soglie del nuovo confine.

Proprio all'indomani del ritorno di Aquileia all'Italia esce il lavoro di O. Fasiolo sui mosaici di Aquileia; l'agile volume, chiaro prodotto dell'epoca, è introdotto da toni e intenti celebrativi, esaltando il ritorno alla patria latina della "figlia ricongiunta alla madre dopo l'esilio". Al di là dei toni politici, che pur vanno tenuti presente, il testo costituisce in qualche modo un punto di partenza importante per gli studi sull'edilizia domestica aquileiese perché rappresenta la prima opera monografica in italiano dedicata alla categoria di manufatti che tanta parte occuperanno negli studi sulle case d'Aquileia; in questo senso è da notare che l'autore, pur mosso da intenti ideologico-politici, definisce i mosaici la "reliquia massima che in Aquileia veneriamo di sua classica antichità"¹⁴ e li consideri un prodotto esclusivo del "periodo glorioso della romanità". Si inizia così a costruire quel "mito moderno" del mosaico aquileiese che, se da un lato appare giustificato dall'oggettiva ricchezza della classe di manufatti, dall'altro verrà corroborandosi nel clima idealistico legato alle forme d'arte e farà dei tappeti di pietra

⁷ MAIONICA 1893, pp. 42-43. L'autore menziona le scoperte fatte presso le due località suburbane di S. Stefano e di Monastero per rimarcare l'importanza dei sobborghi di Aquileia in uno studio globale della città antica. Sulle abitazioni antiche viste presso Monastero vedi anche GREGORUTTI 1877, pp. VIII e 10.

⁸ È ad esempio il caso della distruzione con mine delle murature pertinenti alla grande villa suburbana del fondo Tuzet al fine di impiantarvi un vigneto. L'episodio è del 1897 ed è riportato da BRUSIN 1929, p. 109.

⁹ BRUSIN 1947b, pp. 1-2. Nel condurre un intervento presso le Marignane (part. cat. 416/1 di L. Fogar) nel marzo 1947 G. Brusin rinvenne casualmente un mosaico che riconobbe già presente nella pubblicazione di G. Fasiolo del 1915 (FASIOLO 1915, p. 46). Tale riconoscimento permise anche a Brusin di correggere l'erronea indicazione, data dallo stesso G. Fasiolo, del rinvenimento del mosaico presso un fondo Ritter a Monastero.

¹⁰ FASIOLO 1915, p. 46.

¹¹ GNIRS 1915.

¹² MASELLI SCOTTI 2002, cc. 679-680 riferisce su documenti inediti (Archivio Museo Archeologico Nazionale di Aquileia) pertinenti a scavi del 1915 e stesi da G. Pozzar.

¹³ Su questi momenti e questi aspetti vedi BANDELLI 1993.

¹⁴ FASIOLO 1915, p. 7.



Fig. 1. Giovanni Brusin.

quasi i simboli identificativi della città antica, nell'immaginario come nell'iconografia artistica e turistica.

L'opera di G. Fasiolo possiede il pregio di costituire il punto di arrivo di una mal nota stagione di indagini e la prima vera sintesi su documenti afferenti all'edilizia domestica. Oltre al primo sarà però anche l'ultimo di questi documenti di sintesi perché, come diremo, dopo di esso le forme di indagine e di presentazione dei dati sulle case d'Aquileia verrà a mutare radicalmente con l'entrata sulla scena di G. Brusin.

All'uscita del lavoro di O. Fasiolo segue però un lungo periodo di silenzio editoriale durante il quale nessun interesse per l'edilizia domestica è manifestato con scavi o edizioni¹⁵.

I tempi sono d'altronde dominati da problemi politici e territoriali ben più coinvolgenti delle case romane e attraggono animi ed interessi lasciando in secondo piano temi prettamente scientifici.

Dopo il 1915 Aquileia, terra contesa, ha nella latinità la ragione della sua appartenenza all'Italia, e diventa per questo il luogo in cui le rovine antiche assurgono a strumento e simbolo della rivendicazione geopolitica. Nel 1932 C. Tommaselli¹⁶, dalle colonne di *Aquileia Nostra*, rimembrava come nel fatidico maggio del 1915 a tutti fosse apparso incredibile "il fatto che un monumento di tanta significanza latina, una delle testimonianze più insigni della latinità, giacesse in territorio politicamente straniero...". Proprio

¹⁵ Va peraltro segnalato un altro studio tematico sui *Litostriati d'Aquileia* (CECHELLI 1922), che ripete in forma ridotta temi ed impostazioni del lavoro di O. Fasiolo. Il lavoro è però in gran parte dedicato ai mosaici di età cristiana e tratta solo cursoriamente i tessellati più antichi.

¹⁶ TOMMASELLI 1932.

il ruolo della città e delle sue rovine ne fa un baluardo della retorica e dell'immagine politica nazionale che vede il Duca d'Aosta Emanuele Filiberto (e poi il figlio Amedeo di Savoia¹⁷) presente ad Aquileia con ricorrente insistenza alle celebrazioni di commemorazione funebre per i defunti del fronte, sepolti proprio attorno alla Basilica, da dove, nel 1921 partirà il feretro del milite ignoto per l'Altare della Patria¹⁸.

Spiccano allora le figure di C. Costantini (parroco dal 1915) e di U. Ogetti, che tra il 1915 e il 1917 promossero scavi ad Aquileia di intensità e forza inusitati con chiari ed esclusivi intenti di illustrazione della romanità del centro¹⁹, fino al suggello fisico e simbolico – il 26 ottobre 1919 – delle celebrazioni del duemillesimo della fondazione che fecero innalzare la lupa di Roma sulla colonna di piazza Capitolo²⁰.

Nel solco di questo *climax* ideologico nazionalista si era venuta facendo strada la figura carismatica di G. Brusin (fig. 1). Formatosi tra Gorizia, Vienna e Graz ad una scuola storico-epigrafica che lo segnerà per sempre²¹, egli si adeguò e in parte aderì dopo il 1915 al trasporto nazionale per il mito di *Aquileia seconda Roma*²², non tanto forse per convinzioni politiche, quanto per l'innato amore verso il suo paese natale e per una passione verso le antichità classiche via via cresciuta fino a diventare ragione di vita. Egli dal 1920 assunse l'incarico di co-Direttore del Museo, affiancato a C. Costantini che sostituirà in pieno nel dicembre 1921.

4. L'ATTIVITÀ DI G. BRUSIN TRA LE DUE GUERRE

Dalla posizione di unico responsabile dell'archeologia della regione, che manterrà senza soste almeno fino al 1959, G. Brusin iniziò a sovrintendere in forma diretta su tutti gli interventi che ebbero come oggetto le antichità del paese, promuovendo una regolarizzazione delle procedure di verifica archeologica in caso di lavori pubblici o privati, di scavo conoscitivo e di resoconto a stampa delle indagini. È l'alba di una nuova e rivoluzionaria prassi di tutela e ricerca che, superate le logiche di occasionalità e i difficili momenti bellici, conferirà uno svolgimento normato delle attività archeologiche ad Aquileia e produrrà la riscoperta sempre più frequente di contesti pubblici e di residenze private della città antica.

Nei primi anni le relazioni vennero affidate alle *Notizie degli Scavi di Antichità*, che nel 1927 ospitarono un primo lungo intervento in cui G. B. Brusin diede conto di scavi di complessi privati condotti tra il 1920 e il 1929 in vari settori della città²³ (fig. 2).

Si tratta, nei fatti, delle prime ordinate ricerche sulle *domus* di Aquileia e già da questi interventi iniziano ad emergere alcuni dei tratti che caratterizzeranno per tutti gli anni a venire la storia degli studi sull'edilizia domestica. I lavori sono per lo più originati da scoperte occasionali o da attività agricole (come l'impianto di vigne, sparagiaie, concimaie, etc.) e l'intervento si configura nella maggior parte dei casi come forma di tutela condotto con conseguenti condizionanti limiti di spazio e di tempo²⁴.

¹⁷ CALDERINI 1942 per l'elogio funebre del secondo Patrono dell'Associazione.

¹⁸ Sul periodo dal 1915 al 1921 vedi anche alcune note di BUORA 2002. Il 4 novembre 1921 furono sepolti i dieci militi ignoti dietro la basilica, mentre l'undicesimo, come noto, partì per Roma.

¹⁹ "Nessuna celebrazione fu più degna di quegli scavi per celebrare il ritorno di Aquileia all'Italia", afferma significativamente CALDERINI 1930, p. LXXI. Sul clima politico e culturale del periodo vedi PIUSSI 1983, pp. 57-67 e BUORA 2002.

²⁰ BRUSIN 1993, pp. 177-178.

²¹ Vedi TAVANO 1993.

²² Vedi PIUSSI 1983, p. 58.

²³ Alcuni accenni alla *domus* sottoposta alle aule teodoriane si trova già in CALZA 1920, p. 8. Più ampia la relazione di BRUSIN 1927 relativa agli scavi nei fondi Vignuda, Cossar, Comelli e Ritter a Monastero. BRUSIN 1929 presenta invece i risultati di uno scavo condotto presso i fondi Tuzet a sud-ovest della città, oltre il corso della Natissa; qui vennero in luce, per un'estensione considerevole, i resti di un grande impianto allora letto come parte di un edificio termale, ma successivamente (STRAZZULLA 1982-1983) correttamente riletto come complesso residenziale privato riferibile ad una committenza di alto rango.

²⁴ Tra i tanti passaggi che illustrano queste modalità di intervento, basate sulla verifica puntuale o sulle esigenze di tutela cui non fece seguito la possibilità di adeguate forme di indagine in estensione, vedi: BRUSIN 1931a, p. 129, nota 2; BRUSIN 1933, pp. 105, 106, 108.

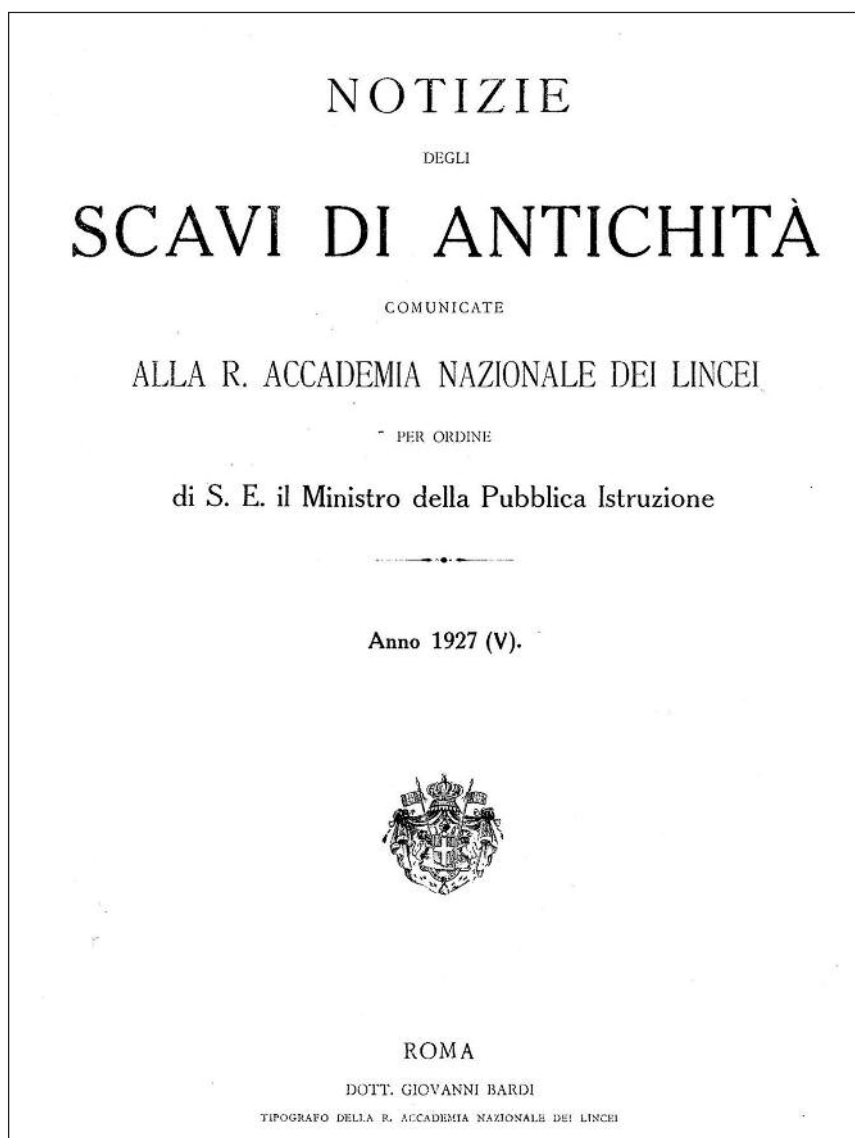


Fig. 2. Il frontespizio del volume del 1927 delle *Notizie degli Scavi di Antichità* in cui G. Brusin pubblicò la prima lunga relazione sugli scavi di domus aquileiesi.

Proprio la crescita della pur piccola comunità nel decennio che segue la fine della guerra producono in effetti una rivitalizzazione delle attività agricole e urbanistiche che si riflettono in una serie sempre più fitta di interventi di “archeologia urbana”, sostenuti anche dal calore patriottico verso la colonia latina (redenta alla patria) che ebbe come esito tangibile la nascita dell’*Associazione nazionale per Aquileia* nel 1928. Scavi e loro edizioni trovano da allora spazio sia nella già rodada sede delle *Notizie degli scavi* sia nella neonata rivista *Aquileia Nostra* (fig. 3). Al 1930 risalgono così alcune relazioni di scavi condotti tra la stazione ferroviaria, l’area del cd. Patriarcato, i fondi Cassis a nord di via Gemina e i fondi Cossar a nord della Basilica²⁵, dove “a bizzeffe” emergevano i tessellati e i pavimenti in cotto in successione fisica e cronologica. Altri resoconti su scavi di porzioni di *domus* risalgono al 1931²⁶ (fondi

²⁵ BRUSIN 1930a; BRUSIN 1930b; BRUSIN 1930c.

²⁶ BRUSIN 1931a; BRUSIN 1931b.

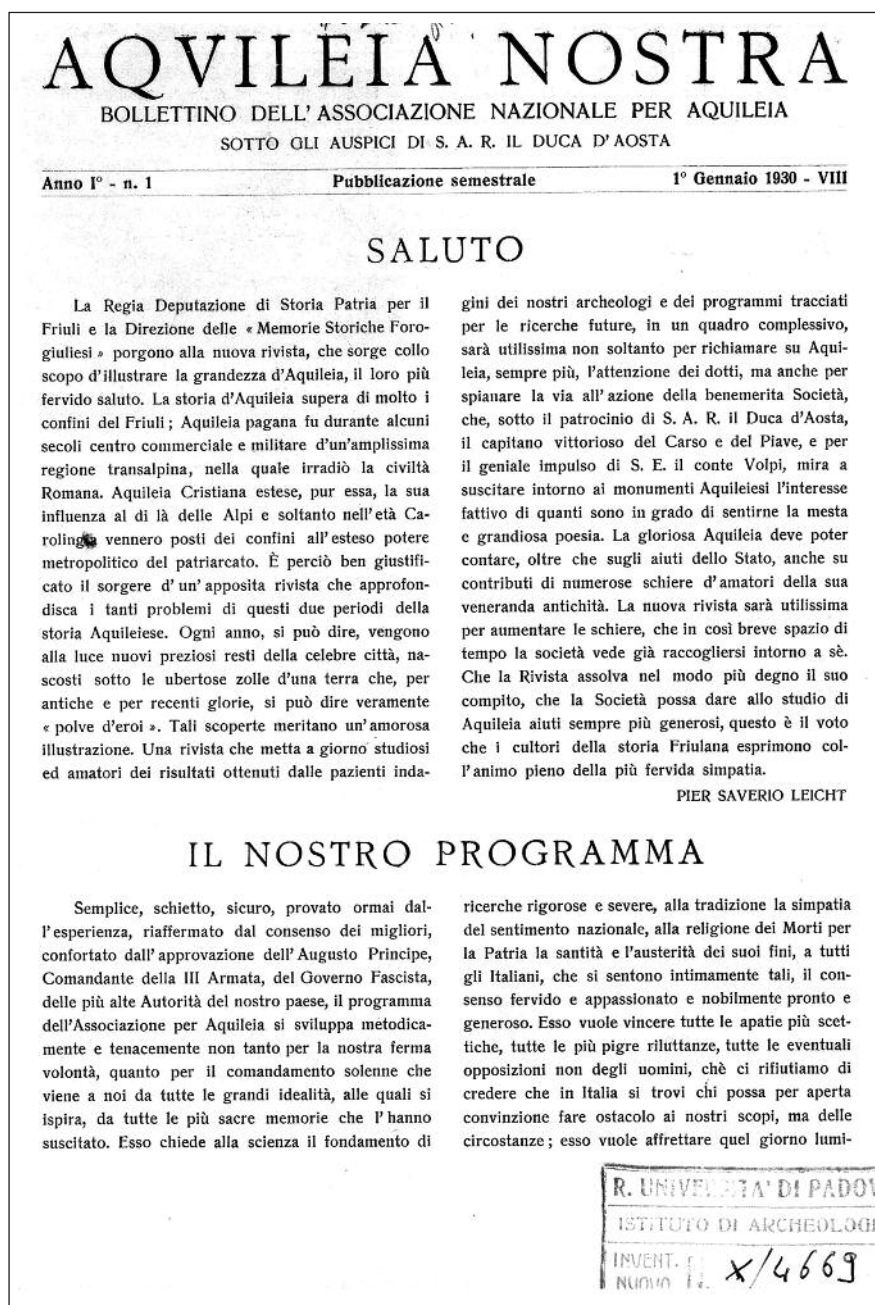


Fig. 3. Il primo fascicolo del primo numero di Aquileia Nostra, gennaio 1930.

Cossar, fondi Ritter-Cassis e località Marignane), al 1933²⁷ (fondi Fogar e F. Cossar) e al 1934 quando fu edito il volume di sintesi sugli *Scavi di Aquileia* in cui vennero illustrati scavi già documentati presso l'area a nord di via Gemina e presso il cd. Patriarcato²⁸.

L'insieme di queste pubblicazioni uscite tra il 1927 e il 1934 costituisce il primo e più cospicuo nucleo degli interventi di G. B. Brusin sulle case aquileiesi e fornisce vari spunti di riflessione molto utili a capire l'approccio proprio dell'epoca e dello studioso stesso alla problematica qui dibattuta. Da que-

²⁷ BRUSIN 1933.

²⁸ BRUSIN 1934, rispettivamente pp. 154-163 e 174-177.

sto primo lotto di pubblicazioni traspare una pratica di lavoro sul campo dichiaratamente definita di “sterro” che, peraltro, costituiva una prassi normale e diffusa in un periodo ancora lontano da ogni raffinata evoluzione delle pratiche di indagine del terreno. Queste modalità operative, volte solo a ripulire dalle terre le strutture degne di attenzione, dovettero risultare particolarmente condizionanti nel caso di Aquileia, dove la non comune complessità stratigrafica di fondazioni, rifacimenti, sovrapposizioni, infiniti spogli e rimaneggiamenti, già evidenti a G. Brusin, rappresentarono una barriera insormontabile per la comprensione delle sequenze cronologiche e architettoniche²⁹.

In parallelo, e in parte in conseguenza, all'impossibilità di decriptare l'articolato palinsesto stratigrafico, G. B. Brusin focalizzò l'attenzione verso gli elementi meglio conservati e più facilmente rilevabili negli scavi, come le superfici lapidee a mosaico, di cui vennero analizzati con ampiezza di spazio stile, composizione, tecnica e iconografia attraverso ripetuti ritorni sulle forme e i tempi dell'evoluzione dei diversi tipi di rivestimento. In particolare, sempre ampia illustrazione è dedicata alla loro sequenza altimetrica e stilistica, che venne letta e tradotta in chiave storico-cronologica per cercare di fissare “lo sviluppo del mosaico aquileiese”³⁰.

Nei testi dello studioso le case vengono così quasi ad identificarsi con quei documenti artistici musivi che venivano conservati solo se particolarmente raffinati, e, conseguentemente, addirittura ceduti se ripetitivi o caratterizzati da schemi già presenti nella collezione museale. A tal proposito è indicativo della logica selettiva e basata sul mero valore artistico l'*Avviso* pubblicato a firma di G. Brusin nel luglio 1931³¹ in cui il Museo dichiara la libera cessione ad Enti pubblici di “quei mosaici pavimentali che qui si scoprono negli scavi e che per gli elementi del disegno e la decorazione cromatica non rappresentano novità o varietà cospicue nella raccolta dei mosaici già posseduti dal Museo”.

Un interesse decisamente marginale, se non nullo, viene invece rivolto agli aspetti tecnico-edilizi, strutturali ed architettonici di quanto rimesso in luce delle case antiche, che si traduce nella minor cura per le informazioni metriche, altimetriche e architettoniche relative ai resti indagati.

Complessivamente in queste modalità di approccio alle evidenze dell'edilizia domestica, fondate su rapidi sterri, analisi di dettaglio delle evidenze musive e blande attenzioni per i dati tecnici e architettonici, traspaiono le tendenze generali dell'archeologia dei primi trent'anni del secolo scorso; ma nell'agire del tempo sembra potersi anche intuire la forza induttiva determinata nello studioso aquileiese da due aspetti specifici, rappresentati rispettivamente dalla sua formazione nel solco della tradizione filologico-epigrafica delle scuole austriache, meno inclini a stimolare l'analisi tecnica del terreno e dei manufatti, e dal suo netto distacco dalla cultura positivista tardo-ottocentesca per una piena integrazione in un clima ormai proteso verso l'idealismo e la centralità del fatto artistico quale elemento chiave per la storia delle società antiche.

In questa tensione prioritaria verso le forme artistiche, l'acuta intuizione dello studioso pur comprendeva il potenziale dei documenti d'architettura domestica per lo studio dell'assetto sociale o socio-economico antico, ma giungeva a tali prospettive critiche attraverso l'unico filtro interpretativo costituito, appunto, dalla maggiore o minore qualità dei soli documenti musivi. Medesima deviazione verso il fatto artistico, si nota nell'esame cronologico delle evidenze, che viene condotto utilizzando

²⁹ Se tali problemi sono mediamente propri di tutti i contesti palinsestici urbani, ad Aquileia essi appaiono aggravati sia dall'emersione delle acque di falda, sia dalla mancata chiusura dei contesti da parte di sovrapposizioni post antiche, che lasciarono libera un'attività di spoglio reiterata e declinata nelle più svariate forme. Tali condizioni, a fatica affrontate negli ultimi trent'anni con l'affinarsi dei metodi di scavo, costituirono all'inizio del secolo scorso un obiettivo ostacolo ad un'esauriva documentazione sia di edifici pubblici, sia, a maggior ragione data la minor enfasi monumentale strutturale, delle aree residenziali urbane.

³⁰ Emerge (BRUSIN 1931b) una prima scansione, che diverrà canonica, tra pavimenti distribuiti approssimativamente tra inizio del I sec. e il IV sec. d.C. nel modo seguente: 1. cocciopesti a tessere, 2. mosaici bianchi con fasce nere, 3. mosaici bianchi con geometrie nere, 4. mosaici policromi geometrici e figurati, 5. restauri in marmo. Tale sequenze resta, nelle sue linee generali, sostanzialmente valida. Sulla successione altimetrica-cronologica vedi anche BRUSIN 1934, pp. 154-163.

³¹ In *Aquileia Nostra* II, 2, c. 122.

l'unico caposaldo della successione relativa dei pavimenti, la loro profondità maggiore o minore³², il loro stile e i confronti con mosaici del contesto aquileiese o di altri siti.

L'approccio epistemologico di Brusin si traduce nelle citate forme di edizione degli interventi sulle case. Infatti se, da un lato, l'implicita adesione ad una cultura prioritariamente attenta all'espressione stilistica e formale delle opere d'arte genera un'abbondanza di ottime fotografie delle superfici musive, dall'altra il parallelo allontanamento dal clima positivista produce un'evidente carenza di documenti grafici tipici della smarrita acribia analitica che tanti eccellenti rilievi avevano prodotto nella letteratura archeologica della fine del secolo XIX.

In questo clima culturale vengono a mancare quasi del tutto edizioni di piante, sezioni e prospetti per la comprensione dell'articolazione planimetrica dei complessi indagati che evidentemente non costituisce il vero fulcro d'interesse di G. Brusin. La notevole distanza dello studioso da problemi di architettura domestica si coglie anche dal mancato "utilizzo" del limitatissimo numero di documenti grafici prodotti³³: essi non costituiscono infatti mai lo spunto per affrontare problematiche relative all'architettura e alle vicende costruttivo-funzionali dei complessi. Sono solo citati, a volte, il numero di vani che componevano la casa, senza spiegare la connessione tra gli stessi o affrontare la discussione della loro funzione, se non quando la partitura del mosaico indica la disposizione dei letti triclinari. In egual modo le tendenze dell'epoca portano con sé un disinteresse quasi completo per i manufatti mobili e la loro connessione con le strutture così da rendere ancora più ardua e complicata la ricostruzione della sequenza dei resti.

Tali logiche di edizione si accompagnarono per i primi decenni del secolo ad una tendenza, mai abbandonata ad Aquileia fino ad oggi, a dare diffusione dei risultati degli scavi in forme sempre "preliminari" e sintetiche, senza mai giungere a forme di pubblicazione dei singoli complessi utili a fornire panorami completi delle evidenze rilevate.

Va detto peraltro che tutte le aporie negli scavi e nelle ricerche di G. B. Brusin inerenti i complessi domestici – metodi di scavo sbrigativi, attenzione pressoché esclusiva per i mosaici, stringatezza e parzialità delle edizioni – furono alimentate in larga misura anche da quelle frequenti difficili condizioni che già negli anni Venti iniziano a caratterizzare le attività archeologiche ad Aquileia e che diventeranno via via sempre più influenti sulla qualità della documentazione e delle conoscenze derivate sui contesti domestici (e non solo).

La progressiva rinascita sociale ed economica di Aquileia nelle fasi post-belliche iniziò infatti ad innescare quelle ragioni fisiologiche di frizione tra lo svolgimento delle attività agricole ed edilizie e la tutela del patrimonio che si tradussero in interventi sempre più contrastati, emergenziali e, di conseguenza, forieri di dati e conoscenze non sempre esaustivi.

Così, tra i diversi esempi, appare emblematica (e di indicativa attualità) una relazione apparsa nel volume del 1930 delle *Notizie degli Scavi di antichità*, ma riferita a scavi del 1929, in cui viene immediatamente esposta la finalità di tutela paesaggistica e archeologica di questo intervento contro speculazioni e danni d'immagine al centro storico. Brusin ricorda come "*il fondo dei fratelli Giulio e Riccardo Comelli presso la stazione ferroviaria di Aquileia ... era stato adocchiato nell'inverno 1928-1929 per erigervi un grande stabilimento industriale con relativa delizianta ciminiera di 36 metri di altezza. Trattandosi di una zona posta, si può dire, nel centro dell'antico e dell'attuale città, una costruzione del genere era inammissibile e per ragioni paesistiche, data la vicinanza dell'insigne Basilica, e per motivi archeologici. Sembrò tuttavia opportuno d'intraprendervi dei saggi di scavo a provare a chiunque con le indubbie loro risultanze, che l'asserito carattere archeologico del fondo era non una supposizione arbitraria, ma una realtà concreta*"³⁴.

³² Come indicato, per esempio, in BRUSIN 1933, p. 106 e in BRUSIN 1937-38, cc. 55-56.

³³ Le prime parziali piante di scavo appaiono in BRUSIN 1927 per gli scavi nei fondi Comelli e nei fondi Cossar. Una pianta più completa è in BRUSIN 1929, fig. 1 ed è relativa, non a caso, a quello che all'epoca dello scavo (1925) lo studioso riteneva un edificio pubblico termale, poi riletto correttamente come villa suburbana. Appena più esaurienti sono i rilievi presentati in BRUSIN 1934, tav. III e tav. IV sulle aree settentrionali della città e sulla zona del Patriarcato. Resteranno questi gli unici tre rilievi pubblicati dallo studioso in molti decenni di attività e pertinenti a contesti domestici.

³⁴ BRUSIN 1930a, p. 456.

Proprio per facilitare forme di integrazione tra le onnipresenti antichità e le esigenze di una parte civica del Comune, il Brusin assunse anche il ruolo di Sindaco di Aquileia, condensando così in sé le due parti di chi tutelava gli interessi della comunità e delle antichità; ma già dal 1925 dovette rimettere l'incarico e i contrasti fisiologici riemersero con frequenza.

Se questo scenario di contesto può far capire – e liberare da un giudizio sommariamente negativo – molte delle citate aporie proprie dei contributi sulle *domus* dovute a G. B. Brusin, è pur giusto anche osservare che la mancata propensione verso indagini ad ampio spettro di osservazione si manifestino anche quando vennero intrapresi scavi intenzionali e programmati in zone non toccate da interventi edilizi, come nel caso dell'area del cd. Patriarcato, dove nei primi anni Trenta G. B. Brusin poté condurre “scavi ampi, esaurienti”³⁵ senza però giungere a forme di edizione dei dati diverse dalle consuete enumerazioni dei rivestimenti pavimentali e delle loro sovrapposizioni.

Già dai primi interventi di G. B. Brusin sulle case antiche di Aquileia emerge però un altro aspetto di notevole interesse per gli sviluppi futuri (e ancor più presenti): questo è costituito da un'attenzione già viva in lui per il destino dei resti delle case dopo lo scavo. Così, ad esempio, nel commentare lo scavo della part. cat. 508 del sig. Pietro Vignuda (presso i fondi Cossar) lo studioso annota con una lucidità e modernità sconvolgente come “*vada lodato il sig. Vignuda che, lieto e orgoglioso della scoperta, intende di provvedere alla conservazione in situ del mosaico costruendovi una apposita protezione. Possa il buon esempio trovare degli imitatori ad onore di Aquileia, a godimento e istruzione dei visitatori i quali sono per lo più tratti a credere che la città antica sia tutta racchiusa nelle sale del Museo e nella Cripta degli scavi presso il campanile, mentre il suo sottosuolo serba ancora ricordi copiosi ed eloquenti della grande vita vissuta*”³⁶.

Dall'inizio degli anni Trenta gli indirizzi di studio però sembrano almeno in parte mutare, e solo a fatica si potrà non credere che ciò sia dipeso dall'evolversi del clima politico e dal rinvigorirsi fino ad apici di deriva totalitaria e autoritaria di quel nazionalismo che trovò con le leggi del 9 dicembre 1928³⁷ alito di ricrescita feconda.

Il ruolo delle rovine latine come segno dell'appartenenza all'Italia di Aquileia, già “sfruttato” largamente nell'età dell'annessione, si incontra dagli anni Trenta con la retorica fascista dell'impero rinato di Roma e ne diventano un segno delle profonde e antiche radici.

È questo il momento in cui, su voto del Congresso nazionale per gli Studi Romani (aprile 1928³⁸), nasce l'*Associazione nazionale per Aquileia*, operativa dal 1929; essa fu sospinta in seno a quel simposio dal fervente nazionalista e studioso di antichità quale fu A. Calderini, che proprio nel 1930 giungeva a pubblicare la basilare monografia *Aquileia romana*³⁹, affiancata nel medesimo anno dal primo numero della rivista *Aquileia Nostra*, organo dell'Associazione. Il neonato sodalizio univa ad indubbi interessi scientifici altrettanto chiari intenti celebrativi, volti ad esaltare e a riscoprire la romanità e la forza latina della città che, da già redenta figlia di Roma strappata al nemico austriaco, si avviava ora a divenire simbolo della forza dell'impero di Roma verso le periferie.

Tale clima celebrativo e propagandistico sembra progressivamente far slittare l'interesse delle ricerche verso i grandi complessi monumentali che, prima e più delle case, potessero illustrare la grandezza della colonia di Roma e degli altri centri romani all'apice dell'Adriatico⁴⁰. Teso così tra la

³⁵ BRUSIN 1934, pp. 174-177.

³⁶ BRUSIN 1927, p. 265, nota 1. L'intervento del 1927 si chiude (BRUSIN 1927, p. 277) con un nuovo richiamo alla speranza di poter “*dissotterrare con metodo e di conservare in vista sul posto, ... almeno il centro della opulenta città...*”. Altri richiami alla necessità di conservare *in situ* le evidenze delle case antiche con “*adeguata protezione*” si trova in BRUSIN 1931, p. 134 a proposito di tessellati riportati in luce presso la località Marignane. G. B. Brusin indicava il grande numero dei mosaici e la carenza di spazi museali come le ragioni alla base dell'auspicata conservazione sul posto dei tessellati, e non la necessità di mantenimento dei contesti.

³⁷ In quella data il Gran Consiglio del Fascismo, vertice gerarchico del partito, divenne organo dello Stato sovraordinato ai poteri dello Statuto albertino.

³⁸ La data di nascita ufficiale dell'Associazione è il 1 settembre 1928. Vedi PIUSSI 1983, pp. 65-68.

³⁹ CALDERINI 1930.

⁴⁰ Si veda per esempio lo scavo condotto tra il 1937 e il 1938 presso il teatro romano di Trieste (VERZAR-BASS 1991b).



Fig. 4. La passeggiata "trionfale" del Duce lungo la via Sacra del porto di Aquileia (21 settembre 1938).

dominante retorica e l'interesse sincero verso le antichità della sua terra, G. Brusin opera tra il 1928 e tutti gli anni Trenta con un'attenzione che va decisamente accentrando verso i grandi monumenti pubblici della città. Sono gli anni in cui lo scavo dominante è quello del grande porto fluviale (indagato tra il 1928 e il 1931) e delle mura di fortificazione, baluardo fisico e simbolico intriso di significati antichi e moderni. Ancora, negli anni Trenta la concentrazione è rivolta al grandioso foro (riscoperto dal 1934) per l'impatto monumentale e ideologico che esso determina e verso altri complessi dalle cifre artistiche come il sepolcreto o la documentazione scultorea.

Dallo spoglio della documentazione di questi anni sembra in effetti in più punti prendere piede una concezione diffusa della differenza qualitativa e rappresentativa tra la "grande" edilizia monumentale e la "piccola" edilizia domestica, segno del quotidiano che non è assunto ancora a soggetto storico (e politico). Emerge così oggettivamente dallo studio dell'edito come per tutta la parte centrale degli anni Trenta non vennero compiuti o non vennero editi scavi di edifici privati⁴¹.

L'opera ventennale di Brusin, tra ricerca e politica, trova quasi suggello e glorificazione nella visita del Duce, che, il 21 settembre 1938, fu accompagnato dallo studioso alla visita del Cimitero dei caduti, della Basilica, del Foro e degli scavi lungo la Via Sacra⁴² ed esaltò con concreti sostegni economici l'amore di patria dimostrato dalla comunità e dai suoi studiosi.

⁴¹ L'edizione del 1934 (BRUSIN 1934) si riferisce ad interventi compiuti tra il 1929 e il 1932.

⁴² Al termine della visita Mussolini "premiò" la città con 300.000 mila lire destinati al Museo e 120.000 mila lire destinati alla Basilica (BRUSIN 1938a).

Dopo l'apice nazionalista della visita del Duce (fig. 4) qualcosa sembra però cambiare e un certo progressivo interesse per l'edilizia domestica riemerge dal silenzio degli anni precedenti. Dal resoconto degli scavi di quello stesso anno infatti, pur in rigoroso subordine sequenziale dopo lo scavo delle fortificazioni, si torna ad illustrare lo scavo di una casa, i cui resti sono definiti con paradigmatico atteggiamento "non spregevoli"⁴³, pur solo grazie alla presenza di pavimenti musivi geometrici e figurati.

La relazione apparsa contiene peraltro alcune novità in qualche modo significative, come un'apertura non comune verso altri contesti attraverso la comparazione con i lavori della Blake sui pavimenti romani⁴⁴ e un tentativo sostanzialmente nuovo di interpretazione della funzione dei vani sulla base delle caratteristiche architettoniche (abside) e delle iconografie presenti (delfino, edera e *kantharos*).

Non scompaiono però quelle lacune editoriali in termini di esaustività che apparivano presenti in tutte le relazioni degli anni Venti e dei primi anni Trenta, evidenziate e sottolineate dallo stesso scavatore quando dichiara apertamente la "rinunzia a dare particolareggiato elenco descrittivo" di tutti gli "oggetti di antichità raccolti sparsi nel terreno"⁴⁵.

Ancora in questo preciso momento storico (fascicolo di *Aquileia Nostra* del luglio-dicembre 1938), che rappresenta un punto di svolta abbastanza preciso nella nostra ricostruzione, riemerge con inusitata evidenza quel decisivo ma difficilissimo rapporto, che le ristrettezze economiche ministeriali rendevano sempre più ingestibile, tra le pulsioni di sviluppo urbano, le esigenze di tutela e gli interessi scientifici. Appare infatti innescarsi in quel momento quel critico rapporto tra le richieste di edilizia ordinaria e l'esigenza di tutelare le antichità che determineranno per molti decenni ad Aquileia l'apertura di scavi di assoluta emergenza attraverso trincee ed episodici allargamenti che di fatto produssero quella frammentazione della conoscenza dei contesti antichi che appare come una costante negativa nello studio delle architetture antiche aquileiesi⁴⁶. A questo proposito la lucidità somma e profetica di Giovanni Brusin emerge quando dichiarò, aprendo questa relazione relativa agli scavi d'urgenza del 1938: "*Verso ovest seguivano poi case di abitazione. Nessuna di esse ci è riuscito di mettere in luce per intero, così che possediamo solo degli elementi singoli, staccati, che sono ben lungi dal comporre un'unità, come sarebbe desiderabile ai fini della conoscenza anche della casa romana aquileiese*"⁴⁷. E ancora: "*La conclusione cui si giunge è pertanto ancora una volta la medesima, che cioè gli scavi nostri richiedono grandi somme e che l'Associazione per Aquileia dovrebbe contare, ..., su un congruo importo fisso...*"⁴⁸.

Al palesarsi di tali difficoltà si affianca però, nella stessa relazione del 1938, anche la crescita di nuove sensibilità metodologiche che portano prime timide considerazioni sul rapporto tra la casa antica e la città come sul rapporto tra i vani e le singole unità domestiche che essi venivano a comporre. Se sempre ampia è la descrizione dei mosaici e dei loro motivi, con datazioni sempre e solo basate sullo stile del tessellato, maggiore spazio, forse per la prima volta, è dedicato agli oggetti e alla contestualizzazione delle evidenze indagate. Così nel 1939, con la relazione su una casa presso le Marignane⁴⁹, si dilunga sulla connotazione artistica dei mosaici con anche qualche cenno al rapporto tra tipo pavimentale e condizioni economiche della famiglia, ma pure con qualche riflessione di metodo sia sulla discordanza tra datazioni stilistiche e datazioni stratigrafiche sia sulle tecniche edilizie⁵⁰.

⁴³ BRUSIN 1937-38.

⁴⁴ BLAKE 1930 e BLAKE 1936.

⁴⁵ BRUSIN 1937-38, c. 56.

⁴⁶ BRUSIN 1938b, cc. 127-128. Nella relazione si presenta un'occasione di scavo di emergenza per finalità di tutela condotta a causa della necessità di realizzare complessi edilizi moderni da parte del Comune. Si trattò di uno scavo di ben 7690 mq indagati solo attraverso frettolose trincee.

⁴⁷ BRUSIN 1938b, c. 138.

⁴⁸ BRUSIN 1938b, cc.127-128.

⁴⁹ Fondo R. Stabile (BRUSIN 1939).

⁵⁰ BRUSIN 1939, cc. 67-68.

In ogni caso, dopo la grande “abuffata ideologica” degli anni Trenta e gli interessi precipui verso l’architettura pubblica, con gli anni Quaranta sembra riemergere un marcato interesse verso gli spazi domestici; questo è confermato da quanto è edito nel 1941, sempre in *Aquileia Nostra*: nell’annuale fascicolo della rivista la tradizionale rubrica degli *Scavi dell’Associazione* è sostituita da un intero articolo dedicato ai *Nuovi mosaici di Aquileia* in cui si dà conto delle numerose ed estese scoperte del 1941 presso i Fondi Cossar⁵¹. Se l’attenzione è dedicata per intero ad apparati domestici, fatto decisamente nuovo rispetto al decennio precedente, l’attenzione resta concentrata sull’articolazione dei tessellati, tanto geometrici che figurati, ma non riesce ancora ad estendersi verso gli aspetti di articolazione architettonica degli edifici o ad aspetti funzionali di essi, se non per cenni minimi. In questo caso il mancato riguardo verso le architetture antiche non sembra connesso a difficoltà di intervento, come in molti altri casi precedenti e futuri, perché, pur operato in un contesto privato, lo scavo non conobbe limiti spaziali o di tempo e avrebbe potuto garantire aree fisiche di osservazione delle *domus* di riferimento; ma tutta la questione architettonica è liquidata da G. Brusin con un’annotazione di partenza in cui si dichiarano del tutto scomparse le murature delle case che ospitavano i tessellati⁵², circostanza rivelatasi non del tutto veritiera proprio dall’apertura delle medesime aree di scavo nel corso delle campagne di scavo del 2010. In sintesi se, dopo gli anni Trenta, un interesse per le case sembra riemergere con evidenza, il consueto riguardo per gli aspetti artistici e decorativi sembra rimanere dominante su tutto e non si accompagna compiutamente ancora all’interesse per le architetture domestiche intese come espressioni dell’organizzazione dello spazio cittadino e personale, come specchi della società o come riflessi dell’economia del tempo.

Restano vivi peraltro sempre gli interessi per il valore didattico e sociale dell’archeologia sul campo, che non doveva esimersi da spinte, modernissime, verso la ricostruzione, come appare da un celebre passaggio del 1941 in cui Brusin rifletteva su come “*scavare vuol dire conservare e valorizzare quello che il sottosuolo restituisce alla luce, poiché si scava anche per il popolo e per le nuove generazioni. Ed allora necessita ricreare davanti agli occhi almeno qualche complesso di scavo per aiutare la fantasia a rivivere il passato, che solo così si fa presente ed eloquente*”⁵³.

Gli interventi su resti di *domus* proseguono poi in tono minore e rallentato negli anni centrali del decennio bellico, ma non si interrompono mai, ed anzi sembrano prendere il sopravvento sulle ricerche rivolte alla grande edilizia pubblica che aveva catalizzato l’epoca fascista.

Uno scavo è condotto nel 1942 tra le vie Patriarca Poppone e Giulia Augusta⁵⁴, una breve relazione del 1943-44 tratta lo scoprimento di un mosaico presso il viale della Stazione⁵⁵, e altre succinte notizie su mosaici, sempre senza interesse per il contesto, si collocano negli anni che vedono la fine delle ostilità tra il 1945 e il 1946⁵⁶. Una lunga relazione esce quindi nel fascicolo 1947 delle *Notizie degli scavi* con diversi *nuovi tessellati* rinvenuti alle Marignane, a lungo esaminati nei tratti iconografici⁵⁷, e un ultimo intervento del decennio si data al 1948, quando è edito il rinvenimento di un mosaico con tema di grifi e lira ancora ampiamente discusso esclusivamente nei suoi valori decorativi e simbolici⁵⁸.

In tutti questi approcci all’edilizia domestica condotti durante gli anni Quaranta l’atteggiamento e il metodo seguito non sembrano mutare rispetto al passato: lo sterro è dichiarato tale⁵⁹, come negli

⁵¹ BRUSIN 1941.

⁵² BRUSIN 1941, c. 2.

⁵³ Ho letto e trascritto questo stralcio in un lavoro di G. B. Brusin di cui non ho riportato per disattenzione gli estremi. Me ne scuso con il lettore.

⁵⁴ BRUSIN 1947a.

⁵⁵ BRUSIN 1943-44.

⁵⁶ BRUSIN 1945-46.

⁵⁷ BRUSIN 1947b. Il mosaico presentato in questa sede si trova edito con una fotografia anche in BRUSIN 1947a, c. 53, dove si fornisce un’indicazione per l’anno di scavo (1946) diversa da quella data in BRUSIN 1947b (marzo 1947).

⁵⁸ BRUSIN 1948.

⁵⁹ Ad esempio in BRUSIN 1947a, c. 56 e 1948, c. 31.

anni Venti e Trenta⁶⁰, e l'attenzione resta inequivocabilmente attratta esclusivamente dalle forme della decorazione geometrica e figurata dei pavimenti musivi, cui G. Brusin dedicò negli anni a venire anche vari contributi in riferimento ad altri centri romani⁶¹; mentre i resti dell'architettura, i loro significati e la ricostruzione dell'articolazione spaziale domestica restano solo accessori e secondari anche quando, almeno apparentemente, non esistevano ostacoli allo svolgimento estensivo dei lavori⁶². Non compaiono poi valutazioni cronologiche che non siano rigorosamente basate sui dati stilistici dei tessellati e, come non di rado accadeva in altri ambiti di studio delle *domus* del tempo⁶³, veniva in sintesi a mancare il concetto di *contesto*, inteso come unità funzionale di elementi diversi indispensabili per la ricostruzione globale di una realtà antica.

A queste incertezze nell'affrontare criticamente e complessivamente i dati provenienti dal terreno si sommarono ancora forme della presentazione dei risultati sempre estremamente succinte e soprattutto deficitarie sul piano della completezza documentaria. Per tutti gli anni Quaranta non si registra infatti l'edizione di una sola pianta topografica o architettonica dei resti, di una sola sezione di uno scavo o di un solo prospetto di strutture murarie⁶⁴. Le difficoltà che così ancora in questo periodo incontrò la ricerca a maturare sul piano metodologico ed editoriale sono quasi tutte racchiuse in un passaggio del 1947, privo certamente di valore in sé, ma altamente indicativo di metodi, forme editoriali e finalità, in cui si notava come “*non meno di cinque muri ha accertato lo scavo, ma poiché qui non si riproduce la pianta del piccolo sterro, ne rammento uno solo*”⁶⁵.

Tali condizioni palesemente non soddisfacenti nel modo della raccolta e dell'elaborazione dei dati possono apparire in parte immotivate per un periodo di tempo in cui la ridotta attività sul campo poteva lasciare spazio ad elaborazioni e riflessioni, ma assumono un contorno più comprensibile se lette nel quadro di anni veramente difficili sul piano politico ed economico, e, soprattutto, se si tiene conto che, assunta la carica di Soprintendente per le Tre Venezie dal 1936, G. B. Brusin rimase pressoché unico funzionario direttivo di un orizzonte geografico sterminato.

5. GLI ANNI CINQUANTA

Con una breve relazione del 1948⁶⁶ si chiude una stagione che, nonostante i limiti appena indicati, appare tutto sommata abbastanza ricca di interventi; torna poi a cadere il silenzio per molti anni sulle *domus* aquileiesi e gli anni Cinquanta ci appaiono così i meno ricchi in assoluto per studi e ricerche sul tema, tanto che in dieci anni si contano appena quattro relazioni, di brevissima estensione, dedicate ad indagini sul campo attorno ad edifici privati. La riduzione di interesse va ricondotta certamente anche al ritiro dall'attività sul campo di G. Brusin, che nel maggio del 1952 abbandonò ufficialmente l'incarico per raggiunti limiti di età e mantenne il solo titolo di Conservatore onorario del Museo Nazionale.

Da questa posizione egli continuò peraltro il suo impegno e dopo alcuni saggi condotti nel 1953 presso la località delle Marignane⁶⁷, nel 1954 diede avvio ad un'altra impresa storica per la conoscenza dell'edilizia domestica aquileiese con lo scavo dell'area dei fondi Cal e Beneficio Rizzi/Parrocchiale. Un primo articolo è dedicato all'iniziale scoperta (1954)⁶⁸ di un nuovo ambiente mosaicato e absidato,

⁶⁰ Per esempio: BRUSIN 1938b, c. 127.

⁶¹ Per esempio: BRUSIN 1949.

⁶² Si veda per esempio l'annotazione di BRUSIN 1947a, c. 56 sulle agevolazioni godute da parte del proprietario dei fondi (G. Puntin) per le ricerche.

⁶³ Si veda per esempio l'edizione dei pavimenti musivi di Antiochia (LEVI 1947) che propone una serie di tessellati decontestualizzati e prevalentemente privi di riferimenti di aggancio architettonico.

⁶⁴ Nella descrizione di una parte della villa delle Marignane BRUSIN 1954a, p. 48 dichiarava: “*Essi (centinaia di mq di tessellato) appartengono a case che si estendevano per decine di metri in lunghezza e in larghezza, poiché nel perimetro esterno delle mura abbattute lo spazio non difettava... Non tenterò di descrivere che ce ne vorrebbe*”.

⁶⁵ BRUSIN 1947a, cc. 55-56.

⁶⁶ Anno di edizione di un breve resoconto di scavo per il rinvenimento di una parte di mosaico (BRUSIN 1948).

⁶⁷ BRUSIN 1954a.

⁶⁸ BRUSIN 1954b ripreso in BRUSIN 1954c.

che per ragioni iconografiche conduce alla lettura funzionale del vano quale sacello paleocristiano⁶⁹; nel secondo contributo⁷⁰, la presentazione dello scavo è introdotta e conclusa da note programmatiche puntuali sull'idea di portare a compimento lo scavo di quel "quadrato" della città antica, compreso tra via Giulia Augusta, via Roma e via Acidino, che veniva a coincidere con un isolato della città antica, al fine di giungere all'acquisto del terreno da parte dello Stato, alla sua valorizzazione e alla sua presentazione a visitatori che "aumentano di anno in anno"⁷¹. A questi eccellenti auspici non si accompagnò però un'efficace presentazione dei dati di scavo, che, ampliato a comprendere lo spazio di almeno due case, è condotto nelle forme dichiarate dello "sterro" e presentato in forma sempre piuttosto succinta e cursoria in cui le descrizioni delle architetture e delle decorazioni non sono accompagnate da alcun rilievo grafico o da indicazioni cronologiche ancorate ad elementi di riferimento credibili. Ma alle forme poco idonee della presentazione si associa una sede pure poco consona ad uno dei più grandi interventi di archeologia dell'edilizia domestica aquileiese. È significativo infatti che di questo scavo venne inizialmente data notizia solo nel neonato *Bollettino trimestrale dell'Associazione nazionale per Aquileia (Aquileia Chiama)*, dal tono e dalle vesti di opuscolo divulgativo che non poteva certo rendere ragione in forma esaustiva dei fondamentali contesti indagati⁷².

Ad alcuni anni di distanza lo scavo torna ad interessare un altro grande comparto urbano già più volte indagato in cui spiccava la presenza di *domus*: i fondi Cossar. La ripresa dello "sterro archeologico", come viene definito, avviene a seguito dell'acquisto dell'area da parte del demanio (1957) e per chiarire il contesto in cui si colloca la grande aula con mosaico a scene di pesca già messa in luce in precedenza. L'autore tralascia volutamente "la disposizione dei singoli vani" della casa e indugia sulla descrizione del mosaico con cervo illustrandone temi e azioni dei protagonisti (cervo e cane) con toni poetico-narrativo-divulgativi privi di qualsiasi utilità storico-architettonica o storico-stilistica⁷³.

Un'importante novità che si registra negli studi sull'edilizia privata degli anni Cinquanta è costituita dall'apparire sulla scena editoriale dei primi contributi che, non più dedicati alle indagini sul campo, elaborano in forma di sintesi le informazioni precedentemente raccolte per proporre letture critiche di determinati fenomeni.

Si tratta tuttavia ancora di approcci di carattere stilistico e iconografico sui mosaici, come quelli dedicati all'*Asarotos* dal francese M. Renard nel 1954⁷⁴ e da G. B. Brusin nel 1955⁷⁵, o come quello, ancora di G. B. Brusin del 1959⁷⁶, rivolto alla rappresentazione delle stagioni nei mosaici aquileiesi. Le più ampie sintesi sono però quelle dedicate dallo stesso G. Brusin dal 1957 all'interpretazione, rimasta valida fino agli anni Ottanta, delle aule musive absidate dei fondi Cossar e Cal quali sacelli cristiani⁷⁷.

Tra queste revisioni di dati pregressi apparse negli anni Cinquanta, un tratto di deciso rinnovamento si coglie nel contributo che, significativamente, un giovane e promettente archeologo come Mario Mi-

⁶⁹ BRUSIN 1954b.

⁷⁰ BRUSIN 1955b, ripreso in BRUSIN 1955c.

⁷¹ BRUSIN 1955b.

⁷² Oltre alla due relazioni di scavo sui fondi ex CAL G. B. Brusin dedicò in quegli anni un generico contributo all'abbondanza e alla funzione dei mosaici aquileiesi (BRUSIN 1954a).

⁷³ BRUSIN 1958b (ripreso da BRUSIN 1958c). Il resto della relazione, che tale non può dirsi, è occupata dalla descrizione del rinvenimento, del restauro e delle caratteristiche stilistiche e materiche di una coppa d'argento trovata in un punto e in un livello non dichiarati dello scavo stesso. Su questo contesto vedi alcune note nel contributo di V. Centola, G. Furlan, A.R. Ghiotto, E. Madrigali, C. Previato in questo volume.

⁷⁴ RENARD 1954.

⁷⁵ BRUSIN 1955a.

⁷⁶ BRUSIN 1959.

⁷⁷ Il più ampio lavoro è in BRUSIN, ZOVATTO 1957 in cui sono dedicate ampie trattazioni, di carattere esclusivamente iconografico, ai mosaici dei presunti oratori dei fondi Cossar (pp. 191-209) e Cal (pp. 211-230). Un lavoro dedicato alla casa dei fondi ex Cossar con il Buon Pastore dall'abito singolare (BRUSIN 1961b, pp. 7-28) appare agli inizi degli anni Sessanta con lusinghiera recensione di ZOVATTO 1960. Nello stesso volume G. B. Brusin discute del rinvenimento di una mensa marmorea in un'altra casa come presunto indizio della funzione liturgica cristiana dell'ambiente (BRUSIN 1961b, pp. 29-57).

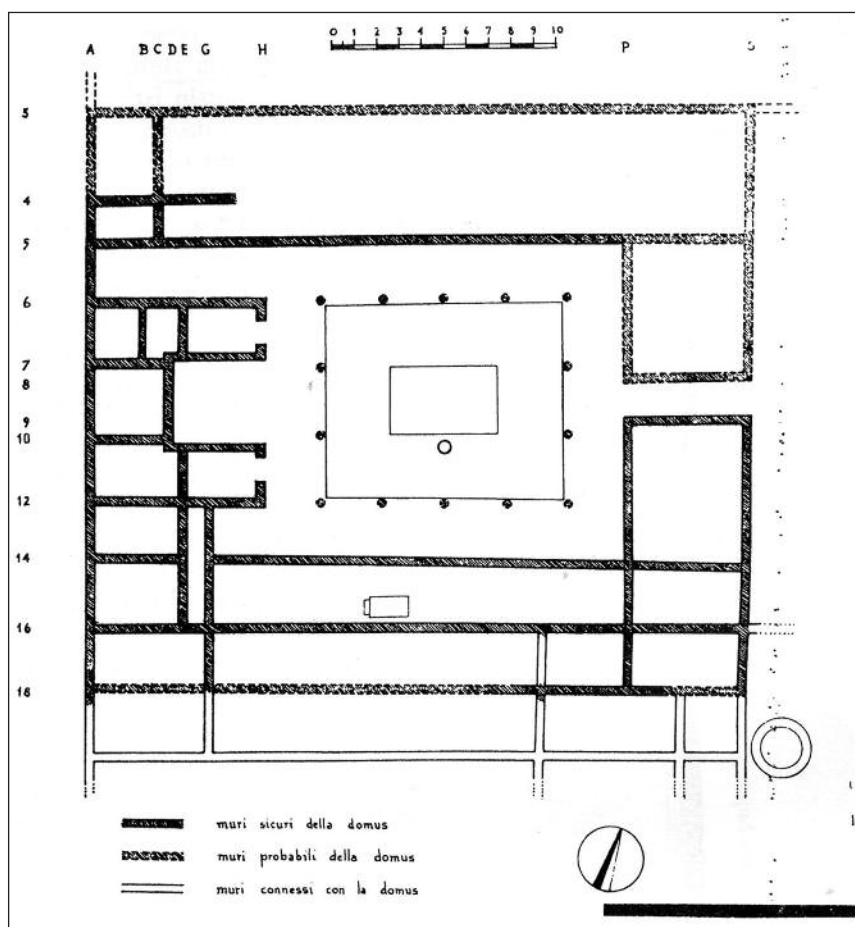


Fig. 5. Una delle primissime planimetrie di domus edite ad Aquileia in un saggio di M. Mirabella Roberti nel 1953.

rabella Roberti dedicò proprio al maestro Brusin e relativo alla revisione della successione degli edifici nell'area delle chiese paleocristiane di piazza Capitolo⁷⁸. Una parte di esso è dedicata alla rilettura dei resti della *domus* già intravista nei primi decenni del secolo tra le due aule teodoriane⁷⁹ e muove da una bilanciata osservazione di mosaici, architetture e indizi diversi per giungere ad una possibile ricostruzione degli spazi e delle funzioni. La tensione verso la comprensione di un intero contesto residenziale, la prima della storia delle ricerche sulle architetture residenziali aquileiesi, è suggellata dalla pubblicazione di un primo tentativo di ricostruzione planimetrica della casa⁸⁰ (fig. 5).

Tra i resoconti di scavo dell'ultima parte del decennio, appare nel 1958, sempre in *Aquileia Chiama*, una delle ultime relazioni di G. Brusin⁸¹; essa assume un rilievo particolare in quanto rappresenta la prima ricerca sul campo condotta all'esterno delle mura della città, pur non distante da essa, e pertinente alla scoperta di una villa urbano-rustica nella località di Strazzonara. Si tratta di uno dei primi interventi del genere⁸², significativo come tale, che appare però decisamente deficitaria per stringatezza

⁷⁸ MIRABELLA ROBERTI 1953, in part. pp. 218-222.

⁷⁹ GNIRS 1915, p. 168 e *passim*; CALZA 1920, p. 8; BRUSIN 1927, pp. 268-269.

⁸⁰ Sulla pianta sono espressi dubbi da BERTACCHI 1980c, p. 187 e da NOVELLO 2009, p. 103, nota 40.

⁸¹ BRUSIN 1958a. Lo scavo è del 1957 ed è presentato in BRUSIN 1957.

⁸² Un intervento della fine degli anni Quaranta fu condotto da S. Stucchi a Lucinico verso Gorizia (STUCCHI 1950), mentre nel 1955 V. Scrinari condusse uno scavo a Staranzano (SCRINARI 1955).

dei dati e per modestia della documentazione, carente di qualsiasi riferimento planimetrico edito⁸³. È in ogni caso il primo segnale di attenzione verso le forme dell'abitare all'esterno della città nel grande, ancora sconosciuto, quadro di riferimento territoriale.

Con questa relazione si chiude un decennio, ma essa segna pure ormai il crepuscolo della lunghissima "era Brusin" ad Aquileia (1920-1960), che, vista in un'ottica di bilancio per l'attività svolta attorno alle residenze private, appare certamente fruttuosa sotto molti aspetti. Il primo dei quali è costituito dal traguardo raggiunto di una sistematica tutela dei resti, anche in frangenti difficilissimi sul piano gestionale, cui si aggiunge certamente una crescita significativa dei dati via via accumulatisi e delle realtà residenziali conosciute. D'altro canto, obiettivamente, non si può non osservare come l'infaticabile interesse dello studioso per le antichità non fu progressivamente accompagnato da una crescita qualitativa dei metodi di indagine sul terreno. Né, soprattutto, l'attività sul campo trovò esito in adeguate forme di presentazione dei pur frammentari dati. Questa avviene su riviste di emanazione locale a diffusione talvolta discretamente ampia, come nel caso di *Aquileia Nostra*, ma altre volte decisamente modesta, come nel caso di *Aquileia Chiama*, cui sono affidati in esclusiva risultati anche molto significativi. Ma soprattutto colpisce che le forme dell'edizione mantengano standard di qualità molto bassi fino agli anni Cinquanta (e oltre) in quanto appiattiti su forme divulgative e narrative che eludono la presentazione oggettiva dei dati con strumenti grafici e riferimenti tecnici oggettivi. Fino alle più tarde opere illustrative del pur grandissimo studioso l'interesse storico-artistico disgiunto dalla cura per la ricostruzione del contesto segnano la sua produzione relativa alle residenze private⁸⁴. Se questi tratti ci appaiono in parte comprensibili e allineati al contesto operativo dei primi decenni del secolo, essi cominciano ad apparire non aggiornati rispetto ad uno scenario nazionale della metà del secolo decisamente più avanzato, in cui personalità di spicco dell'archeologica come L. Bernabò Brea, Nino Lamboglia ed altri andavano sviluppando e adottando metodi di analisi del terreno e di presentazione dei dati ben più soddisfacenti⁸⁵.

In generale gli anni Cinquanta appaiono per molti altri aspetti decisivi sotto l'aspetto, che anche oggi ha rilevanza cruciale, legato alla gestione dei resti delle *domus* e delle architetture urbane in generale.

Oltre ad accenni via via sempre più insistenti di G. B. Brusin sulla necessità di operare forme di valorizzazione e di conservazione *in situ* degli edifici e dei tappeti musivi⁸⁶, che tuttavia troveranno piena realizzazione solo nel decennio seguente, in questo periodo vanno infatti segnalati alcuni importanti interventi di B. Forlati Tamaro. Nel 1955 la studiosa, che fu per breve periodo anche Soprintendente generale delle Tre Venezie⁸⁷, si fece portavoce dell'idea⁸⁸ di un Piano di intervento da supportare con una Legge Speciale che avesse come obiettivo l'acquisizione di terreni privati e l'esplorazione programmata di alcuni settori della città antica a fini di salvaguardia e valorizzazione. Emergono allora le prime idee concrete di valorizzazione delle case dei fondi CAL e dei fondi ex Cossar con il mosaico "della Pesca" lì scoperto⁸⁹, in una logica assolutamente moderna che sor-

⁸³ La pianta è rimasta inedita fino al 2009 quando è stata rielaborata e pubblicata da BUSANA 2009, fig. 6.

⁸⁴ Si veda ad esempio la guida di Aquileia e Grado del 1964 in cui il già breve capitolo dedicato alle architetture private è quasi del tutto dedicato all'illustrazione dei mosaici e del significato religioso delle loro iconografie (BRUSIN 1964).

⁸⁵ Si pensi già nel 1946 l'edizione dello scavo delle Arene Candide di L. Bernabò Brea.

⁸⁶ Oltre ai citati ragionamenti sulle possibili forme di presentazione dell'area dei fondi ex Cal vedi BRUSIN 19578, c. 9 e le più tarde note di BRUSIN 1961a, p. 7 circa la sistemazione che avrebbero dovuto ricevere i due "oratori" dei fondi Cossar, poi non attuata per altre scelte operate da L. Bertacchi.

⁸⁷ B. Forlati Tamaro fu Soprintendente delle Tre Venezie tra il 1959 e il 1960.

⁸⁸ FORLATI TAMARO 1955.

⁸⁹ FORLATI TAMARO 1955, pp. 97-99 e *passim*. "Il nostro piano prevede la rivalorizzazione sua e delle parti annesse con adeguata protezione e con accesso che permetta di collegarlo da un lato al piazzale della Basilica e dall'altro alla via Sacra, ..." È, in embrione, il medesimo piano di fruizione che viene previsto dall'attuale progetto di valorizzazione dei fondi ex Cossar da parte della Fondazione Aquileia.

prende per come anticipi nel dettaglio le idee attualmente in gestazione. Ma il Progetto presentato da B. Forlati Tamaro possiede un'ampiezza di vedute che sorprende, prevedendo uno scenario di scavo e valorizzazione, poi effettivamente in parte attuato, che si estendeva tra complessi pubblici e privati, romani e cristiani proponendo lo scavo integrale del foro e della basilica forense, l'indagine completa sulla villa delle Marignane, la sistemazione del complesso di Monastero. Nel contributo appare per la prima volta esplicitata la logica sequenziale dello scavo programmato e integrale di un complesso architettonico, la sua protezione, la sua fruizione. L'impegno della Forlati Tamaro nei piani di salvaguardia e valorizzazione delle case si articolò non solo nel perorare varie volte la causa della tanto agognata Legge Speciale, che giungerà solo nel 1967, ma pure, in concreto, nella sperimentazione di consolidamento *in situ* dei mosaici⁹⁰, premessa alla valorizzazione degli apparati domestici, e nel progressivo impegno per l'acquisto dei terreni quale strumento indispensabile per l'avvio di ricerche sistematiche sulle case, superando la logica dell'esplorazione parziale a spese del proprietario⁹¹.

6. GLI ANNI SESSANTA: L. BERTACCHI TRA CASE MODERNE E CASE ANTICHE

Il 1 febbraio 1959 L. Bertacchi sostituì G. Brusin nella direzione delle attività archeologiche ad Aquileia e diresse in forma incontrastata tutte le ricerche archeologiche ad Aquileia fino al 1989.

In uno dei primissimi interventi da lei eseguiti (luglio-agosto 1960) le forme dell'approccio alle indagini, le sue finalità e soprattutto il loro resoconto appaiono stravolgere i metodi fino ad allora seguiti. La pubblicazione dello scavo condotto presso la stalla Violin di piazza Capitolo, passata allora al Demanio per creare un ingresso adeguato ai fondi Cossar, si configura infatti come una vera e propria relazione tecnica di scavo, ricca di dati di misura e di riferimenti tecnico-edilizi di cui la letteratura aquileiese non aveva conosciuto alcuna esperienza fino ad allora; la studiosa appare inoltre attenta, senza sperequazioni, ai dettagli architettonici e tecnico-costruttivi come a quelli decorativi dei tessellati, e l'analisi delle strutture segue un attento filo logico che conduce dall'analisi dei dati alla loro lettura fino all'interpretazione funzionale degli spazi attraverso comparazioni con altri contesti prossimi e distanti. Compare, forse per la prima volta nella storia delle ricerche sulle case di Aquileia, una apprezzabile e dettagliata pianta di scavo⁹² (fig. 6), che resterà a lungo un esempio non replicato.

È estremamente significativo porre a confronto questo primo intervento editoriale di L. Bertacchi con una delle ultime relazioni edite da G. B. Brusin proprio l'anno seguente (1961), in cui vengono presentate le successioni dei pavimenti musivi nella case centrale e settentrionale dei fondi ex Cossar con la consueta, esclusiva attenzione per le quote d'imposta, i motivi iconografici e la presunta cronologia dei tessellati⁹³.

⁹⁰ FORLATI TAMARO 1957, c. 39: "Uno dei problemi più difficili relativi alla conservazione delle cose scavate è quello di mantenere in posto i mosaici pavimentali scoperti: infatti assai grande è l'azione disgregatrice delle piogge invernali che penetrano fra tessera e tessera nel sottofondo antico, determinando con il gelo sollevamento e sbriciolamenti che in poco tempo dissolvono il litostrato". Tali esperimenti troveranno più ampia attuazione con L. Bertacchi, che ne darà conto e spiegazione in BERTACCHI 1979a.

⁹¹ FORLATI TAMARO 1965. In questo contributo viene tracciata la storia delle progressive acquisizioni dei terreni ad occidente della via Giulia nell'area denominata fondi ex CAL.

⁹² BERTACCHI 1960b. Indicativo appare pure l'inedito uso nella rivista *Aquileia Chiama* delle note critiche a fondo del contributo.

⁹³ BRUSIN 1961a. In questa relazione si trova edita una pianta, priva però di riferimenti geografici e altimetrici, corredata da poco leggibili indicazioni metriche a matita. Vi si trovano inoltre alcune considerazioni di carattere funzionale sugli ambienti e di carattere socio-economico sui proprietari, che restano però basate su letture dirette e discutibili di alcuni dettagli architettonici o stilistico-decorativi. Si veda, per esempio, la lettura quale ufficio del vano di rappresentanza della casa centrale: tale ipotesi nasce dalla presenza di un tappeto musivo bianco e privo di decorazioni che viene letto come esito della necessità di dislocare in questi spazi armadi e arredi d'uso che avrebbero reso inutile la decorazione.

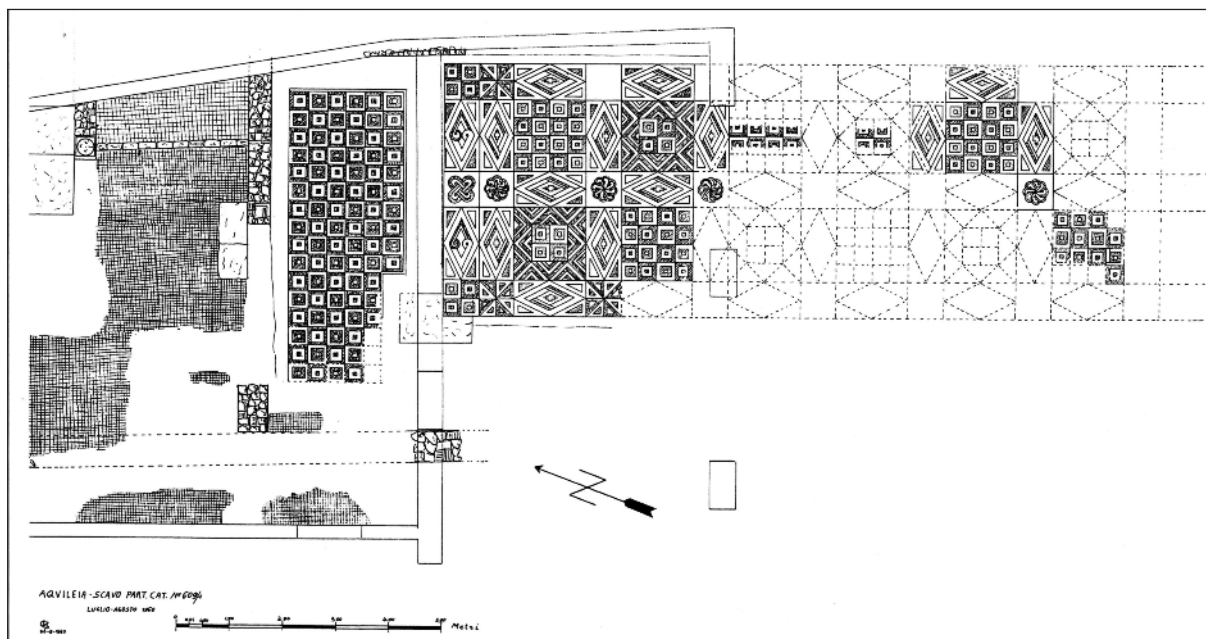


Fig. 6. La pianta dello scavo dell'edificio mosaicato sotto la stalla Violin presso piazza Capitolo.

L'acostare le due relazioni (del 1960 e del 1961) illumina un passaggio di consegne, che non era solo amministrativo, generazionale e istituzionale tra due funzionari e studiosi come G. B. Brusin, ormai quasi ottantenne, e L. Bertacchi ben più giovane e al primo incarico di rilievo. Nella distanza tra l'edizione dello scavo presso la stalla Violin e quella degli interventi presso i finitimi fondi ex Cossar si può quasi leggere uno spartiacque epocale nell'evolversi degli studi archeologici aquileiesi, che vede da un lato l'approccio formale e idealistico, quasi ottocentesco, del vecchio studioso formatosi alla scuola filologico-epigrafica viennese nel clima dell'idealismo crociano, e dall'altro una lettura molto più oggettiva e quasi neopositivista della giovane studiosa, latrice, almeno alla prima uscita, di approcci metodologici profondamente rinnovati e di grande potenziale futuro.

Alla stessa studiosa e alle sue possibilità di rinnovare veramente l'approccio al terreno e alla comunicazione dei dati si opponevano però le grandi e pure queste nuovissime conflittualità determinate dal boom economico della società italiana negli anni Sessanta, quando la ricchezza diffusa iniziò a stimolare pretese di crescita sociale, economica e di qualità di vita cui il territorio avrebbe pagato il prezzo più alto.

In questo periodo di profondi stravolgimenti si trovò infatti ad operare L. Bertacchi⁹⁴; il suo impatto sulla storia delle ricerche e degli studi sull'architettura domestica del centro è stato ovviamente assai rilevante, ma pure assai difficile da leggere. La tendenza frequente è stata quella di liquidare in forma semplicistica le indagini o le sintesi della studiosa come superficiali e prive di attenzione ai metodi di scavo e alle evidenze che non fossero i colorati tappeti musivi. Tale giudizio è sicuramente ingeneroso e soprattutto incapace di valutare le lacune e i pregi dell'opera della studiosa nel più ampio contesto istituzionale, sociale, urbanistico cui si faceva riferimento e in cui ella venne a muoversi.

In un lucido saggio del 1993 la stessa L. Bertacchi ebbe occasione di riscrivere la propria storia narrando i trent'anni di attività aquileiese⁹⁵ e da questa cronaca emergono in primo luogo le enormi difficoltà di personale e di finanziamenti in cui l'archeologia si trovò tra il 1960 e il 1990.

Solo funzionario ad Aquileia, spesso sola per l'intero Friuli e spesso incaricata di svolgere mansioni

⁹⁴ L. Bertacchi prestò servizio ad Aquileia dal 1 febbraio 1959 al 31 marzo 1989.

⁹⁵ BERTACCHI 1993.

in Veneto e Trentino all'epoca della Soprintendenza unificata, Luisa Bertacchi operò ad Aquileia con personale tecnico oltremodo ristretto (tra le 7 e le dieci unità). Ma essa fu chiamata soprattutto ad affrontare il problema più grande costituito dalla mentalità della gente che considerava il bene archeologico un mero ingombro al dispiegarsi della personale libertà sul territorio. Dove i bambini giocavano con la fionda usando i balsamari vitrei come bersagli, la crescita economica andava via via garantendo nuove possibilità di sviluppo, prima sconosciute, e i desideri di conversione dei terreni in aree edificabili crearono le premesse per un'attività costruttiva frenetica quanto irrispettosa delle presenze antiche.

Nel contributo dal significativo titolo di *Il problema di Aquileia*⁹⁶ del 1962 L. Bertacchi pone la questione, allineando i temi della pressione edilizia e demografica, della necessità di valutare tra tutela e concessioni, dei regimi vincolistici dei terreni, delle aree di espansione urbana e delle straordinarie potenzialità che la città disporrebbe per una "valorizzazione archeologica e turistica".

Da allora per un decennio furono anni di grande conflittualità istituzionale e furono anni di scavi di assoluta emergenza in cui la presenza e l'attività dell'archeologo, costretto ad un "lavoro affannoso"⁹⁷, erano considerati ostativi del diritto d'uso dei propri terreni. Lo scavo e le scoperte diventavano in primo luogo l'inibitore dell'attività edilizia e il primo obiettivo divenne quello di rimettere in luce porzioni di mosaici che agli occhi di tutti potessero giustificare l'arresto o la modifica dei lavori e il salvataggio delle realtà antiche. Nessuno spazio di trattativa o economico rimaneva per indagini estensive, programmate, regolate da tempi che non fossero quelli d'urgenza.

Tutti questi problemi e l'esacerbarsi del conflitto sociale, con evidenti ripercussioni sullo studio delle case antiche, emergono con forza nel contributo dal significativo titolo *Il grido di dolore*, che esce nel 1963⁹⁸ e in un secondo testo del 1964⁹⁹, che vide contrapporsi la studiosa, esposta in prima persona, e il Comune, addirittura accusato di abusivismo¹⁰⁰.

Le indagini portate a compimento in questo clima tra il 1961 e il 1963, e poi ancora nel 1965, nel settore nord della città (fondi ex Moro ed ex Cassis) costituirono la più grande occasione perduta per la conoscenza dell'edilizia domestica di Aquileia, perché in tale zona la studiosa poté intravedere un numero assai elevato di unità abitative dalle straordinarie articolazioni architettoniche e dalla ricchissima decorazione. Le indagini, che dovettero subire condizionamenti pesantissimi e impensabili, confluirono in un lungo contributo del 1963¹⁰¹ in cui, per ammissione della studiosa, venivano presentati solo cinque mosaici figurati e veniva lasciata a migliori tempi futuri l'edizione degli altri mosaici e della "planimetria" degli scavi. Su questi contesti L. Bertacchi tornò nel 1964 con un secondo articolato contributo che elencava e descriveva brevemente i caratteri delle porzioni di edifici rilevati in questa vasta area della città antica¹⁰². Anche qui però la presentazione dei complessi edilizi privati scorre veloce, limitandosi ad un succinto inventario di ambienti e pavimenti, e resta priva di supporto documentario grafico e topografico, evidentemente non eseguibile nelle condizioni di in-

⁹⁶ BERTACCHI 1962.

⁹⁷ BERTACCHI 1962, p. 7.

⁹⁸ BERTACCHI 1963a. A questo resoconto fa seguito nel 1965 un secondo intervento di G. Fogolari (FOGOLARI 1965) sempre dedicato alle frettolose esplorazioni rese necessarie nella zona nord della città in seguito alla vendita e alla lottizzazione dei terreni della Contessa Cassis. Anche in questo caso è viva la polemica contro la proliferazione edilizia senza controllo e senza integrazione con le esigenze della salvaguardia. Emerge pure il carattere del tutto frettoloso e inadeguato delle forme di intervento di emergenza per la verifica archeologica, condotta per lunghe trincee distanziate tra loro di 8 m e ovviamente incapaci di garantire un livello minimo di conoscenza.

⁹⁹ BERTACCHI 1964.

¹⁰⁰ BERTACCHI 1963a, p. 6 ricorda la "strada moderna nuova, abusivamente tracciata dal Comune, senza consentirci di fare i saggi...". In altro punto si ricorda di come "il Sindaco ci ha bloccato i lavori e ha allontanato i nostri operai dallo scavo con la forza pubblica, sostenendo che i saggi si devono fare soltanto con la stanga di ferro".

¹⁰¹ BERTACCHI 1963b.

¹⁰² Le successive indagini del 1965 nei vicini fondi Cassis, passati al Comune e in via di lottizzazione, produssero solo un altro scarso rapporto di G. Fogolari (FOGOLARI 1965 e cenni in BERTACCHI 1993, pp. 243-244).

tervento imposte¹⁰³. In queste condizioni, l'esito del tutto insoddisfacente dell'intervento archeologico generava "personale sofferenza" nella studiosa, che, per sua esplicita affermazione, si sentiva "pesare addosso il giudizio futuro non solo degli studiosi, ma di tutte le persone appartenenti al mondo della cultura"¹⁰⁴. Ma proprio i resoconti di quegli anni lasciano capire come nell'irrimediabile perdita di fondamentali informazioni, le reali responsabilità della studiosa furono davvero minime¹⁰⁵. A fronte di queste, decisive appaiono invece quelle pur legittime esigenze di crescita urbanistica e quelle condizioni "ambientali" che, a stento rispettose della tutela, poterono trovare modalità assai rare di integrazione con le prospettive di una meditata ricerca archeologica¹⁰⁶.

Così, per i primi anni Sessanta, si realizzarono scavi solo "di necessità"¹⁰⁷, ad eccezione di un intervento "intenzionale" attuato presso il campanile della Basilica e delle opere di sistemazione delle aree Cossar e CAL, di cui si dirà, dai quali era obiettivamente difficile attendersi riscontri documentari dettagliati ed esaustivi. Quanto L. Bertacchi poté indagare dell'edilizia domestica aquileiese fu infatti frutto del caso, dell'emergenza, di un disperato tentativo di salvare le informazioni condotto con limiti temporali e topografici insostenibili imposti dalle circostanze e non da predefiniti programmi¹⁰⁸. E le pur dichiarate e ribadite attenzioni di L. Bertacchi verso una metodologia di scavo attenta ai dettagli e alla stratigrafia vennero così forzatamente dimenticate¹⁰⁹.

Proprio le difficoltà – per l'archeologia e per la società – di uno sfiante scontro tra funzionari del Ministero e cittadini suscitò la genesi di provvedimenti speciali per la città che si materializzarono in quella prima Legge Speciale per Aquileia del 1967 che grandi speranze e ragionevoli attese suscitò¹¹⁰. Tanto invocata¹¹¹, dal suo primo anno di applicazione, essa consentì prevalentemente opere per la "liberalizzazione delle aree", ovvero ampi espropri delle aree contese tra il 1960 e il

¹⁰³ La cursoria e superficiale narrazione dei rinvenimenti lascia però spazio all'accorato grido di dolore con cui la studiosa si chiedeva (e chiedeva ai referenti istituzionali): "ma come si fa, Santo Cielo, a tagliare a fette tutto questo ben di Dio" (BERTACCHI 1963a, p. 6). Prosegue la studiosa: "Ha forse Aquileia le stesse esigenze di Milano, dove, se una casa non si può fare in un dato punto, bisogna correre a chilometri di distanza? E non si capisce che l'unica ricchezza di Aquileia sono proprio le sue antichità e che esse sole possono qui potenziare uno sviluppo turistico, indiscussa e invidiabile fonte di guadagno?".

¹⁰⁴ BERTACCHI 1963a, p. 6.

¹⁰⁵ In effetti la lettura critica di un clima e di una società ci portano a valutare positivamente l'operato di L. Bertacchi in tali critici frammenti: grazie alla fermezza, al rigore morale e all'inesauribile forza d'animo ella giunse a difendere e a raccogliere una quantità di informazioni assolutamente eccezionale, in rapporto al contesto operativo, sulle residenze dei quartieri nord della città.

¹⁰⁶ In tale senso l'unica soluzione che si riuscì a mettere in atto fu l'acquisto dei terreni destinati a lottizzazione edilizia da parte del mecenate Franco Marinotti, intervenuto proprio nell'area nord della città (fondi ex Cassis) attraverso l'acquisto di una serie di lotti per sottrarli alla speculazione edilizia e destinarli alle ricerche (FOGOLARI 1965).

¹⁰⁷ BERTACCHI 1993, p. 239

¹⁰⁸ L'esempio più evidente è rappresentato dalle indagini vincolate al tracciato delle fognature stese tra il 1968 e il 1971 o le indagini a trincea eseguite presso i fondi venduti dalla Contessa Cassis per lottizzazioni edilizie.

¹⁰⁹ BERTACCHI 1993, p. 242. Nella spiegazione delle procedure per il restauro dei mosaici in posto la studiosa chiarisce come "prima che i mosaici venissero ricollocati, si provvedeva ad un'accurata indagine archeologica al di sotto del livello dei mosaici stessi, onde rilevare le fasi precedenti e raccogliere materiali degli strati sottostanti, importantissimi ai fini di una precisa datazione delle singole fasi. Tali materiali sono stati gelosamente conservati e una volta studiati potranno portare a precise datazioni dei mosaici stessi". Le stesse considerazioni, anche più dettagliate, sono espresse da BERTACCHI 1979, p. 6.

¹¹⁰ Legge del 9 marzo 1967, n. 121. Il breve testo è edito in *Aquileia Chiama* XIV del 1967, pp. 14-15. Essa prevedeva uno stanziamento di 200.000.000 di lire per ciascun anno tra il 1967 e il 1971 e (art. 2): a) lo sviluppo delle ricerche e degli scavi; b) l'acquisto di terreni aventi interesse archeologico, nonché di immobili eventualmente esistenti sui medesimi terreni; c) l'acquisto o la costruzione di immobili da destinarsi localmente a sede di musei; d) il restauro e l'ampliamento di musei già esistenti e la sistemazione dei nuovi. La Legge nazionale del 1967 venne seguita dalla Legge regionale n. 33 del 10 agosto 1970 per gli "Interventi straordinari per lo sviluppo sociale, economico e turistico di Aquileia e provvedimenti d'integrazione della Legge 9 marzo 1967 n. 121 per la salvaguardia e la valorizzazione delle sue zone archeologiche".

¹¹¹ Vedi, per esempio: FORLATI TAMARO 1965 e BERTACCHI 1966.

1965¹¹² ed assistenza a lavori pubblici, come quello quadriennale delle fognature tra il 1968 e il 1971, ma solo in forme limitate garantì interventi programmati¹¹³. Costituì per questo una grande boccata d'ossigeno per gli interventi di "archeologia preventiva", ma servì solo marginalmente ad incrementare le conoscenze sui contesti privati di Aquileia, limitandosi a sostenere un primo scavo nell'area di piazza Capitolo.

Sul finire del cruciale decennio va peraltro riconosciuto all'energia indomita della studiosa un successo epocale con la redazione finale concordata del Piano regolatore comunale (1971), grazie al quale si giunse allo spostamento dell'asse della nuova urbanizzazione nelle aree a sud della Natissa, così da allentare nettamente la pressione edilizia sulla fascia più delicata e sensibile dell'antico sedime urbano.

7. LA SISTEMATIZZAZIONE E IL RIORDINO DELLE RICERCHE E DELLE ROVINE

Si venne così a chiudere uno dei periodi più difficili per la storia della ricerca archeologica ad Aquileia, il cui bilancio, nella presente prospettiva storiografica centrata sull'edilizia privata, potrà apparire in gran parte deludente, a causa soprattutto dell'edizione sempre parziale degli scavi, articolata in brevi notizie solo descrittive, prive di analisi complessive di contesti e prive di loro edizioni sistematiche, pur anche successivamente promesse¹¹⁴, ma mai raggiunte. Ma tale giudizio, spesso da molti trasferito sulla protagonista assoluta di quest'epoca, L. Bertacchi, appare decisamente sommario e perde decisamente valore se integrato in un quadro più ampio, che abbiamo cercato di delineare, in cui la studiosa appare impegnata in una globale partecipazione alle sfide del suo tempo, da un lato nella difficilissima salvaguardia delle antichità dalla frenetica corsa alla crescita edilizia, e, dall'altro, nella lucida preveggenza, che noi oggi condividiamo, delle potenzialità dell'antico in termini di crescita turistica e di economia di indotto che un paese privo di altre risorse poteva ottenere.

Tra l'altro la svolta impressa dal nuovo Piano regolatore nelle logiche topografiche di urbanizzazione sembra determinare a partire dei primi anni Settanta un calo netto di tensione tra le esigenze della tutela e l'espansione edilizia. La prima conseguenza per la storia dell'archeologia aquileiese e per la storia degli studi sull'edilizia domestica è una riduzione del numero di interventi di scavo in area urbana. Contemporaneamente, e forse conseguentemente, sembra avvertirsi un riemergere nelle forme dell'operare di L. Bertacchi di alcune sensibilità metodologiche nello studio delle case che già si erano notate agli esordi della sua attività nelle indagini presso l'ex Stalla Violin. È interessante infatti notare che uno dei pochissimi scavi di residenze private condotti in questo arco di tempo venne eseguito tra il dicembre 1970 e il giugno 1971 presso l'area nord di Piazza Capitolo con prospettive di lavoro ed esiti che, se non del tutto soddisfacenti in ottica di precisa conoscenza, appaiono almeno in parte innovativi rispetto al passato; la relazione, uscita peraltro solo nel 1982, rivela interessi per tre aspetti precedentemente assai poco considerati: la diacronia della sequenza, dall'antico al Medioevo, lo studio tecnico, architettonico e funzionale delle strutture, le intenzioni di conservazione a vista dei resti indagati¹¹⁵. Proprio questa preoccupazione e il "ruolo sociale delle rovine" sembra

¹¹² Tra gli espropri resi possibili grazie alla Legge Speciale si ricordano il Fondo Comelli, il Fondo Pasqualis-Tuzet, il Fondo Pasqualis a sud della basilica, i Fondi comunali ex Moro ed ex Cassis, il Foro romano.

¹¹³ Vedi un breve bilancio in BERTACCHI 1993, pp. 246-249. Con la legge Speciale furono anche eseguiti uno "scavo archeologico vero e proprio" finalizzato a capire l'estensione della città verso nord (oltre il cimitero) e uno scavo nella zona del fondo Comelli per capire le importanti vestigia di questo luogo (FORLATI TAMARO 1967, pp. 5-6).

¹¹⁴ In BERTACCHI 1993, pp. 255-256 viene ricordato l'impegno avviato per la "*pubblicazione degli scavi, dei quali io ho dato molte anticipazioni in pubblicazioni parziali, o brevi accenni, ...*" attraverso schedature, collaborazioni con il CNR e altre attività.

¹¹⁵ BERTACCHI 1982b, pp. 349-353. La relazione fu preceduta nel 1972 e nel 1975 da altri resoconti relativi al medesimo scavo volti ad illustrare le fasi paleocristiane e alcuni particolari manufatti rinvenuti. Nella relazione del 1982 è inoltre presentata una pianta della *domus* a discreto grado di dettaglio. L'auspicio di lasciare a vista parte dei resti non venne concretizzato a causa della pressione esercitata dal Comune per la ricopertura dei resti e la stesura della pavimentazione della piazza.

infatti essere avvertito con sempre maggiore interesse da L. Bertacchi. Uno dei tratti del pensiero della studiosa forse meno riconosciuti è effettivamente la sua reale convinzione dell'importanza delle antichità a fini di vero sviluppo contemporaneo della comunità aquileiese. La studiosa, fin dal 1963¹¹⁶, considerava così *“quello che si trova nel sottosuolo ... la maggiore risorsa del paese”* sulla quale appariva necessario investire al fine di favorire *“la maggior fonte di benessere che è la valorizzazione ai fini turistici”*¹¹⁷. La lettura integrale dei suoi scritti convince della sua forte fede in questa logica di archeologia per lo sviluppo del centro aquileiese e della ricchezza costituita dai beni archeologici del sottosuolo¹¹⁸. Tale intima convinzione la spinse ad intervenire con finalità di valorizzazione proprio sui contesti archeologici domestici, tanto che, oltre all'unico scavo “intenzionale” eseguito all'interno del campanile di Aquileia, le attività decise dalla Soprintendenza e non dettate dall'emergenza quotidiana per la salvaguardia furono proprio rivolte ad opere di valorizzazione delle case dei fondi ex Cossar¹¹⁹ e dei fondi ex Cal attraverso soluzioni all'epoca innovative e esperimenti che riconobbe come “coraggiosi”¹²⁰. Lì, tra la fine degli anni Sessanta e gli anni Settanta, vennero messi in atto cantieri di lunga durata e di ingente impegno economico che portarono alla musealizzazione di quelli che tuttora restano i più estesi contesti di edilizia domestica romana visitabili nell'Italia settentrionale.

Questo spiccato interesse di L. Bertacchi verso la valorizzazione dei resti all'inizio degli anni Settanta va anche però letto alla luce degli eventi del periodo. Si chiudeva infatti allora una lunga e tumultuosa stagione di scavi e di scontri tra archeologi e realtà territoriale già avviata negli anni Venti per l'urbanizzazione del paese e giunta proprio in questo torno di anni a una sorta di composizione con la redazione del Piano regolatore. Era così il momento di svolgere una sorta di ripensamento critico e riepilogativo su almeno parte delle realtà archeologiche fino ad allora dissotterrate per dare loro forma e senso nella ripacificata comunità attraverso, appunto, una definitiva presentazione ragionata dei resti sul terreno.

Ma tale esigenza “storica” di riguardare al passato per sistematizzarlo, emerge brillantemente anche nel campo delle ricerche scientifiche che interessano da questo momento le case romane di Aquileia. Infatti nello stesso avvio degli anni Settanta la mitigazione delle pressioni edilizie indusse, da un lato, un netto calo degli interventi di scavo e, dall'altro, per conseguenza, un atteggiamento “retrospiciente” quasi del tutto orientato verso la rilettura dei vecchi scavi al fine di sottoporli a revisione e sistematizzazione.

Nel profilo storiografico si assiste così ad un fenomeno costituito dal rarefarsi delle relazioni di scavo¹²¹, ovvero delle analisi, e dal crescere delle sintesi critiche, tanto necessarie quanto, nello specifico, basate molto spesso su dati vecchi, parziali, malsicuri, deboli e relativi in grandissima misura ai mosaici come uniche parti rappresentative delle case.

¹¹⁶ BERTACCHI 1963, p. 6. La studiosa dichiarava che le antichità sono tutto per Aquileia e che loro sole possono sviluppare il turismo vera fonte di guadagno.

¹¹⁷ BERTACCHI 1966, p. 9.

¹¹⁸ Si veda per esempio il lucido intervento in Bertacchi 1966, trascrizione di una conferenza tenutasi il 27 aprile 1966 di fronte alla cittadinanza. L'impegno di L. Bertacchi per la valorizzazione di Aquileia perdura e si articola fino ai primi anni Novanta, quando fu appassionatamente impegnata nel valutare (e criticare) le proposte allora formulate di un progetto di Parco Archeologico (Legge Reg. 47/1988) non sufficientemente attento alle sensibilità archeologiche e degli archeologi e piegato alle logiche dei progettisti; vedi per questo la meditata riflessione di BERTACCHI 1991 di fronte al Progetto e la risposta di SVERZUT 1992. Ancora attiva, battagliera e propositiva è in BERTACCHI 1994a (nel resoconto del Convegno sul Parco archeologico di Aquileia) e in BERTACCHI 1994b. Sul ruolo e la figura di L. Bertacchi ad Aquileia vedi anche le brevi note di RIGONI 2000.

¹¹⁹ Con l'appendice dell'area della Stalla Violin, il cui scavo e restauro furono curati da L. Bertacchi per ricavarvi uno spazio destinato a mostre temporanee.

¹²⁰ BERTACCHI 1979a, p. 6 e alcuni cenni in BERTACCHI 1993, pp. 241-242.

¹²¹ Per tutti gli anni Settanta ed Ottanta si registrano solo alcune brevi notizie su interventi eseguiti in ambito urbano: BERTACCHI 1982b (scavi anni Settanta); BERTACCHI 1982a, LOPREATO 1982, BERTACCHI 1983a, BERTACCHI 1991 (scavo 1986-1987) e LOPREATO 1991 (scavi 1984-1988).

Questa spinta a “tirare la fila” appare sul piano storico per molti versi meritoria, data l’ormai ingente mole di dati accumulata fino ad allora, ma per altri risultò talvolta decisamente prematura e pericolosa per la consistenza e la tipologia dei documenti disponibili, che diedero avvio alla formazione di quadri ricostruttivi privi di solide basi, dove l’opinione e l’inevitabile approssimazione della veste ipotetica si andranno spesso consolidando, perpetuandosi nei lavori successivi mai accertate e mai smentite.

Iniziano ad apparire così, tra gli altri, i contributi di I. Bortolotto sul “sacello” dei fondi ex Cal del 1973¹²², di L. Bertacchi sul mosaico con scena di Licurgo e Ambrosia dei fondi ex CAL del 1974-75¹²³ e della stessa studiosa sul Mosaico del Pastore dall’abito singolare dei fondi ex Cossar del 1977¹²⁴. Un orizzonte più ampio, ma sempre con taglio della sintesi su temi storico-artistici dell’arte musiva, assume il lavoro di complessivo del 1975 sui *Mosaici in Aquileia e nell’Alto Adriatico*¹²⁵.

8. GLI ANNI OTTANTA: TRA PASSATE TENDENZE E NUOVE PROSPETTIVE

Da questo quadro relativo all’editoria sulla realtà residenziale urbana si stacca per tema e metodo di indagine il contributo apparso a firma di M. J. Strazzulla Rusconi nel 1979 e dedicato alla presentazione di un’indagine condotta tra il 1976 e il 1977 nell’agro della città, a Joannis. Il valore eccezionale del contributo, che pur sembra accompagnato da interessi simili verso il territorio¹²⁶, non è solo costituito dall’attenzione verso l’ambito territoriale, rimasto fino ad allora decisamente in ombra, ma soprattutto dal taglio metodologico di straordinaria modernità che risulta dalla presentazione dei dati. A resti mal conservati a causa di lavori agricoli fa infatti riscontro un’indagine e una elaborazione critica delle informazioni ineccepibili anche alla luce della più moderna prassi d’approccio. Nella lunga e dettagliata relazione è non solo prestata attenzione analitica agli aspetti architettonici e tecnico-costruttivi del complesso della villa, ma viene quindi tentata una lettura funzionale degli spazi attraverso l’uso di elementi indiziari diversi per cercare una contestualizzazione nel quadro economico-territoriale alla luce di scenari comparativi non solo nord-italici¹²⁷. In questo percorso di studio vengono per la prima volta assunti ad elementi significanti i reperti mobili, presentati con rigore in un ricco catalogo, i resti faunistici, i materiali botanici, la ceramica di ogni classe, i materiali lapidei e i resti architettonici. È probabilmente questo, relativo al territorio e non alla città, il primo caso di scavo ed edizione di un complesso residenziale che tocca livelli decisamente ottimi di qualità conoscitiva.

Ma questo esempio dell’esteso scavo e dell’ottima pubblicazione della villa di Joannis rimase isolato e per gli anni successivi, come per tutto il decennio che segue (1980-1990), gli interventi sul terreno condotti in città o nell’agro su residenze private continuano ad essere complessivamente marginali e dedicati a piccole esigenze di tutela¹²⁸.

Si mantiene invece sempre vivo l’interesse di L. Bertacchi per la cura dei resti già noti nelle prospettive di una loro valorizzazione, tanto che hanno sede proprio in Aquileia nell’autunno 1983 sia la *Conferenza internazionale sulla conservazione dei mosaici in situ* sia un *Seminario Internazionale di Architettura* dedicato

¹²² BORTOLOTTI 1973.

¹²³ BERTACCHI 1975-75.

¹²⁴ BERTACCHI 1977.

¹²⁵ *MOAICI IN AQUILEIA E NELL’ALTO ADRIATICO* 1975.

¹²⁶ Si veda per esempio BERTACCHI 1979b per lo scavo di una villa presso Monfalcone. È inoltre forse non casuale che negli stessi anni del grande scavo della villa di Joannis la IX Settimana di Studi aquileiesi venne dedicata proprio all’assetto dell’agro della città (*TERRITORIO DI AQUILEIA* 1979). Ugual interesse per il territorio si avverte in *CONTRIBUTI* 1980.

¹²⁷ STRAZZULLA RUSCONI 1979.

¹²⁸ BERTACCHI 1983a. Negli anni 1986-1987 e negli anni 1984-1988 sono condotti alcuni saggi sotto all’edificio dell’ex Museo Civico (BERTACCHI 1991) e sotto al Battistero (LOPREATO 1991), da cui emersero porzioni di alcune *domus* mosaicate. Inoltre minimi resoconti a firma di L. Bertacchi e P. Lopreato per scavi in piazza Capitolo e sotto al Battistero sono nei fascicoli LVI (1985) e LVIII (1987) di *Aquileia Nostra*.

alle problematiche della collaborazione tra architetti e archeologici nella sistemazione delle aree archeologiche. E nel 1982 prende avvio un ambizioso Progetto finalizzato con attività di esproprio e sondaggi per la valorizzazione di aree archeologiche, sistemazione dei Musei e attività promozionali¹²⁹.

Sul lato della ricerca dominano negli anni seguenti ancora le sintesi, che conoscono nella pubblicazione del volume *Da Aquileia a Venezia* una delle tappe fondamentali per quanto riguarda l'edilizia domestica; esso contiene, a firma di L. Bertacchi, il primo organico tentativo di operare una sintesi critica di tutti i dati fino ad allora noti sulle *domus* aquileiesi, supportato dalla indispensabile parallela edizione della nuova cartografia urbana per la contestualizzazione dei resti¹³⁰. La raccolta di tutte le informazioni disponibili, la ricca documentazione fotografica e la stesura della pianta costituiscono motivi di grande pregio per questo intervento, che tuttavia dovette necessariamente fondarsi su quel cumulo di ricchi ma disordinati dati raccolti nei quarant'anni precedenti da G. B. Brusin e dalla stessa L. Bertacchi. Perciò il suo contributo risente pesantemente della documentazione disponibile e dei metodi di ricerca fino ad allora impiegati: la prima presentazione globale dell'architettura domestica della città antica fu così organizzata in una scansione cronologica fondata non sulla documentazione architettonica opportunamente inquadrata nel tempo, ma, ovviamente, sulle tipologie musive succedutesi nelle varie epoche, sebbene sia giusto sottolineare l'almeno dichiarata attenzione della studiosa verso dettagli di rilievo sul piano del metodo, come l'importanza del contesto, la necessità di condurre indagini stratigrafiche sotto i pavimenti, il significato dell'analisi diacronica¹³¹. Così non mancano attenzioni verso i materiali e l'uso dello spazio delle case e vi appaiono edite alcune piante di *domus* graficamente chiare ed indicative, come nel caso della abitazione indagata da Brusin presso i fondi CAL/Beneficio Rizzi il cui rilievo, uno dei pochissimi quasi integrali, non era stato edito a suo tempo dallo stesso Brusin.

A questo quadro generale si avvicinano nel giro di pochi anni altre riflessioni sui dati pregressi raccolti intorno alle case d'Aquileia. Ancora assai innovativo, come il citato intervento sulla villa rustica di Joannis, è un lavoro del 1983 di M. J. Strazzulla¹³², che ha come oggetto la rilettura della funzione e della committenza (forse imperiale) di un complesso indagato da G. Brusin nel 1929 presso i fondi Tuzet¹³³, mentre di taglio spiccatamente monotematico e compilativo è il celebre lavoro di M. Donderer sui mosaici del 1986¹³⁴.

Se questa accuratissima silloge del ricercatore tedesco, volta alla schedatura di manufatti che soffrono sempre e comunque di palese decontestualizzazione, può rappresentare una messa a punto catalografica di grande utilità, una nuova e feconda logica di lettura sembra invece introdotta dal lavoro della studiosa italiana, che, a partire dagli esiti di un vecchio scavo, non solo propone una convincente rilettura architettonica e funzionale del complesso individuato a sud del nucleo urbano, ma riesce a superare la mera logica descrittiva e di valutazione qualitativa dei ricchi apparati decorativi verso letture

¹²⁹ BERTACCHI 1983b. Il seminario venne organizzato da R. Costa dell'Università di Trieste con il coinvolgimento degli Atenei di Lubiana, Graz, Berlino, Vienna.

¹³⁰ BERTACCHI 1980a e BERTACCHI 1980c per la casa tra le due aule teodoriane. La pianta venne edita anche nel fascicolo del 1980 di *Aquileia Nostra* (BERTACCHI 1980b).

¹³¹ BERTACCHI 1980a, p. 153. Qui si nota, ad esempio, "gli elementi di quella valutazione globale che vengono ad un pavimento dall'esame di tutto il compendio di cui fa parte integrante".

¹³² Si tratta della rilettura dei materiali di età augustea di cui si propone la lettura quale villa imperiale (STRAZZULLA 1982-83).

¹³³ BRUSIN 1929. Le evidenze tornate allora in luce vennero interpretate come parte di un impianto termale.

¹³⁴ DONDERER 1986, pp. 18-74. L'opera costituisce una delle più utili ma nel contempo più discusse sintesi. I mosaici aquileiesi sono studiati quasi del tutto avulsi dal contesto e senza il supporto delle informazioni di scavo, per lo più assenti, così da estrapolare il manufatto artistico dal mondo domestico per cui era creato. Lo studioso risente in questo pesantemente della storia degli studi fatta da decontestualizzazione e da mancata stratigrafia, ma ne risente anche in talune considerazioni di merito, come quando nota la rada presenza di pavimenti in cementizio ad Aquileia (DONDERER 1986, p. 215 e 218) senza tenere in conto come questi venissero dissepoliti, menzionati e considerati solo di rado per scelta di qualità artistica nelle operazioni di scavo e nelle relazioni.

volte a ricostruire il quadro sociale ed economico in cui esse maturarono e furono impiegate¹³⁵. Il contributo di M. J. Strazzulla si affianca tra l'altro ad un altro articolo, uscito appena due anni prima a firma di P. A. Février¹³⁶, che già aveva palesato un'avanzata forma di lettura dell'evoluzione economica, sociale e ideologica della committenza attraverso lo studio della "cultura materiale" e dell'articolazione architettonica e decorativa delle *domus*¹³⁷.

In questo modo i due studiosi re-orientano per la prima volta gli studi verso una lettura del dato archeologico come potenziale indicatore del rango e della natura sociale dei proprietari delle case, secondo una logica ermeneutica che grande fortuna assumerà negli anni successivi.

I contributi di P. A. Février e di M. J. Strazzulla sembrano indicare che le profonde rivoluzioni maturate in campo epistemologico e ideologico nell'Italia degli anni Settanta si fecero sentire anche negli studi sulle case d'Aquileia con un significativo quanto salutare passaggio da una pura storia dell'arte ad una storia dell'arte finalmente capace di tradursi o di farsi affiancare da una storia della società che di tale espressione era il motore primo. Su questa linea si muoverà dopo poco anche P. Pensabene che, entro un'ampia analisi delle importazioni di marmi ad Aquileia, indaga per la prima volta natura, origine e pregio della materia costitutiva dei manufatti d'arredo delle case quali indicatori di status delle élites cittadine proprietarie delle maggiori *domus*¹³⁸.

Di carattere più compilativo sebbene non trascurabile è l'ultimo intervento del decennio a firma di M. Mirabella Roberti, che nel 1987 opera una revisione dei dati sulle *domus* con un tentativo di ricomposizione delle più note unità abitative secondo un ordine cronologico¹³⁹. Nel pur "rapido esame" il fulcro dell'attenzione è programmaticamente disancorato dai tappeti musivi, per la prima volta nella storia degli studi sull'edilizia domestica, ed è centrato su aspetti planimetrici delle case al fine di leggere evoluzioni, funzioni e tipologie delle architetture con proposte nuove e discussione di vecchi assunti¹⁴⁰.

Sulla scia del citato lavoro di M. J. Strazzulla del 1979 e della *IX Settimana di Studi Aquileiesi*, dedicata all'assetto del territorio¹⁴¹, gli anni Ottanta conoscono anche un aspetto di forte rinnovamento nell'intensificarsi degli studi sulle residenze private distribuite nel vasto agro della città e legate ai sistemi di produzione divenuti proprio da allora oggetto di attente osservazioni. Ne escono così studi¹⁴²

¹³⁵ La ricca serie di decorazioni pittoriche, in stucco e in mosaico parietale e soprattutto la serie di terrecotte architettoniche in lastre "Campana" acquisiscono per la studiosa valore indiziario come possibile indicatore della committenza della residenza, riferita a figure di altissimo rango delle élites aquileiesi o addirittura a personaggi della casa imperiale.

¹³⁶ FÉVRIER 1981, in part. pp. 200-211. Lo studioso francese sottolinea "*l'intérêt des monuments connus d'Aquilee pour une connaissance de la fin de l'Antiquité et particulièrement pour une histoire de la société vue au travers des documents de la culture matérielle*".

¹³⁷ FÉVRIER 1981 si stacca tra l'altro dalla nota lettura delle grandi sale absidate di Aquileia quali oratori cristiani (riassunta da BRUSIN 1961b) e legge invece in esse il riflesso degli investimenti urbani delle classi agiate aquileiesi che intendevano utilizzare in forme di ostentazione sociale i proventi del commercio e dell'agricoltura. In qualche modo tributari di questa logica di analisi (M. J. Strazzulla e P. A. Février: vedi note precedenti) sono i tre contributi di P. Lopreato che propongono un'interpretazione della ricca residenza già indagata da G. Brusin presso le Marignane come Palazzo imperiale in base alla fastosità della decorazione musiva, dell'assetto architettonico e della collocazione urbanistica (LOPREATO 1986; LOPREATO 1987; LOPREATO 1990).

¹³⁸ PENSABENE 1987.

¹³⁹ MIRABELLA ROBERTI 1987.

¹⁴⁰ Nel campo della tipologia delle architetture si sottolinea così l'importanza della tradizione italica (più tardi smiunita) nella formazione di alcuni assetti domestici, mentre si stacca dalla lettura delle aule absidate quali oratori cristiani (MIRABELLA ROBERTI 1987, *passim*). Sulla stessa scia di questo progressivo rinnovamento di metodi e concezioni si pongono altri interventi dello stesso M. Mirabella Roberti del 1995 e di F. Bisconti del 1996, che definitivamente fanno giustizia della lettura delle aule tarde quali oratori cristiani grazie ad un metodo di lettura, non sempre familiare agli studi aquileiesi fino ad allora, che tende a giustapporre in chiave comparativa il quadro aquileiese a quello dell'archeologia della Cisalpina (MIRABELLA ROBERTI 1995 e BISCONTI 1996).

¹⁴¹ TERRITORIO DI AQUILEIA 1979.

¹⁴² Si veda per esempio STRAZZULLA RUSCONI, ZACCARIA 1983-84; VERZAR-BASS 1986; ZACCARIA ET AL. 1992. Oltre allo studio generale sull'agro di TAGLIAFERRI 1986.

ed esperienze di scavo in fattorie e ville (come Vidulis¹⁴³, Coseano¹⁴⁴, Pavia di Udine¹⁴⁵, Ronchi dei Legionari¹⁴⁶) che si protraggono per tutto il decennio e trovano poi prosecuzione anche nel corso dei primi anni Novanta (Pirin di Teor¹⁴⁷; Planais di Carlino¹⁴⁸; Castions di strada¹⁴⁹, Lovaria¹⁵⁰). In parallelo l'osservare al di là delle frontiere urbane conduce ad un'apertura di orizzonti verso le aree suburbane di Aquileia. Dai primi anni Novanta infatti, in linea con tendenze di ampia portata cui Aquileia sembra partecipare¹⁵¹, appare infatti rigenerarsi anche l'interesse verso quelle periferie urbane e i loro documenti dell'abitare da sempre ritenuti marginali, ma sempre più correttamente considerati complementari alle dimore signorili urbane per la comprensione delle forme del vivere nella loro realistica diversificazione architettonico-sociale; dopo uno studio del 1992 di M. Buora¹⁵² viene condotto un importante intervento da parte di F. Maselli Scotti nell'area residenziale posta ad oriente del porto fluviale¹⁵³ e si avvia da parte di P. Maggi e F. Oriolo, pochi anni dopo, un ampio progetto avente come obiettivo l'assetto residenziale e produttivo dell'intera fascia perimetrale dell'antico centro urbano¹⁵⁴.

9. LA SVOLTA DEL NUOVO MILLENNIO

Ma assieme a queste voci nuove, altri segnali, di più forte intensità, indicano che con la fine del secolo scorso si è realmente aperta una stagione decisamente nuova per la storia delle ricerche intorno all'architettura privata aquileiese. Se infatti per tutti gli anni Novanta rimane ancora assai modesto il numero degli interventi e delle relazioni su *domus* urbane¹⁵⁵, un fatto decisamente rivoluzionario è rappresentato nel 1997 dall'edizione di una relazione di scavo relativa alle indagini condotte dall'Università di Trieste a partire dal 1996 presso una *domus* di via Bolivia¹⁵⁶. Il fatto, banale in sé, costituisce invece un evento cruciale nella storia che qui si traccia perché costituisce il primo intervento condotto programmaticamente su un contesto residenziale privato da un ente diverso dal Ministero e stimolato non tanto da esigenze di tutela dei resti, come avvenuto dal 1922 ad allora, quanto piuttosto da interessi di pura ricerca scientifica.

La novità, che innesca a catena progetti simili tuttora attivi, assume chiaramente connotati fortemente rivoluzionari, in positivo, e matura nel fecondo clima degli anni Ottanta e Novanta che, sulla scia delle esperienze anglosassoni, avevano radicalmente mutato l'idea stessa dello scavo, divenuta mansione ad alta specializzazione e altissimo potenziale riservata ai ricercatori stessi cui toccava la ricostruzione storica fondata su dati e cultura materiale.

Questo primo intervento universitario fa però pure emergere lo storico ritardo nell'avvio di imprese esclusivamente speculative, programmate e senza vincoli "ambientali" intorno al tema dell'edilizia privata in uno dei grandi centri archeologici mediterranei che, anche all'esterno dell'ambito dell'edilizia

¹⁴³ VERZÁR-BASS 1984a; TASSAUX 1984.

¹⁴⁴ VERZÁR-BASS 1984b; VENTURA ET ALII 1987.

¹⁴⁵ BUORA 1987 e BUORA 1988.

¹⁴⁶ MASELLI SCOTTI 1989 e LUOGHI DI VITA RURALE 2008.

¹⁴⁷ MAGGI, PRENC 1990 e BUIATTI, GOMEZEL 1991.

¹⁴⁸ ANDREASSI, PRENC 1991.

¹⁴⁹ BUORA 1993a.

¹⁵⁰ BUORA 1993b e BUORA 1994.

¹⁵¹ Si veda per esempio il volume *SUBURBIA 1998* sulle aree suburbane delle città romane di Francia.

¹⁵² BUORA 1992.

¹⁵³ MASELLI SCOTTI 1993, pp. 282-286. L'intervento nella zona di Villa Raspa si rese necessario per operare l'adeguata tutela sui resti di un quartiere residenziale costituito da abitazioni di buon livello forse connesse alle attività portuali.

¹⁵⁴ MAGGI, ORIOLO 1999. Per una sintesi aggiornata vedi MAGGI, ORIOLO 2009.

¹⁵⁵ L'unica relazione per gli anni Novanta è di MASELLI SCOTTI 1990.

¹⁵⁶ MEDRI 1997 e MEDRI 1999.

residenziale, ha visto attivi gli Istituti di ricerca solo dal 1988 con i primi scavi del foro compiuti dalla Scuola di archeologia di Trieste¹⁵⁷.

Lo scavo di via Bolivia si protrasse fino al 2000 e giunse a produrre una prima edizione curata da M. Medri che, per quanto autoproclamatasi *preliminare*¹⁵⁸, costituisce invece uno dei più esaurienti contributi di informazioni fino ad oggi apparsi sulle *domus* di Aquileia, per novità di approccio, affidabilità del resoconto stratigrafico, taglio problematico e sensibilità verso la cultura materiale.

L'intervento di via Bolivia, cui va associato l'intervento di poco successivo che portò all'individuazione di *domus* repubblicane sotto ai magazzini a nord del porto fluviale¹⁵⁹, segna indubbiamente un momento di svolta per le ricerche sulle case aquileiesi, sia per l'impeccabile metodologia impiegata e per la qualità della relazione prodotta, sia per gli sviluppi dell'attività sul campo ad esso susseguenti. Infatti a partire dai primi anni del corrente millennio, forse anche per lo stimolo prodotto da questo intervento di via Bolivia l'interesse per le *domus* di Aquileia registra una decisa ripresa, declinata in varie forme.

In questo "ritorno alle case" del nuovo millennio sembra assumere un peso condizionante l'acquisita consapevolezza della fragilità delle basi su cui erano stati costruiti fino a quel momento molti discorsi sull'edilizia privata di Aquileia.

Per questo, dopo un periodo protrattosi dal 1970 in cui prevalsero forme di rilettura dei vecchi e malricordi dati prodotti tra il 1920 e il 1970, emerge da allora una tensione verso una stagione di scavi volti al recupero di informazioni e di nuovi dati attraverso le rinnovate metodologie di analisi stratigrafiche e tecnico-architettoniche. L'esito del nuovo modo di pensare è evidente: a fianco delle consuete attività di tutela, che in alcuni casi interessano porzioni di *domus*¹⁶⁰, tra il 2002 ed oggi sono state avviate ben sei nuove campagne di ricerca universitaria estensiva e programmata presso gli edifici privati di via Bolivia (2002)¹⁶¹, di via Gemina (2005)¹⁶², delle "Bestie ferite" (2006)¹⁶³, dei fondi ex Cossar (2008)¹⁶⁴, dei fondi

¹⁵⁷ Lo scavo dell'area ad est del foro fu iniziato nel 1988 e si protrasse fino al 1991 con l'edizione di due volumi (VERZAR-BASS 1991a e VERZAR-BASS 1994). Ad esso fece seguito nel settembre 1991 l'inizio dell'indagine di scavo presso il Porto fluviale, coordinata dall'École Française de Rome e proseguita dal 1991 al 2002 (CARRE, ZACCARIA 1991; CARRE, SOTINEL, ZACCARIA 1994; CARRE, ZACCARIA 1996; CARRE, ZACCARIA 1997; CARRE, ZACCARIA 1998; CARRE, ZACCARIA 2000; CARRE, ZACCARIA 2002).

¹⁵⁸ MEDRI 2000 e MEDRI 2004.

¹⁵⁹ All'incirca negli stessi anni (1994) anche gli scavi dell'École Française de Rome (cfr. nota 157) intercettarono resti di *domus*, ma questi emersero nel corso di indagini indirizzate ad indagare il complesso dei magazzini a nord del porto fluviale (vedi CARRE, SOTINEL, ZACCARIA 1994, c. 349, CARRE, ZACCARIA 1999, cc. 352-354; soprattutto CARRE, ZACCARIA 1998, 497-506; CARRE, ZACCARIA 2002, cc. 691-694 per le *domus* di II e I sec. a.C.). Anche questa indagine, purtroppo fino ad ora edita solo attraverso rapidi cenni nei *Notiziari di Aquileia Nostra*, brilla per accuratezza di metodo e ampiezza di spettro analitico.

¹⁶⁰ MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 1999 per i resti di *domus* sottoposte al Battistero; MASELLI SCOTTI, TIUSSI 1999 per gli scavi di alcuni ambienti del grande complesso posto a sud della Natissa e già letto come *forum pe-quarium*. Il rinvenimento di alcuni ambienti mosaicati ha fatto ritenere possibile un'identificazione di parte di esso come ambito residenziale; MIAN, TIUSSI 2000 per gli scavi lungo via Bolivia in occasione della posa dei cavi Telecom. MASELLI SCOTTI 2002 relaziona sugli interventi eseguiti in occasione dell'ampliamento del cimitero civile presso la zona del circo. MASELLI SCOTTI 2009 fornisce notizie su un intervento nella zona nord-orientale della città e MASELLI SCOTTI 2010 su un altro intervento di controllo archeologico presso Piazza Capitolo. La riflessione sui problemi della conservazione e della valorizzazione appare meno serrata per tutta la prima parte del primo decennio del nuovo secolo: si veda però MASELLI SCOTTI 2004.

¹⁶¹ Gli scavi delle *domus* di via Bolivia, già indagate tra il 1995 e il 2000 (vedi *supra*), furono ripresi tra il 2002 e il 2006: FONTANA, PROVENZALE 2003; FONTANA, DEL BRUSCO 2004; FONTANA 2006a; FONTANA 2007a; MURGIA 2008.

¹⁶² FONTANA, DUIZ 2006; FONTANA 2006b; FONTANA, MURGIA 2007; FONTANA 2007b (due nuovi mosaici).

¹⁶³ BONETTO, GHEDINI, MAURIELLO, MENIN, NOVELLO, SALVADORI 2006; BUENO, SALVADORI 2009; BUENO, NOVELLO, SALVADORI 2010.

¹⁶⁴ Vedi il contributo di BONETTO ET ALII in corso di edizione nel numero 4 del Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici per il Friuli Venezia Giulia.

ex CAL (2009) e presso la *villa* suburbana di Strazzonara (2011)¹⁶⁵. Né sono mancati nuovi interventi di rilievo in fattorie sparse nel territorio¹⁶⁶.

In questi ambiti l'applicazione del metodo stratigrafico, la presenza di operatori sempre specializzati o in corso di specializzazione, la programmazione degli interventi senza alcuna pressione dettata dalle urgenze della tutela, l'impostazione estensiva delle indagini, la cura per i contesti e non verso i soli manufatti artistici e, non ultima, la grande attenzione per la cultura materiale quale supporto alle cronologie di scavo e alla ricostruzione storico-commerciale, fanno di queste imprese la speranza più grande per il rinnovamento degli studi presenti e futuri sulle *domus* dell'antica metropoli nord-adriatica.

Il valore sul piano epistemologico di queste ricerche non è insito solo nella condivisa esigenza di nuove fonti di informazione, ma pure in quella strettamente collegata di sottoporre a verifica con nuovi strumenti ermeneutici i vecchi scavi condotti sulle *domus* di Aquileia; per questo appare emblematico che tutte le nuove ricerche si siano indirizzate, non certo a caso, verso aree già scavate in passato, ma comprese in forme assai poco esaurienti.

Questi nuovi piani di ricerca appaiono a noi oggi assai difficili da valutare, sia per la vicinanza storica, che impone cautela di giudizio, sia per il fatto che i loro esiti definitivi, che si auspicano diversi dai pur necessari rapporti preliminari ad oggi noti¹⁶⁷, non potranno che vedere la luce in anni futuri, per la fisiologica ampia estensione cronologica di ricerche di largo respiro che tendono alla ricostruzione di contesti nella loro interezza documentaria.

10. LE DIFFICOLTÀ DEL PRESENTE E LE PROSPETTIVE FUTURE

Alla ripresa vigorosa e salutare degli interventi sul terreno si è affiancato un rinnovamento altrettanto sostanzioso in termini quantitativi e qualitativi della produzione critica e interpretativa dei dati, attraverso tre forme di contributi: a) le edizioni di parte della ricchissima mole di materiale inedito; b) le revisioni di contesti o di manufatti già editi in forma parziale; c) le sintesi tematiche su aspetti architettonici o decorativi delle *domus* aquileiesi.

In questo scenario assai eterogeneo di riletture di quanto già dissotterrato in passato si pongono studi di singoli lotti di materiale¹⁶⁸, studi di manufatti letti singolarmente e a gruppi, come nel caso dei numerosi contributi su tipologia e iconografia dei tappeti musivi¹⁶⁹, e lavori di più ampia sintesi e revisione su temi di assetto delle architettura domestiche o su singoli contesti già noti.

Questi trovano un punto di importante avvio negli Atti della XXXI *Settimana di studi aquileiesi* (2001) dedicati all'*Abitare in Cisalpina*, con contributi di M. Verzár-Bass e G. Mian rivolto alle *domus* della città¹⁷⁰ e di F. Fontana dedicato alle *villae maritimae*¹⁷¹, cui va accostato lo studio di V. Degrassi e P. Ventura sulle ville del *Lacus Timavi* già edito nel 2000¹⁷²; ma il quadro si arricchisce dal 2003 di un

¹⁶⁵ Presso questo complesso già indagato da G. Brusin nel 1958 è annunciata la ripresa degli interventi da parte di un gruppo di ricerca dell'Istituto archeologico austriaco (S. Groh).

¹⁶⁶ Scavi 2003 a Flambruzzo di Rivignano (CIVIDINI, MAGGI, MAGRINI 2003; CIVIDINI, MAGGI 2005); scavi 2006 a Grovis di Basiliano (CIVIDINI, MAGGI, MAGRINI 2006); scavi 2006 presso una villa rustica a Villesse (VENTURA 2006).

¹⁶⁷ Su cui vedi le note precedenti.

¹⁶⁸ Vedi, per esempio, ORIOLO, SALVADORI 2001 per la revisioni di alcuni lotti di stucchi ed affreschi provenienti dalla cd. "villa imperiale".

¹⁶⁹ Solo per citarne alcuni: DALLA PORTA 1996; MIAN 2000; FONTANA 2005; CLEMENTI 2005; NOVELLO 2005; NOVELLO, SALVADORI 2007; NOVELLO, SALVADORI 2008; CLEMENTI, NOVELLO, RINALDI, BUENO 2009; BUENO, CLEMENTI, NOVELLO 2009.

¹⁷⁰ VERZÁR-BASS, MIAN 2001.

¹⁷¹ FONTANA 2001.

¹⁷² DEGRASSI, VENTURA 2000.

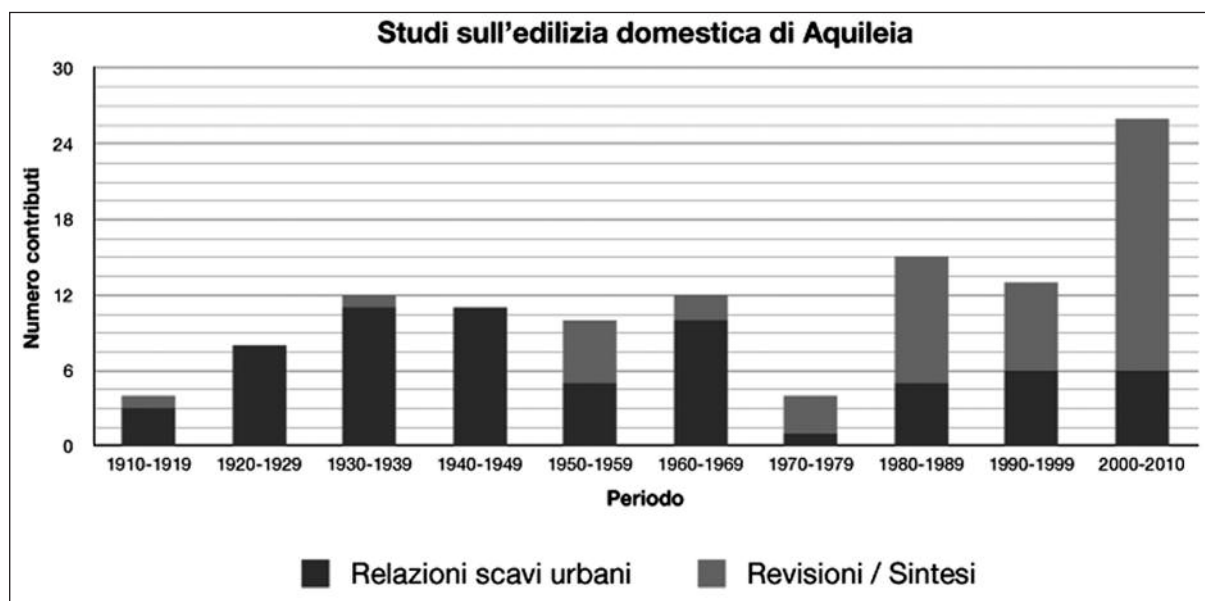


Fig. 7. Grafico comparativo tra le diverse forme di studio ed edizione delle *domus* aquileiesi nel corso del XX secolo.

altro lavoro sulle case urbane di M. Verzár-Bass e di G. Mian¹⁷³ e del contributo di raccolta dei dati contenuto nella *Nuova Pianta archeologica* di L. Bertacchi¹⁷⁴; seguono le sintesi di P. L. Duprè del 2005¹⁷⁵ e del 2006¹⁷⁶, di M. S. Busana sull'abitare nel territorio¹⁷⁷, di F. Ghedini e M. Novello sulle *domus* del 2009¹⁷⁸ e ancora di M. Novello nello stesso anno¹⁷⁹, per chiudere, provvisoriamente, con un contributo di P. Pensabene e E. Gallocchio nel 2010¹⁸⁰.

Si tratta di più di venti eccellenti lavori che propongono spesso letture innovative o profondamente correttive rispetto ad interpretazioni pregresse. Tali tentativi di riesame dei manufatti o dei contesti sono supportati da strumenti ermeneutici sviluppati negli ultimi decenni e producono stimolanti tentativi di lettura di *domus* e *villae*, sia come teatro di vita e riti sociali sia come specchio di assetti e relazioni economiche della committenza.

Ma, se osserviamo nell'insieme la serie di nuove ricerche sul campo e queste decine di contributi di sintesi interpretativa, un dato fa riflettere sullo stato delle ricerche: la bibliografia integrale degli ultimi quindici anni (1995-2010) mostra dal punto di vista statistico/numerico una nettissima e per certi versi preoccupante sproporzione tra le poche e preliminari edizioni di nuovi contesti e i numerosi tentativi di sintesi dei dati. Il rapporto si attesta sull'1:4 (fig. 7).

¹⁷³ VERZÁR-BASS, MIAN 2003. In questo contributo si registra un'attenzione costante all'urbanistica e ai rapporti tra l'edilizia domestica e la società tardoantica, come pure sulle caratteristiche architettoniche delle *domus*. Tra l'altro la parte della sintesi dovuta a G. Mian procede da una meritoria e indispensabile ricerca d'archivio e giunge ad una presentazione assai utile delle caratteristiche delle case per il periodo tardoantico, senza poter tuttavia sfuggire alle debolezze della documentazione di partenza che ne limita necessariamente l'efficacia.

¹⁷⁴ BERTACCHI 2003, pp. 47-52

¹⁷⁵ DUPRÈ 2005.

¹⁷⁶ DUPRÈ 2006.

¹⁷⁷ BUSANA 2009.

¹⁷⁸ GHEDINI, NOVELLO 2009. Il contributo rivolge l'attenzione agli aspetti architettonici e tipologici delle residenze urbane.

¹⁷⁹ NOVELLO 2009. Il lavoro è rivolto principalmente a far luce sull'evoluzione dell'assetto insediativo nel contesto urbanistico di Aquileia.

¹⁸⁰ PENSABENE, GALLOCCHIO 2010.

Per questo potrà risultare – come sembra almeno a chi scrive – che negli ultimi due decenni gli studi siano assai cresciuti nel numero e migliorati sul piano del metodo, ma, nell'impossibilità di attingere ancora informazioni dai nuovi scavi, non sul propedeutico piano della base documentaria, poiché essi si sono forzatamente fondati quasi esclusivamente sugli esiti di vecchi interventi e sui relativi dati di diversissima e spesso modestissima qualità.

Molte delle sintesi prodotte negli ultimi dieci anni si confrontano per la verità dichiaratamente (ma forse non sufficientemente) con questa debolezza documentaria e si aprono con la giusta considerazione che le informazioni di base sono oggi l'effettivo problema che ereditiamo dal passato¹⁸¹. Così nella prima delle sintesi del nuovo millennio troviamo alcune lucide pagine di sintesi di M. Verzár-Bass in cui la studiosa si sofferma sui diversi problemi della documentazione relativa alle *domus* di Aquileia e sui rischi molto alti di ogni tentativo di rileggere il problema dell'edilizia domestica aquileiese allo stato attuale della documentazione¹⁸².

Tale questione costituisce in effetti un punto cruciale su cui vale soffermarsi per capire innanzitutto le difficoltà in cui si sono mosse le sintesi degli ultimi quindici anni e quindi per tarare il loro potenziale interpretativo. Per fare ciò appare necessario enucleare con chiarezza alcuni nuclei critici relativi alle attuali conoscenze.

A. Parzialità delle indagini sui singoli complessi residenziali.

Nessuna *domus* di Aquileia o residenza del territorio è stata scavata per la sua estensione completa. Come chiarito, negli scavi del secolo scorso le case furono indagate per porzioni e mai per intero, producendo frammenti di complessi unitari mai compresi nella loro integrale articolazione spaziale. Una sola casa è nota per intero, sebbene sussistano dubbi sulla completezza della pianta¹⁸³: la *domus* del fondo ex Beneficio Rizzi. Da ciò l'impossibilità di giungere a quello che è oggi considerato uno degli obiettivi prioritari dello studio delle case (e non solo), ovvero la ricostruzione dei contesti nella loro globalità¹⁸⁴. Così, anche solo sul piano delle forme spaziali e planimetriche esiste una palese difficoltà a definire schemi e tipi della casa di epoca romana ad Aquileia¹⁸⁵. L'esito di questa debolezza, a livello di storia degli studi, è palese, se solo si considera come i contributi volti ad illustrare l'architettura complessa delle case, intesa come forme di organizzazione e di funzionamento degli spazi, siano relativamente molto pochi¹⁸⁶.

¹⁸¹ Oltre al riferimento della nota successiva, si veda: VERZÁR-BASS, MIAN 2003, p. 73; GHEDINI, NOVELLO 2009, pp. 111-112; NOVELLO 2009, p. 95.

¹⁸² VERZÁR-BASS, MIAN 2001, pp. 599-609.

¹⁸³ Vedi VERZÁR-BASS, MIAN 2001, pp. 604-605 e figg. 5, 6, 7.

¹⁸⁴ Emblematici delle difficoltà di procedere sulla strada delle sintesi non supportate da dati di contesto sono due contributi di P. L. Dupré, del 2005 e del 2006. Nel primo (DUPRÉ 2005) la carenza di contributi esaustivi sui singoli complessi porta l'autore a cercare di fornire un quadro d'insieme dell'edilizia residenziale aquileiese "spezzettando" le singole case e raggruppandone le parti costitutive in classi funzionali e dimensionali (ingressi, sale di rappresentanza, peristili, etc.), venendo così a demolire quella unità architettonica domestica che sola può rendere ragione del significato, dell'uso e del valore delle sue singole parti costitutive. La seconda sintesi (DUPRÉ 2006) affronta il delicato problema della funzionalità degli ambienti delle *domus* senza poter usufruire di dati relativi all'insieme architettonico dei contesti residenziali, troppo spesso sconosciuto, o al quadro dei manufatti significanti, troppo spesso non documentati, ma affidandosi unicamente alla lettura dei tappeti musivi e alla loro articolazione decorativa. Il taglio appare certamente stimolante, innovativo e fruttuoso, ma l'affidarsi esclusivamente alle partizioni musive per la valutazione funzionale appare una resa per certi versi inevitabile di fronte alla carenza dei dati sulle architetture; si tratta di una strada forse non idonea, se si decidesse di non recedere da un rigore di metodo che deve adottare una logica globale di studio delle case e abbandonare la vecchia logica "musivocentrica".

¹⁸⁵ Sulla base dei modestissimi dati si è così proposto uno schema di casa aquileiese ad atrio-peristilio dai contorni non ben definiti, se non quelli generici della residenza centrata su uno spazio scoperto con ambiente dominante in asse, che lascia qualche perplessità proprio per la carenza di una serie solida di dati su cui basarsi. L'eventuale esistenza di un modello proprio della colonia nord-adriatica, qualora esso dovesse proprio esistere e distinguersi dalle altre case nord-italiche, richiederebbe l'allineamento di una serie di piante complete, datate e interpretate, che oggi mancano.

¹⁸⁶ Così per esempio VERZÁR-BASS, MIAN 2003, p. 85, riprendendo JÄGGI 1990, p. 170.

B. Predominanza netta degli interessi per gli aspetti decorativi dei complessi residenziali.

Dalla storia degli studi emerge una netta ma fuorviante sovraesposizione delle attenzioni per i pavimenti musivi con minore interesse per aspetti planimetrici, funzionali, architettonici e tecnici.

C. Decontestualizzazione dei manufatti.

Le sommarie procedure di scavo del secolo scorso determinarono la raccolta di un numero impressionante di manufatti privi di un'indicazione di posizione originaria, così da far saltare connessioni con altri elementi significanti (strutture, oggetti, spazi) dei contesti di originaria appartenenza. Spesso le sintesi sull'edilizia non riescono così neppure a leggere la stessa casa come contesto unitario, dove mosaici, pitture e architetture sono trattati singolarmente e partitamente a causa della frammentaria documentazione loro relativa che ne impedisce spesso la riunificazione contestuale.

D. Labilità e genericità dei riferimenti cronologici.

La cronologia dei contesti, delle strutture e dei manufatti riportati in luce nel passato è talvolta del tutto assente; dove invece viene fornita (o è oggi ricostruita) si basa nell'assoluta maggioranza dei casi su criteri stilistici applicati ai pavimenti musivi, che gettano un'ombra di pesante incertezza sull'affidabilità delle ricostruzioni¹⁸⁷. È questo forse l'aspetto che più di tutti inficia la possibilità di utilizzo e interpretazione dei dati derivati da vecchie indagini, in quanto va ad incidere direttamente e pesantemente sulla storicizzazione delle informazioni.

E. Insufficiente conoscenza delle fasi d'uso e di riuso delle *domus* posteriori al IV sec. d.C.

Solo da pochissimi anni lo scavo di contesti stratigrafici non intaccati in passato ha potuto rimettere in luce porzioni di sequenze posteriori alle fasi più tarde di vita delle *domus*, o successive alle loro prime trasformazioni d'uso; l'attuale mancanza di tali informazioni, sacrificate un tempo per la verifica dei livelli pavimentali delle fasi imperiali, produce un profondo vuoto di conoscenze sia per la cruciale fase del collasso attiliano sia per le fasi di riutilizzo delle unità residenziali tra VI e VII secolo d.C.

F. Insufficiente conoscenza dell'edilizia domestica "minore" e periferica.

Le informazioni sul tessuto abitativo riferibile alle fasce sociali medie e basse e alle abitazioni della periferia urbana sono assai modeste e impediscono una visione organica dell'edilizia residenziale.

G. Insufficiente conoscenza della relazione tra case, isolati, rete infrastrutturale e altri complessi urbani.

Per la già rimarcata carenza di scavi estensivi, e ancor meno di indagini sulla superficie intera degli isolati, vengono a mancare in larga parte i documenti archeologici (soglie, ingressi, etc.) relativi alla relazione tra le case e articolazione infrastrutturale urbanistica¹⁸⁸, tema cui solo M. Medri, non a caso alla conclusione del suo eccellente scavo della *domus* di via Bolivia, dedica attenzione¹⁸⁹. Per il resto il problema dell'edilizia domestica in relazione alla città è affrontato solo con difficoltà in isolati contribuiti¹⁹⁰. Si aggiunga a ciò il problema della restituzione cartografica dei numerosissimi rinvenimenti di porzioni di case, che solo dal 1980 ha cominciato ad essere affrontato¹⁹¹, ma non risolto esaurientemente, e che dal 2003 ha iniziato a ricevere una sistematizzazione con la *Nuova Pianta Archeologica* di L. Bertacchi¹⁹².

¹⁸⁷ Si veda il contributo di NOVELLO 2009, in cui l'autrice sottolinea più volte la propria difficoltà nel redigere una sintesi di taglio urbanistico circa la distribuzione delle case in città basandosi quasi esclusivamente sulle datazioni stilistiche dei pavimenti. In particolare le giuste osservazioni di nota 24.

¹⁸⁸ Come sottolinea VERZÁR-BASS, MIAN 2003, p. 84. Le stesse carenze sono già sottolineate da MIRABELLA ROBERTI 1987, 358 e JÄGGI 1990, p. 170.

¹⁸⁹ MEDRI 2000.

¹⁹⁰ Si veda ad esempio i già citati lavori di VERZÁR -BASS, MIAN 2003 e NOVELLO 2009.

¹⁹¹ In quest'anno venne edita la *Pianta archeologica* allegata al volume *Da Aquileia a Venezia*. Vedi BERTACCHI 1980a e BERTACCHI 1980b.

¹⁹² BERTACCHI 2003. Sul problema della restituzione cartografica delle case vedi VERZÁR-BASS, MIAN 2001, pp. 603-604.

H. Edizioni di scavo non esaurienti.

Il lungo profilo storiografico tracciato più sopra ha già sufficientemente chiarito come uno dei problemi maggiori dell'archeologia dell'edilizia domestica (e non solo) di Aquileia sia stato rappresentato dal perpetuarsi nei decenni, spesso per comprensibili circostanze ambientali o storico-culturali, di una modalità di edizione solo parziale, preliminare, interpretativa, non analitica e affidata a sedi poco più che locali. L'aspetto che meglio sintetizza lo stato delle cose è la debolezza assoluta dell'apparato grafico, che, come detto, conosce un numero limitatissimo di piante, sezioni e prospetti indispensabili a comprendere lo stato dei resti e le relazioni spaziali tridimensionali. Parallele e decisive aporie si riscontrano nella presentazione dei reperti e nella loro correlazione con i contesti deposizionali e strutturali. Gli scavi per porzioni di contesti e una registrazione troppo frettolosa dei dati hanno così impedito di avere a disposizione l'edizione integrale di una sola delle oltre 50 *domus* urbane di Aquileia. Tali insufficienze hanno limitato sia la possibilità di rielaborazione delle informazioni sia una loro diffusione tale da porle al centro di un dibattito scientifico nazionale e internazionale.

I. Predominanza dell'inedito sull'edito.

Come conseguenza dei problemi indicati nel punto precedente, ad Aquileia è più macroscopica che altrove la sproporzione tra le informazioni edite sulle case e quelle conservate nei documenti d'archivio (Diari di scavo, Fototeca, Planoteca) e nei magazzini che mai sono stati oggetto di edizione integrale¹⁹³.

L. Impegno discontinuo sul piano della conservazione e della valorizzazione.

L'interesse per le forme di valorizzazione dei contesti residenziali indagati, manifestato a tratti già da B. Forlati Tamaro e da L. Bertacchi, non ha ricevuto nel tempo costanti riguardi e dibattiti adeguati all'importanza crescente del tema.

Questo lungo elenco di punti critici dello scenario attuale di conoscenza non vuole e non può naturalmente oscurare le grandi risorse che la ricchissima documentazione sulle antiche case aquileiesi offre agli studiosi: non va infatti dimenticato che Aquileia, con le sue oltre cinquanta *domus* rimesse in luce¹⁹⁴, rappresenta pur sempre il centro che ha restituito il maggior numero di documenti di architettura domestica nello scenario cisalpino e, probabilmente, in rapporto alla maggior parte dei siti del Mediterraneo; ma la qualità scadente del dato, sintetizzata dall'elenco sopraesposto, rappresenta uno stimolo forte a riflettere e a porre probabilmente cautela nel valutare le nostre attuali capacità di leggere la realtà antica domestica di Aquileia. Si vuole cioè qui richiamare fortemente l'attenzione su come le aporie evidenti possano rendere piuttosto rischioso qualsiasi tentativo di sintesi o di riesame dei dati e minaccino oggi di depotenziarne il percorso di storicizzazione dei dati.

Per questo la recente crescita dei tentativi di sintesi appare un'esperienza forse naturale nella logica scientifica di un incessante anelito a fornire nuove letture, quanto problematica sul piano del metodo per il livello qualitativo delle informazioni disponibili che l'elenco riportato ben evidenzia. Il problema epistemologico che pare emergere tocca in sintesi l'esistenza e l'identificazione di un soglia minima (qualitativa e quantitativa) di conoscenza al di sotto della quale è forse più prudente non esporsi in tentativi di studi interpretativi. È chiaro che dove ci si trova assai vicini a questa soglia la ripresa di

¹⁹³ Un lavoro assai importante in questo senso è stato avviato nei primi anni di questo secolo da G. Mian in collaborazione con F. Maselli Scotti del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (VERZAR-BASS, MIAN 2001, pp. 609-610) ed ha permesso di individuare interessanti lotti di materiale relativo a scavi di abitazioni solo parzialmente o per nulla editi. A titolo esemplificativo si potrà citare la recente esperienza maturata nell'ambito del Progetto di ricerca presso i fondi ex Cossar: uno studio mirato della documentazione d'archivio relativa a quest'area ha permesso di recuperare un lotto di quasi 600 documenti fotografici e circa 50 documenti cartografici mai editi e relativi alle abitazioni ora oggetto di indagini (CENTOLA 2008-2009).

¹⁹⁴ Le *domus* sicuramente accertate sono 37, mentre le residenze extraurbane sono 6. Esistono peraltro ben 91 edifici che hanno restituito pavimenti musivi e che sono stati genericamente classificati come "residenziali" sulla cui esatta funzione è difficile esprimersi, ma la cui afferenza al novero delle abitazioni è almeno in parte assolutamente verosimile. Il numero effettivo potrà quindi essere superiore alle 50 unità. Ringrazio F. Rinaldi che ha derivato le informazioni dalla banca dati del Progetto Tess.

dati malsicuri, la loro combinazione per generare ipotesi e la reiterata presentazione delle stesse rischia la trasformazione inerziale di pure supposizioni in mezze (o totali) verità.

Ma, al di là di tale pur cruciale questione, l'ottica retrospettiva di bilancio storiografico fin qui adottata possiede un proprio potenziale per volgersi verso il presente e, di più, verso il futuro, trasformando l'appena esposto manifesto di criticità in uno strumento utile per programmare le attività che verranno. Il quadro di lacune sostanziali e di metodo può infatti diventare la base su cui impostare i modi di fare ricerca nei prossimi decenni, la base cioè per guardare avanti con piena coscienza dei limiti, per reimpostare sul piano del metodo i nostri ragionamenti e per cercare di reindirizzare le ricerche verso un superamento delle stesse lacune e verso ricostruzioni più affidabili.

Per fare ciò vi è prima di tutto da chiedersi quale sia stata la genesi progressiva di un paesaggio documentario tanto problematico.

In questo senso l'aspetto decisivo, anche se non unico, sembra essere stata la natura degli interventi che hanno generato i dati in nostro possesso, derivati in larghissima percentuale da indagini connesse ad emergenze edilizio-urbanistiche¹⁹⁵, sfociate in attività di scavo e di tutela puntuali nello spazio e nel tempo. Per lo meno tra gli anni Venti e gli anni Ottanta del secolo scorso è sempre così venuta a mancare una programmazione della ricerca che abbia potuto (e voluto) affiancare alle inderogabili esigenze della conservazione gli interessi scientifici e della conoscenza estensiva in senso topografico e cronologico diacronico.

Si viene così a toccare la difficile e sfaccettata questione della presenza degli enti di ricerca sul suolo di Aquileia, cui si è già fatto cenno ricostruendo la "discesa in campo" assai tardiva degli Atenei nel 1996. Basterà qui ancora ricordare che, dopo il fattivo coinvolgimento di studiosi austriaci della scuola di Vienna sullo scorcio del XIX secolo, Aquileia italiana non vide in alcun modo un impegno di enti di ricerca, a differenza di quanto avvenne nella maggior parte dei grandi centri archeologici del continente, per tutta la fase storica che va dal 1915 al 1969, se non per marginali "appoggi esterni"¹⁹⁶. Se, come si è visto, esigenze divenute emergenze condussero ad un impegno forzato della Soprintendenza per la salvaguardia di molti contesti, non mancarono peraltro aree via via acquisite dallo Stato dove le indagini su contesti residenziali avrebbero potuto assumere carattere programmato e in cui l'intervento universitario avrebbe potuto contribuire a rendere più sistematiche e documentate le ricerche sull'edilizia domestica aquileiese con spiccate finalità di conoscenza¹⁹⁷.

Le prime testimonianze di attiva presenza universitaria risalgono al 1969, quando l'Ateneo triestino diede vita a quel Centro per le Antichità altoadriatiche che ha continuato di seguito a costituire il punto di riferimento accademico e di ricerca nell'ambito aquileiese¹⁹⁸. Ma a nulla di concreto si giunse fino a quando, come detto, nel 1996 viene aperto il primo cantiere di scavo dell'Università di Trieste in via Bolivia.

Mai prima di allora il Ministero aveva agito con la prospettiva di una cooperazione sul piano della ricerca, ma mai prima di allora i diversi enti italiani avevano sufficientemente valutato le potenzialità del sito per una stabile conduzione di estese indagini. Da questa cruciale questione della sinergia tra tutela e ricerca, che tocca non certo solo le *domus* di Aquileia, ma in larga misura l'archeologia italiana tutta, deriva la situazione di palese difficoltà che ho cercato di delineare.

¹⁹⁵ L'abitudine di indicare la provenienza dei mosaici o la posizione delle strutture con la particella catastale è indicativa di questo nesso prioritario con le operazioni di tutela e la quasi nulla attenzione per il contesto archeologico. L'annotazione è di FÉVRIER 1981, p. 204.

¹⁹⁶ BERTACCHI 1963, p. 238. Così definisce la studiosa il coinvolgimento di alcuni esperti universitari per affrontare specifiche problematiche (restauro, topografia, etc.) le cui competenze mancavano al personale della Soprintendenza.

¹⁹⁷ A testimoniare questa "naturale" estraneità delle Università dalla scena viva delle ricerche aquileiesi basterà citare un breve articolo del 1954 di V. Scrinari, che ingenuamente considerava "turistiche" le visite ad Aquileia di gruppi universitari di studenti di archeologia e di studiosi del calibro di E. Swoboda, A. Boethius, P. Salama o B. Berenson (SCRINARI 1954, p. 16).

¹⁹⁸ TAVANO 1969. Nello stesso 1969 l'entusiasmo dell'avvio delle attività del centro fu tradotta sul terreno con un intervento di rilievo del Battistero e con l'esecuzione di piccoli saggi di scavo.

Ed è per questo – credo – che da tale nodo delle sinergie operative bisogna ripartire per pensare ad un nuovo percorso di conoscenza sulle *domus* aquileiesi e su Aquileia tutta. Perciò va valutato come atto di vera rinascita la lungimiranza di funzionari come L. Bertacchi e soprattutto come F. Maselli Scotti che, negli ultimi anni Novanta, hanno intuito la potenzialità delle sinergie tra Ministero e Atenei per un massiccio ritorno alle analisi sul terreno e per invertire il negativo trend dell'accumulo non sistematico di informazioni verso un *iter* virtuoso di ricerca.

Infatti, nell'ottica storiografica che qui si è cercato di assumere, i grandi scavi avviati nel decennio che si chiude grazie a questa strategia rappresentano il segno forte e portante del giusto principio di metodo che appare obbligato per superare in futuro tutti gli elementi di difficoltà segnalati per il passato: in primo luogo, appunto, l'imperativo appare quello di dare spazio ed energia a scavi estensivi che tocchino ricche *domus* come abitazioni minori, nel quadro urbano come in quello suburbano e territoriale. In tali contesti appare proficua l'ampiezza di indagine in senso planimetrico, tematico e cronologico per rileggere nella completezza le antiche scene domestiche e giungere a forme di edizione sistematiche, senza dimenticare le prospettive di consolidamento e valorizzazione per il pubblico. Contemporaneamente sembra non meno importante tornare all'immensa mole di materiale inedito da magazzino, sia, ove possibile, per ricontestualizzare i manufatti, sia, in altri casi per assumere coscienza di quel mondo di oggetti decorativi e funzionali che popolavano e davano vita alle case.

Ma a lato di questi auspici, facili per la verità da formulare quanto ardui da perseguire, sarà opportuno anche riflettere sull'opportunità di non farsi tentare eccessivamente da sintesi fondate su vecchie esperienze di scavo e cercare magari di avviare riletture tematiche o d'insieme sulle case aquileiesi allineando esclusivamente i sempre crescenti dati derivati da indagini recenti a conduzione stratigrafica. In questo appare condivisibile il pensiero con cui M. Verzár-Bass chiudeva una breve ma efficace ricostruzione degli studi sulle *domus* aquileiesi all'inizio di questo secolo; in esso venivano indicati quali azioni prioritarie i nuovi scavi, le ricerche d'archivio e la ricontestualizzazione dei vecchi reperti e si concludeva affermando che “*considerazioni sulle tipologie edilizie, sui programmi decorativi e sulla distribuzione delle aree abitative e della loro diversità socio-economiche nei vari settori della città, potranno seguire solo in una fase successiva*”¹⁹⁹.

Viene a delinearsi così all'orizzonte l'auspicio di una svolta difficile nel fare ricerca, che provi ad elaborare dati e a proporre da essi paesaggi ricostruttivi solo dopo un attento discernimento della loro origine, per filtrare le informazioni sulla base delle modalità attraverso cui esse sono state generate. Si tratta in sintesi di anteporre la valutazione del metodo alla considerazione del dato e all'accettazione di questo come strumento ermeneutico solo sulla base della sua validità, fino al punto, per rigore epistemologico, di aver coraggio a non commentare dati solo minimamente affidabili.

Da tali visioni della storia delle ricerche, dello stato delle ricerche e del possibile futuro della ricerca discende l'impostazione di questa raccolta di studi, secondo due prospettive. Da un lato, nella scelta dei protagonisti, si è voluto riunire in stretta interazione rappresentanti di Ministero, Università e società private attive sul campo per dimostrare la necessità del dialogo e la fiducia della cooperazione tra soggetti preposti alla tutela, alla ricerca e alla valorizzazione. Dall'altro, nella scelta delle comunicazioni, non si è voluto negare importanza ad interventi di sintesi e rielaborazione dei dati pregressi, ma si è cercato di riservare maggiore spazio alla presentazione dei risultati delle ricerche oggi in corso come fonti di nuovi stimoli e di nuove informazioni da cui ripartire con umiltà e con coscienza del molto lavoro che ancora resta da fare. C'è, appunto, tantissimo da fare sulla scena domestica d'Aquileia, ma c'è forse soprattutto da chiedersi quotidianamente che cosa è stato fatto, che cosa dobbiamo fare e come dobbiamo agire per affrontare il pur glorioso passato e il difficile futuro con rigore di metodo e chiarezza di obiettivi.

¹⁹⁹ VERZÁR-BASS, MIAN 2001, pp. 608-609.

Bibliografia sull'edilizia privata di Aquileia (in ordine cronologico)**1870-1879**

JAHN O. 1870, *Die Entführung der Europa auf antiken Kunstwerken*, in *Denschriften der philosophisch-historischen classe der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften Wien*, XIX, pp. 1-54.

1880-1889**1890-1899**

NOTIZEN 1891, in *Mittheilungen der k.k. Central-Commission*, XVII, p. 127.

1900-1909**1910-1919**

FASIOLO O. 1915, *I mosaici di Aquileia*, Roma.

GNIRS A. 1915, *Die Christliche Kultanlage aus Kostantinischer Zeit am Platze des Domes in Aquileia*, in *Jahrbuch der Kunst hist. Inst. D. k. K. Zentral Kommission für Denkmalpflege*, VII, pp. 140-172.

1920-1929

CALZA G. 1920, *Aquileia*, in *NSc*, pp. 6-14.

CECHELLI C. 1922, *Litostrati d'Aquileia*, in *MemStorFriuli*, XVIII, pp. 1-25.

BRUSIN G. 1927, *Regione X (Venetia et Histria). Aquileia. Scavi occasionali*, in *NSc*, pp. 263-277.

BRUSIN G. 1929, *Aquileia. Scavo parziale di terme*, in *NSc*, pp. 109-138.

1930-1939

BRUSIN G. 1930a, *Regione X, Aquileia. Saggi di scavo occasionali*, in *NSc*, pp. 456-461.

BRUSIN G. 1930b, *Relazione sull'attività svolta dall'Associazione nazionale per Aquileia durante il suo primo anno di vita (1929)*, in *AquilNost*, 1, 1, cc. 21-46.

BRUSIN G. 1930c, *Comunicazione sui più recenti scavi di Aquileia romana e cristiana letta al Congresso di studi romani il 25 aprile 1930*, in *AquilNost*, 1, 2, cc. 53-64.

BRUSIN G. 1931a, *Regione X (Venetia et Histria). Aquileia. Scoperta di mosaici pavimentali romani e cristiani*, in *NSc*, pp. 125-138.

BRUSIN G. 1931b, *Scavi dell'Associazione*, in *AquilNost*, 2, 1, cc. 55- 84.

BRUSIN G. 1933, *Regione X (Venetia et Histria). Aquileia. Trovamenti casuali*, in *NSc*, pp. 105-114.

BRUSIN G. 1934, *Gli scavi di Aquileia*, Udine.

BLAKE M. E. 1936, *Roman mosaics of the second century in Italy*, in *MemAmAc Rome*, XIII, pp. 71-214.

BRUSIN G. 1937-38, *Scavi dell'Associazione*, in *AquilNost*, 8, 2-IX, 1, cc. 47-66.

BRUSIN G. 1938b, *Scavi dell'Associazione*, in *AquilNost*, 9, 2, cc. 127-146.

BRUSIN G. 1939, *Scavi dell'Associazione dal dicembre 1938 al luglio 1939*, in *AquilNost*, 10, 1 e 2, cc. 65-76.

1940-1949

BRUSIN G. 1940, *Gli scavi dell'Associazione*, in *AquilNost*, 11, 1 e 2, cc. 19-50.

BRUSIN G. 1941, *Nuovi mosaici di Aquileia*, in *AquilNost*, 12, 1 e 2, cc. 1-30.

BRUSIN G. 1943-44, *Tessellato policromo figurato*, in *AquilNost*, 14 e 15, 1 e 2, cc. 39-44.

BRUSIN G. 1945-1946, *Piccoli scavi nell'abitato e nella necropoli di Aquileia*, in *AquilNost*, 16-17, cc. 25-38.

BRUSIN G. 1947a, *Tessellati in una casa in Capitolò*, in *AquilNost*, 18, cc. 51-56.

BRUSIN G. B. 1947b, *Aquileia. Nuovi tessellati*, in *NSc*, pp. 1-16.

BRUSIN G. 1948, *Tessellato geometrico con grifi e lira*, in *AquilNost*, 19, cc. 31-36.

1950-1959

STUCCHI S. 1950, *Lucinico – Villa rustica romana*, in *NSc*, pp. 1-9.

MIRABELLA ROBERTI M. 1953, *Considerazioni sulle Aule Teodoriane di Aquileia*, in *Studi Aquileiesi offerti a G. Brusin*, Aquileia, pp. 209-243.

BRUSIN G. B. 1954a, *Le ultime scoperte archeologiche ad Aquileia*, in *Aquileia Chiama*, I, n. 3, pp. 47-49.

BRUSIN G. B. 1954b, *Il nuovo oratorio paleocristiano di Aquileia*, in *Aquileia Chiama*, I, 4, pp. 75-78.

BRUSIN G. 1954c, *Scavi e rinvenimenti*, in *FA*, IX, pp. 346-347.

RENARD M. 1954, *L'asaroton d'Aquilée*, in *Aquileia Chiama*, I, 3, pp. 50-53.

BRUSIN G. 1955a, *L'asaroton del Museo di Aquileia*, in *Anthemon. Scritti di archeologia e di antichità classiche in onore di Carlo Anti*, Firenze, pp. 93-107.

BRUSIN G. B. 1955b, *Scavo di case romane di età imperiale*, in *Aquileia Chiama*, II, 2-4, pp. 115-117.

BRUSIN G. 1955c, *Scavo parziale di case romane*, in *FA*, X, pp. 342-244.

SCRINARI V. 1955, *Scavo archeologico a Staranzano*, in *AquilNost*, 26, 1955, cc. 29-40.

BRUSIN G. B., ZOVATTO P. L. 1957, *Monumenti paleocristiani di Aquileia e Grado*, Udine.

BRUSIN G. 1957, *Una villa rustica nel suburbio di Aquileia*, in *FA*, XII, p. 326.

FORLATI TAMARO B. 1957, *Nuovo metodo per il consolidamento dei mosaici all'aria aperta*, in *AquilNost*, 28, cc. 39-44.

BRUSIN G. B. 1958a, *Una villa rustica subito fuori di Aquileia*, in *Aquileia Chiama*, V, pp. 2-4.

BRUSIN G. B. 1958b, *Nuovi scavi, nuove scoperte ad Aquileia*, in *Aquileia Chiama*, V, pp. 2-3.

BRUSIN G. 1958c, *Mosaici scoperti ad Aquileia*, in *FA*, XIII, p. 243.

BRUSIN G. B. 1959, *Rappresentazione delle stagioni in mosaici di Aquileia*, in *Aquileia Chiama*, VI, pp. 3-5.

1960-1969

BERTACCHI L. 1960a, *Aquileia. 7196*, in *FA*, XV, p. 463.

BERTACCHI L. 1960b, *Rinvenimenti al margine nord orientale della piazza del capitolò*, in *Aquileia Chiama*, VII, pp. 2-6.

ZOVATTO P. L. 1960, *Due nuovi sacelli cristiani di Aquileia*, in *AquilNost*, 31, cc. 117-122.

BRUSIN G. B. 1961a, *Mosaici a bizzefte in Aquileia*, in *Aquileia Chiama*, VIII, pp. 2-7.

BRUSIN G. B. 1961b, *Due nuovi sacelli cristiani di Aquileia*, Padova.

BERTACCHI L. 1963a, *Il grido di dolore*, in *Aquileia Chiama*, X, gennaio-aprile, pp. 2-6.

BERTACCHI L. 1963b, *Nuovi mosaici figurati di Aquileia*, in *AquilNost*, 34, cc. 19-84.

BERTACCHI L. 1964, *Ritrovamenti archeologici in fondo ex Moro e in fondo ex Cassis*, in *BdA*, 49, pp. 257-262.

FOGOLARI G. 1965, *Esplorazioni archeologiche nel fondo ex Cassis*, in *Aquileia Chiama*, XII, pp. 2-5.

BRUSIN G. B. 1969, *Una conventicola di Dionisiaci in Aquileia*, in *Analecta archaeologica. Festschrift Fritz Fremersdorf*, Köln, pp. 257-261.

1970-1979

BORTOLOTTI I. 1973, *Il sacello paleocristiano della Cal ad Aquileia*, Udine.

BERTACCHI L. 1974, *Un anno di scavi archeologici ad Aquileia*, in *Aquileia e l'Africa*, Antichità Altoadriatiche, V, a cura di S. Tavano, Udine, pp. 385-399.

BERTACCHI L. 1974-1975, *Licurgo e Ambrosia*, in *AquilNost*, 45-46, cc. 535-550.

MOSAICI IN AQUILEIA E NELL'ALTO ADRIATICO 1975, in Antichità Altoadriatiche, VIII, Udine.

BERTACCHI L. 1977, *Il Mosaico Aquileiese del Buon Pastore "dall'abito singolare"*, in *Aquileia e l'Oriente mediterraneo*, Antichità Altoadriatiche, XII, Udine, pp. 429-444.

BERTACCHI L. 1979a, *L'esposizione in luogo dei pavimenti antichi sovrapposti*, in *Aquileia Chiama*, XXVI, pp. 6-8.

BERTACCHI L. 1979b, *Presenze archeologiche romane nell'area meridionale del territorio di Aquileia*, in Antichità Altoadriatiche, XV, Udine, pp. 259-289.

STRAZZULLA RUSCONI M. J. 1979, *Scavo di una villa rustica a Joannis (Udine)*, in *AquilNost*, 50, cc. 1-120.

1980-1989

BERTACCHI L. 1980a, *Le case di abitazione*, in *Da Aquileia a Venezia. Una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II sec. a.C. al VI sec. d.C.*, Milano, pp. 153-183.

BERTACCHI L. 1980c, *Il complesso basilicale: impianti romani ed edifici teodoriani*, in *Da Aquileia a Venezia. Una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II sec. a.C. al VI sec. d.C.*, Milano, pp. 185-221.

FÉVRIER P. A. 1981, *Remarques sur le paysage d'une ville à la fin de l'antiquité: l'exemple d'Aquilée*, in *Aquileia e l'Occidente*, Antichità Altoadriatiche, XIX, Udine, pp. 163-212.

BERTACCHI L. 1982a, *Notiziario. Aquileia*, in *AquilNost*, 53, cc. 310-311.

BERTACCHI L. 1982b, *Edilizia civile nel IV secolo ad Aquileia*, in *Aquileia nel IV secolo*, Antichità Altoadriatiche, XXII, a cura di C. Lo Cicero, Udine, pp. 337-357.

LOPREATO P. 1982, *Notiziario. Aquileia – Battistero*, in *AquilNost*, 53, cc. 311-312.

STRAZZULLA M. J. 1982-83, *Sistemi decorativi privati di età augustea. Una villa imperiale ad Aquileia ?*, in *AnnPerugia*, XX, n.s. VI, pp. 463-487.

BERTACCHI L. 1983a, *Notiziario. Aquileia – Rinvenimenti di mosaici*, in *AquilNost*, 54, c. 336.

BERTACCHI L. 1983c, *I mosaici di Aquileia*, in *Mosaics 3*, Atti del Convegno *Conservation in situ Aquileia 1983*, Roma, pp. 1-30.

TORCELLAN M. 1983, *Osservazioni sullo stile dei mosaici di Aquileia e Grado (IV-VI sec.)*, in *AquilNost*, 54, cc. 173-200.

STRAZZULLA RUSCONI M. J., ZACCARIA C. 1983-84, *Spunti per un'indagine sugli insediamenti rustici di età romana nel territorio aquileiese*, in *Problemi storici e archeologici dell'Italia nordorientale e delle regioni limitrofe dalla Preistoria al Medioevo*, *AttiMusTrieste*, Quad. 13, 2 [1983-1984], pp. 113-170.

TASSAUX F. 1984, *Les vestiges romains de Vidulis. Note préliminaire sur la fouille de 1982*, in *AttiMusTrieste*, Quaderni, 13, pp. 7-13.

VERZAR BASS M. 1984a, *Notiziario – Vidulis*, in *AquilNost*, 55, cc. 270-271.

VERZAR BASS M. 1984b, *Notiziario – Coseano, loc. Il Cristo*, in *AquilNost*, 55, cc. 271-272.

DONDERER M. 1986, *Die Chronologie der Römischen Mosaiken in Venetien und Istrien bis zur Zeit der Antonine*, Berlin, pp. 18-74.

LOPREATO P. 1986, *La villa imperiale alle Marignane di Aquileia*, in *Aquileia Chiama*, XXXII, giugno, pp. 2-4.

TAGLIAFERRI A. 1986, *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico. Una ricerca archeologica per la storia*, Pordenone.

VERZAR BASS M. 1986, *Le trasformazioni agrarie tra Adriatico nord orientale e Norico*, in *Società romana e Impero tardoantico. III. Le merci e gli insediamenti*, a cura di A. Giardina, Bari, pp. 647-685.

BUORA M. 1987, *Notiziario archeologico. Pavia di Udine - Complesso archeologico (scavi 1986-87)*, in *AquilNost*, 58, coll. 369-374.

LOPREATO P. 1987, *La villa imperiale delle Marignane di Aquileia*, in *Aquileia e Roma*, Antichità Altoadriatiche, XXX, Udine, pp. 137-149.

MIRABELLA ROBERTI M. 1987, *Edilizia privata in Aquileia*, in *Vita sociale, artistica e commerciale di Aquileia romana*, Antichità Altoadriatiche, XXIX, Udine, pp. 355-364.

PENSABENE P. 1987, *L'importazione dei manufatti marmorei ad Aquileia*, in *Vita sociale, artistica e commerciale di Aquileia romana*, Antichità Altoadriatiche, XXIX, Udine, pp. 365-399.

VENTURA P. ET ALII 1987, *Due saggi di scavo in località il Cristo. Coseano (Udine)*, in *AquilNost*, 58, cc. 85-152.

BUORA M. 1988, *Notiziario archeologico. Pavia di Udine, scavo di una villa rustica romana e dell'annessa fornace*, in *AquilNost*, 59, cc. 377-379.

MASELLI SCOTTI F. 1989, *Notiziario – Ronchi dei Legionari, scavo di una villa romana*, in *AquilNost*, 60, cc. 339-341.

1990-1999

JÄGGI C. 1990, *Aspekte der städtebaulichen Entwicklung Aquileias in frühchristlicher Zeit*, in *JbAC*, 33, pp. 158-196.

LOPREATO P. 1990, *Le grandi terme e la villa imperiale delle Marignane*, in *Atti della giornata di studio in onore di G. B. Brusin* (Aquileia, 20 dicembre 1987), Udine, pp. 15-22.

MAGGI P., PRENC F. 1990, *Pirin, comune di Teor, scavo 1990*, in *AquilNost*, 61, cc. 392-394.

MASELLI SCOTTI F. 1990, *Aquileia. Foro, zona meridionale*, in *AquilNost*, 61, cc. 376-378.

ANDREASSI E., PRENC F. 1991, *Notiziario archeologico. Carlino, loc. Planais, villa rustica (scavi 1991)*, in *AquilNost*, 62, cc. 254-257.

BERTACCHI L. 1991, *La casa sotto il Museo Civico*, in *Aquileia romana. Vita pubblica e privata*, catalogo della Mostra (Aquileia, 13 luglio-3 novembre 1991) Venezia, pp. 50-52.

BUIATTI A., GOMEZEL C. 1991, *Pirin, comune di Teor, scavo 1991*, in *AquilNost*, 62, c. 264.

- LOPREATO P. 1991, *L'area di piazza Capitolo e la domus sotto il Battistero*, in *Aquileia romana. Vita pubblica e privata*, Catalogo della Mostra (Aquileia, 13 luglio-3 novembre 1991) Venezia, pp. 52-56.
- BUORA M. 1992, *Continuità e discontinuità degli insediamenti in Aquileia e nell'immediato suburbio*, in *Il territorio tra tardo antico e alto medioevo. Metodi di indagine e risultati*, 3° seminario sul tardoantico e l'alto medioevo nell'area alpina e padana (Monte Barro (Galbiate), Como 1991), pp. 73-83.
- CANTINO WATAGHIN G. 1992, *Urbanistica tardoantica e topografia cristiana. Termini di un problema*, in *Milano capitale dell'impero romano. Felix temporis reparatio*, Atti del Convegno archeologico internazionale (Milano 1990), Milano, pp. 171-192.
- ZACCARIA C. et al. 1992, *Per una carta archeologica del Friuli in età romana*, in *Tipologia di insediamento e distribuzione antropica nell'area veneto-istriana dalla protostoria all'alto medioevo*, Atti del Seminario di studio (Asolo, 3-5 novembre 1989), Mariano del Friuli (UD), pp. 179-212.
- BUORA M. 1993a, *Castions di Strada. Necropoli del periodo tardo-antico*, in *QuadFriulA*, 3, pp. 63-73.
- BUORA M. 1993b, *Lovaria. Scavo di parte di edificio romano a destinazione agricola e di necropoli del periodo altomedievale*, in *QuadFriulA*, 3, pp. 162-163.
- MASELLI SCOTTI F. 1993, *Vecchi e nuovi scavi a confronto. Indagini ad oriente di Aquileia*, in *Gli scavi di Aquileia: uomini e opere a confronto*, Antichità Altoadriatiche, XL, Trieste, pp. 279-286.
- BUORA M. 1994, *Lovaria. Comune di Pradamano del Friuli. Campagne di scavo 1992-1994*, in *AquilNost*, 65, cc. 368-374.
- CARRE M. B., SOTINEL C., ZACCARIA C. 1994, *Magazzini a nord del Porto fluviale. Scavi 1993 e 1994*, in *AquilNost*, 65, cc. 343-353.
- BUORA M., CASSANI G., FASANO M., TERMINI A. R. 1995, *Saggi di scavo ad Aquileia (1989-1990)*, in *QuadFriulA*, 5, pp. 91-162.
- MIRABELLA ROBERTI M. 1995, *Le basiliche paleocristiane di Aquileia e gli oratori*, in *Splendida civitas nostra. Studi archeologici in onore di A. Frova*, a cura di G. Cavalieri Manasse e E. Roffia, pp. 217-221.
- BISCONTI F. 1996, *Considerazioni iconologiche sulla decorazione musiva dei cosiddetti oratori di Aquileia*, in *Atti del III Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico* (Bordighera, 6-10 dicembre 1995), Bordighera (IM), pp. 273-286.
- DELLA PORTA C. 1996, *I mosaici con inserti litici irregolari di Aquileia*, in *Atti del III Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Bordighera, 6-10 dicembre 1995), a cura di F. Guidobaldi e A. Guiglia Guidobaldi, Bordighera (IM), pp. 189-204.
- MEDRI M. 1997, *Notiziario archeologico. Scavo in due insulae dei quartieri nord*, in *AquilNost*, 68, cc. 369-383.
- CARRE B. M., ZACCARIA C. 1998, *Magazzini a nord del porto fluviale. Scavo 1998*, in *AquilNost*, 69, cc. 497-508.
- CARRE M. B., ZACCARIA C. 1999, *Magazzini a nord del porto fluviale*, in *AquilNost*, 70, cc. 351-360.
- MAGGI P., ORIOLO F. 1999, *Dati d'archivio e prospezioni di superficie: nuove prospettive di ricerca per il territorio suburbano di Aquileia*, in *Archeologia e scavo. Nuovi metodi di indagine per la conoscenza del territorio antico*, a cura di C. Zaccaria, Antichità Altoadriatiche, XLV, Trieste, pp. 99-123.
- MASELLI SCOTTI F., MANDRUZZATO L., TIUSSI C. 1999, *Aquileia. Chiesa dei Pagani. Saggi di scavo 1999*, in *AquilNost*, 71, cc. 376-384.
- MASELLI SCOTTI F., TIUSSI C. 1999, *Area occidentale dei cosiddetti mercati a sud del fiume Natissa. Scavo 1998*, in *AquilNost*, 70, cc. 398-406.

MEDRI M. 1999, *Notiziario archeologico. Due insulae dei quartieri nord. Scavo 1999*, in *AquilNost*, 70, cc. 340-351.

2000-2010

DEGRASSI V., VENTURA P. 2000, *Le ville del "Lacus Timavi"*, in *Tempus edax rerum. "Il tempo che divora ogni cosa" (Ovidio, Metamorfosi, 15, 234). Roma e il Timavo. Appunti di Ricerca*, a cura di V. Degrassi e A. Giovannini, Duino-Aurisina.

MEDRI M. 2000, *Scavo di due insulae dei Quartieri Nord di Aquileia. Campagne 1995-2000. Rapporto preliminare*, in *AquilNost*, 71, cc. 257-364.

MIAN G., TIUSSI C. 2000, *Aquileia, via Bolivia. Domus "di Licurgo e Ambrosia". Saggi di scavo 2000*, in *AquilNost*, 71, cc. 571-580.

MIAN G. 2000, *Il mosaico di Licurgo e Ambrosia nell'ex fondo comunale sud di Aquileia. Note iconografiche*, in *AttiMemIstria*, n.s., 48, pp. 21-39.

DEGRASSI V., VENTURA P. 2001, *Le ville del "Lacus Timavi"*, in *Tempus edax rerum. "Il tempo che divora ogni cosa" (Ovidio, Metamorfosi, 15, 234). Roma e il Timavo. Appunti di ricerca*, a cura di V. Degrassi e A. Giovannini, Duino-Aurisina, pp. 29-62.

FONTANA F. 2001, *Le ville maritimae della regio X*, in *Abitare in Cisalpina. L'edilizia privata nelle città e nel territorio in età romana*, a cura di Verzár-Bass, *Antichità Altoadriatiche*, XLIX, Trieste, pp. 653-667.

ORIOLO F., SALVADORI M. 2001, *Decorazioni parietali private nella X regio: i casi della villa "imperiale" di Aquileia e della villa di Torre di Pordenone*, in *Abitare in Cisalpina. L'edilizia privata nelle città e nel territorio in età romana*, a cura di Verzár-Bass, *Antichità Altoadriatiche*, XLIX, Trieste, pp. 629-651.

VERZÁR-BASS M., MIAN G. 2001, *Le domus di Aquileia*, in *Abitare in Cisalpina. L'edilizia privata nelle città e nel territorio in età romana*, a cura di Verzár-Bass, *Antichità Altoadriatiche*, XLIX, Trieste, pp. 599-628.

MASELLI SCOTTI F. 2002, *Aquileia, ampliamento del cimitero verso settentrione. Scavi 1999-2002*, in *AquilNost*, 73, cc. 678-691.

BERTACCHI L. 2003, *VII. Case di abitazione*, in L. Bertacchi, *Nuova pianta archeologica di Aquileia*, Udine, pp. 47-52.

CIVIDINI T., MAGGI P., MAGRINI C. 2003, *Rivignano, Flambruzzo. Scavi 2003*, in *AquilNost*, 74, cc. 795-804.

FONTANA F., PROVENZALE V. 2003, *Lo scavo della Scuola di Specializzazione dell'Università di Trieste ad Aquileia: note preliminari*, in *AquilNost*, 74, cc. 157-180.

VERZÁR-BASS M., MIAN G. 2003, *L'assetto urbano di Aquileia*, in *Abitare in città. La Cisalpina tra impero e medioevo* (Convegno tenuto a Roma il quattro e cinque novembre 1999), Palilia, 12, Wiesbaden, pp. 73-94.

FONTANA F., DEL BRUSCO A. 2004, *Lo scavo della scuola di Specializzazione dell'Università di Trieste nei quartieri nord di Aquileia. Campagna 2004*, in *AquilNost*, 77, cc. 604-608.

MASELLI SCOTTI F. 2004, *Sullo stato di conservazione dei mosaici di Aquileia e di Trieste*, in *Apparati musivi antichi nell'area del Mediterraneo. Conservazione programmata e recupero. Contributi analitici alla Carta del Rischio*, Atti del I Convegno Internazionale di Studi *La materia e i segni della Storia*, Piazza Armerina, 9-13 aprile 2003, I Quaderni di Palazzo Montalbano. Collana di studi ed interventi per la Conservazione del Patrimonio culturale, 4), Palermo, pp. 332-339.

MEDRI M. 2004, *Aquileia, scavo nei quartieri nord. Alcune ipotesi di ricostruzione*, in *Archeologia del territorio. Metodi, materiali, prospettive. Medjerda e Adige. Due territori a confronto*, a cura di M. De Vos, Trento, pp. 559-579.

- CLEMENTI T. 2005, *Il repertorio musivo aquileiese: la svolta fra II e III sec. d.C.*, in *Aquileia dalle origini alla costituzione del Ducato longobardo. La cultura artistica in età romana (II sec. a.C.-III sec. d.C.)*, a cura di G. Cuscito e M. Verzár-Bass, Antichità Altoadriatiche, LXI, Trieste, pp. 359-389.
- DUPRÉ P. L. 2005, *Le case romane di Aquileia*, in *Bollettino del Gruppo archeologico aquileiese*, 15, pp. 3-24.
- FONTANA F. 2005, *I mosaici tardo-repubblicani e augustei ad Aquileia: questioni di metodo*, in *Aquileia dalle origini alla costituzione del Ducato longobardo. La cultura artistica in età romana (II sec. a.C.-III sec. d.C.)*, a cura di G. Cuscito e M. Verzár-Bass, Antichità Altoadriatiche, LXI, Trieste, pp. 343-358.
- NOVELLO M. 2005, *Il mosaico delle Bestie ferite*, in *Aquileia dalle origini alla costituzione del Ducato longobardo. La cultura artistica in età romana (II sec. a.C.-III sec. d.C.)*, a cura di G. Cuscito e M. Verzár-Bass, Antichità Altoadriatiche, LXI, Trieste, pp. 419-446.
- BONETTO J., GHEDINI F., MAURIELLO P., MENIN A., NOVELLO M., SALVADORI M. 2006, *Aquileia. Il progetto di indagine della Casa delle Bestie ferite (Aquileia, UD)*, in *AquilNost*, 77, pp. 322-326.
- BORZACCONI A., TIUSSI C. 2006, *Ajello del Friuli (UD). Indagini archeologiche a Joannis*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia*, 1, pp. 57-58.
- CIVIDINI T., MAGGI P., MAGRINI C. 2006a, *Basiliano, loc. Grovis. Scavo 2006*, in *AquilNost*, 77, cc. 338-346.
- DUPRÉ P. L. 2006, *L'interpretazione della destinazione funzionale degli ambienti delle domus romane di Aquileia attraverso l'analisi dei relativi pavimenti musivi*, in *Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese*, 16, pp. 47-53.
- FONTANA F. 2006a, *Aquileia (UD). Lo scavo della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Trieste: via Bolivia (2002-2006)*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia*, 1, pp. 140-143.
- FONTANA F. 2006b, *La lirica dei putti danzanti di Aquileia. A proposito di un mosaico tardoantico con figure di eroti*, in *Incontri triestini di filologia classica*, 5, a cura di L. Cristante e A. Tessier, pp. 25-38.
- FONTANA F., DUIZ A. 2006, *Aquileia (UD). Lo scavo del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Trieste: via Gemina (2005-2006)*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia*, 1, pp. 144-150.
- LUOGHI DI VITA RURALE 2008. *Un percorso che attraversa i secoli*, a cura di F. Maselli Scotti, Ronchi dei Legionari (Ts).
- PENSABENE P. 2006, *Reimpieghi e interventi edilizi nell'Aquileia tardoantica*, in *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. L'arte ad Aquileia dal sec. IV al IX*, a cura di G. Cuscito, Antichità Altoadriatiche, LXII, Trieste, pp. 365-417.
- VENTURA P. 2006, *Villesse (GO), via Cossutis. Villa rustica. Scavi 2006*, in *AquilNost*, 77, cc. 329-335.
- TIUSSI C. 2006a, *Cervignano del Friuli (UD). Scavo di un edificio rustico di età romana*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia*, 1, pp. 59-64.
- TIUSSI C. 2006b, *Ruda (UD). Località La Fredda di Perteole. Indagini archeologiche 2006*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia*, 1, pp. 138-139.
- VENTURA P., MIAN G. 2006, *Villesse (GO). Villa rustica in via Cossuttis*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia*, 1, pp. 94-97.
- BUENO M., SALVADORI M. 2007, *Aquileia (UD). Il progetto di indagine della Casa delle Bestie ferite (Università degli Studi di Padova, Università degli Studi del Molise)*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia*, 2, pp. 128-132.

- FONTANA F. 2007a, *Aquileia (UD). Lo scavo della Scuola di Specializzazione in archeologia dell'Università di Trieste: via Bolivia (2002-2006)*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni archeologici del Friuli Venezia Giulia*, 2, pp. 141-143.
- FONTANA F. 2007b, *Aquileia: nuove acquisizioni*, in *Atti del XII Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la Conservazione del Mosaico* (Padova-Brescia 14-17 febbraio 2006), a cura di C. Angelelli e A. Paribeni, Tivoli, pp. 77-81.
- FONTANA F., MURGIA E. 2007, *Aquileia (UD). Lo scavo del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Trieste: via Gemina*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia*, 2, pp. 121-127.
- MIAN G., VENTURA P. 2007, *Villesse (GO). Villa rustica in via Cossuttis: indagini 2007*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia*, 2, pp. 89-92.
- NOVELLO M., SALVADORI M. 2007, *Discedunt Nereides undis. Figure femminili da Aquileia fra I sec. a.C. e IV sec. d.C.*, in *Atti del XII Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la Conservazione del Mosaico* (Padova-Brescia 14-17 febbraio 2006), a cura di C. Angelelli e A. Paribeni, Tivoli, pp. 55-64.
- TIUSSI C. 2007, *Ruda (UD). Località La Fredda di Perteole. Campagna di scavo 2007*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia*, 2, pp. 118-120.
- BUENO M. 2008, *La domus del Chirurgo di Aquileia: rivestimenti in tessellato*, in *Atti del XII Colloquio dell'Associazione italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Aiscom)* (Canosa di Puglia, 21-24 febbraio 2007), a cura di C. Angelelli e F. Rinaldi, Tivoli, pp. 363-373.
- MURGIA E. 2008, *Considerazioni preliminari sul materiale vitreo dai quartieri nord di Aquileia (via Bolivia)*, in *AquilNost*, 79, cc. 249-274.
- NOVELLO M., SALVADORI M. 2008, *Due mosaici inediti da Aquileia. Il progetto di indagine della Casa delle Bestie ferite*, in *Atti del XIII Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico (Aiscom)* (Canosa di Puglia, 21-24 febbraio 2007), Tivoli 2008, pp. 355-362.
- BUENO M., CLEMENTI T., NOVELLO M. 2009, *Per un corpus dei mosaici di Aquileia: un gruppo di tessellati inediti dal quartiere a nord-est del foro*, in *Atti del XIV Colloquio dell'Associazione italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Spoleto, 7-9 febbraio 2008), a cura di C. Angelelli, Tivoli, pp. 297-311.
- BUSANA M. S. 2009, *Le ville*, in *Moenibus et portu celeberrima. Aquileia: storia di una città*, a cura di F. Ghedini, M. Bueno, M. Novello, Roma, pp. 171-182.
- CLEMENTI T., RINALDI F., NOVELLO M., BUENO M. 2009, *La produzione musiva*, in *Moenibus et portu celeberrima. Aquileia: storia di una città*, a cura di F. Ghedini, M. Bueno, M. Novello, Roma, pp. 231-252.
- GHEDINI F., NOVELLO M. 2009, *L'edilizia residenziale*, in *Moenibus et portu celeberrima. Aquileia: storia di una città*, a cura di F. Ghedini, M. Bueno, M. Novello, Roma, pp. 111-125.
- MAGGI P., ORIOLO F. 2009, *Gli spazi esterni alla città*, in *Moenibus et portu celeberrima. Aquileia: storia di una città*, a cura di F. Ghedini, M. Bueno, M. Novello, Roma, pp. 155-170.
- MASELLI SCOTTI F. 2009, *Un nuovo mosaico ad Aquileia*, in *Atti del XIV Colloquio dell'Associazione italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Spoleto, 7-9 febbraio 2008), a cura di C. Angelelli, Tivoli, pp. 329-334.
- NOVELLO M. 2009, *Edilizia abitativa ad Aquileia*, in *Intra illa moenia domus ac Penates (Liv. 2, 40, 7). Il tessuto abitativo nelle città romane della Cisalpina*, Atti delle giornate di studio (Padova, 10-11 aprile 2008), a cura di M. Annibaletto e F. Ghedini, Antenore Quaderni, 14, Roma, pp. 95-116.

BUENO M., NOVELLO M., SALVADORI M. 2010, *Aquileia (UD), nuovi pavimenti dalla domus delle Bestie ferite*, in *Atti del XV Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico* (Aquileia, 4-7 febbraio 2009), Tivoli, pp. 1-15.

BUORA M., VITO R. 2010, *New work on the plan of Aquileia based on aerial photographs and a GIS platform*, in *JRA*, pp. 320-334.

MASELLI SCOTTI F. 2010, *Aquileia. I pavimenti musivi a nord della Basilica in Piazza Capitolo. Riflessioni alla luce dei nuovi rinvenimenti*, in *Atti del XV Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico* (Aquileia, 4-7 febbraio 2009), Tivoli, pp. 17-24.

PENSABENE P., GALLOCCHIO E. 2010, *La domus del Buon Pastore nel fondo CAL (Aquileia): fasi e contestualizzazione dei mosaici*, in *Atti del XV Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico* (Aquileia, 4-7 febbraio 2009), Tivoli, pp. 33-40.

MASELLI SCOTTI F., PERPIGNANI P., RACAGNI P., FIORI C., VANDINI M. 2010, *Il restuaro dell'Asarotos oecus di Aquileia*, in *Atti del XV Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico* (Aquileia, 4-7 febbraio 2009), Tivoli, pp. 173-182.

Bibliografia generale (in ordine alfabetico)

- BANDELLI G. 1993, *Gli scavi di Aquileia tra scienza e politica (1866-1918)*, in *Gli scavi di Aquileia: uomini e opere*, Antichità Altoadriatiche, XL, Udine, pp. 163-188.
- BERTACCHI L. 1962, *Il problema di Aquileia*, in *Aquileia Chiama*, IX, pp. 6-7.
- BERTACCHI L. 1966, *La salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio archeologico di Aquileia*, in *Aquileia Chiama*, XIII, pp. 7-9.
- BERTACCHI L. 1980b, *Le nuove piante archeologiche di Aquileia, Grado e Concordia, nel volume "Da Aquileia a Venezia"*, in *AquilNost*, 51, cc. 245-248.
- BERTACCHI L. 1983b, *Notiziario. Aquileia – Seconda Conferenza Internazionale sulla conservazione dei mosaici in situ; Seminario di Architettura; Aquileia – Progetto finalizzato*, in *AquilNost*, 54, 1983, cc. 336-339.
- BERTACCHI L. 1991, *Il parco archeologico di Aquileia: il parere di un archeologo*, in *AquilNost*, 62, 1, cc.201-208.
- BERTACCHI L. 1993, *Trent'anni di attività ad Aquileia*, in *Gli scavi di Aquileia: uomini e opere*, Antichità Altoadriatiche, XL, Udine, pp. 235-260.
- BERTACCHI L. 1994a, *Cronaca del Convegno di studio Il parco archeologico di Aquileia*, in *AquilNost*, 65, cc. 9-16.
- BERTACCHI L. 1994b, *Il parco archeologico: il punto di vista di un archeologo*, in *AquilNost*, 65, cc. 21-34.
- BLAKE E. M. 1930, *The pavements of the Roman buildings of the Republic and early Empire*, in *MemAmAc*, VIII, pp. 7-160.
- BLAKE E. M. 1936, *Roman mosaics of the secondo century in Italy*, in *MemAmAc*, XIII, pp. 67-214.
- BRUSIN G. 1938a, *Il Duce ad Aquileia*, in *AquilNost*, 9 2, cc. 105-118.
- BRUSIN G. B. 1949, *Il mosaico antico nel Veneto: quadro compendiaro*, in *Arte veneta. Rivista di storia dell'arte*, 4, pp. 95-104.
- BRUSIN G. 1957, *Gli scavi archeologici di Aquileia nell'anno 1954*, in *AquilNost*, 28, cc. 5-18.
- BRUSIN G. 1964, *Aquileia e Grado. Guida storico-artistica*, Padova.
- BUORA M. 2000, *Introduzione e commento alla Fundkarte von Aquileia di H. Maionica*, traduzione di Francesca Tesei, in *Quaderni Aquileiesi*, 5, Trieste.
- BUORA M. 2002, *Un anno di Aquileia. Mutazioni del "Paesaggio" aquileiese nel 1915*, in *Aquileia. Dal 24 maggio 1915 al viaggio del Milite Ignoto*, in *Quaderni Aquileiesi*, 8, pp. 16-21.
- CALDERINI A. 1942, *Amedeo di Savoia Duca d'Aosta*, in *AquilNost*, 13, 1 e 2, cc. 1-2.
- CARRE M. B., ZACCARIA C. 1991, *Aquileia – Porto fluviale*, in *AquilNost*, 62, 1, cc. 251-254.
- CARRE M. B., ZACCARIA C. 1996, *Magazzini a nord del porto fluviale. Scavo 1996*, in *AquilNost*, 67, cc. 253-261.
- CARRE M. B., ZACCARIA C. 1997, *Magazzini a nord del porto fluviale. Scavo 1997*, in *AquilNost*, 68, cc. 383-387.
- CARRE M. B., ZACCARIA C. 2001, *Aquileia. Magazzini a nord del Porto fluviale. Campagna 2000*, in *AquilNost*, 71, cc. 580-582.
- CENTOLA V. 2008-2009, *L'area dei fondi ex Cossar ad Aquileia: gli studi progressi, la rilettura del contesto e le prospettive di ricerca*, Università degli Studi di Padova, rel. Prof. J. Bonetto.

- CONTRIBUTI 1980, *Contributi per la storia del paesaggio rurale nel Friuli Venezia Giulia*, Pordenone.
- FIORINO A. 2004, *Linee guida e principi ispiratori degli interventi di restauro archeologico di Gian Battista Brusin ad Aquileia*, in *Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese*, 14, pp. 3-17.
- FOGOLARI G. 1967, *La legge speciale per Aquileia diviene operante. Il primo anno dei lavori*, in *Aquileia Chiama*, XIV, pp. 3-6.
- FORLATI TAMARO B. 1955, *Progetto di una legge speciale per Aquileia*, in *Aquileia Chiama*, II, 1, pp. 91-102.
- GIOVANNINI A., MASELLI SCOTTI F. 2009, *Dalle prime scoperte ai recenti scavi stratigrafici*, in *Moenibus et portu celeberrima. Aquileia. Storia di una città*, a cura di F. Ghedini., M. Bueno, M. Novello, Roma, pp. 37-49.
- GREGORUTTI A. 1877, *Le antiche lapidi di Aquileja*, Trieste.
- KANDLER P. 1865, *Indagini sullo stato attuale dell'antica Aquileja*, Wien.
- LEVI D. 1947, *Antioch mosaic pavements*, Princeton.
- MAIONICA H. 1893, *Fundkarte von Aquileia*, in *Dreiundvieragster Jahresbericht des KK Staats- gymnasiums in Görz*, E. Seitz, Görz, pp. 1-58 = *Xenia Austriaca*, pp. 275-332.
- MAIONICA H. 1877, *Triest – Pola – Aquileja*, in *Archaeologisch-Epigraphische Mittheilungen aus Osterreich*, 1, pp. 36-62.
- PIUSSI S. 1983, *Le guide della città e dei Musei di Aquileia*, in *I Musei di Aquileia: preistoria, architettura, scultura, mosaici, collezioni fuori sede*, Antichità Altoadriatiche, XXIII, Udine, pp. 31-74.
- RIGONI M. 2000, *Luisa Bertacchi e la tutela dei Beni archeologici di Aquileia*, in *AquilNost*, 71 cc. 545-552.
- SCRINARI V. 1954, *Notiziario*, in *Aquileia Chiama*, I, 1, pp. 15-16.
- SUBURBIA 1998, *Suburbia. Les faubourg en Gaule romaine et dans les regions voisines*, Limoges (Caesarodunum, 32).
- SVERZUT L. 1992, *Il parco archeologico di Aquileia: il parere di un amministratore*, in *AquilNost*, 63, cc. 157-160.
- TAVANO S. 1969, *Attività universitaria ad Aquileia*, in *Aquileia Chiama*, XVI, settembre, pp. 4-8.
- TAVANO S. 1993, *G. B. Brusin e L. Planisig*, in *Gli scavi di Aquileia: uomini ed opere*, Antichità Altoadriatiche, XL, Udine, pp. 215-231.
- TERRITORIO DI AQUILEIA 1979, *Il territorio di Aquileia nell'Antichità*, Antichità Altoadriatiche, XV, Udine.
- TOMMASELLI C. 1932, *Emanuele Filiberto Duca d'Aosta*, in *AquilNost*, 3, 1, cc. 1-18.
- VERZÁR-BASS M. 1991a (a cura di), *Scavi ad Aquileia. I. L'area ad est del foro. Rapporto degli scavi 1988*, Roma.
- VERZÁR-BASS M. 1991b (a cura di), *Il teatro romano di Trieste: monumento, storia, funzione. Contributi per lo studio del teatro antico*, Roma 1991.
- VERZÁR-BASS M. 1994 (a cura di), *Scavi ad Aquileia. I.2 L'area ad est del foro. Rapporto degli scavi 1989-1991*, Roma.